

**Ghostbuster:  
il compleanno  
dei fantasmi**

Pasquini pag. 17

**Quando i garofani  
invasero Lisbona**

Ferrari pag. 19



**Rossanda:  
90 anni  
controcorrente**

Gravagnuolo pag. 18

# U:

# Riforme, la partita più difficile

- **Scontro sul Senato tra Boschi e minoranza Pd** ● **Forza Italia** specula e apre all'elezione dei senatori
- **Lavoro:** passa la fiducia. Renzi: ora meno tasse a pensionati e partite Iva. «Battaglia contro l'evasione»

La Camera vota la fiducia al decreto lavoro. Ma si riapre lo scontro sulle riforme. Duello tra Boschi e la minoranza Pd con Forza Italia che specula. Renzi annuncia: meno tasse ai pensionati.

ANDRIOLO CARUGATI DI GIOVANNI  
ZEGARELLI A PAG. 2-6

## Aprire gli occhi sul lavoro

RINALDO GIANOLA

IL GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA ALLA CAMERA SUL DECRETO LAVORO mentre a Piombino deflagra la crisi della Lucchini. Migliaia di lavoratori dell'Acciaieria con le loro famiglie e la comunità locale, in ansia per il futuro, ricevono l'appoggio di Papa Francesco che trova le parole giuste. Chiede ai responsabili della politica e dell'economia di «aprire gli occhi» e di «non restare con le mani incrociate». Questi due fatti apparentemente distanti, un voto parlamentare su un provvedimento del ministro Poletti e la crisi di uno storico polo industriale, sono in realtà assai vicini.

SEGUE A PAG. 2



## Intesa su Piombino: si apre una speranza

Via alla riconversione ecologica delle acciaierie. Il sostegno del Papa  
Intervista a Rossi: i lavoratori vera classe dirigente FRANCHI A PAG. 5

Staino

SE NON PARLA MALE  
DEI GIUDICI, INVECE DEL  
CARCERE FARÀ QUATTRO  
ORE DI ASSISTENZA.

SE, ADDIRITTURA,  
NE PARLERÀ BENE,  
GLI TOLGONO  
ANCHE QUESTE.



## Il Cavaliere dimezzato a servizio dagli anziani

- **Berlusconi** firma per l'affido ai servizi sociali: da maggio al centro disabili
- **12 prescrizioni:** vietato incontrare pregiudicati
- **Scoppia** il caso Bondi

Berlusconi ieri ha controfirmato il documento preparato dalla direttrice dell'Ufficio penale di Milano Severina Panarello che specifica le condizioni dei circa dieci mesi di pena residua da scontare ai servizi sociali. Dodici le «prescrizioni»: dal divieto di frequentare pregiudicati a quello di fare uscite notturne. Stasera il ritorno a *Porta a Porta*, da cui mancava da un anno. E scoppia il caso Bondi che dice: Forza Italia ha fallito, sosteniamo Renzi. Ma il premier risponde: resti dov'è.

FANTOZZI A PAG. 8

## Elezioni, fronte della legalità

IL COMMENTO

MARIA CARMELA LANZETTA

«Lottare contro le mafie nel nostro Paese significa difendere la democrazia, e nessuno sviluppo del Mezzogiorno sarà possibile fino a quando la criminalità mafiosa interagirà rubando i soldi pubblici e riciclandoli, moltiplicando la sua forza economica e sociale». Queste le parole pronunciate dal Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti.

SEGUE A PAG. 15

## Troppi calci al buon senso

IL CASO

MARCO BUCCIANTINI

L'altra sera è scomparso dalla televisione l'agronomo dell'azienda vinicola. Era Neri Ferrari, il padre di Silvia, la giovane già vedova che sogna il cognato ed è pure orfana di madre per un copione maligno e intricato. Adesso per legge è orfana anche di padre, falciato dalla par condicio: una persecuzione, povera lei.

SEGUE A PAG. 7

## CHIUSA L'INCHIESTA

# Stamina, la truffa oscena

- **Indagati Vannoni**, l'ex direttore e otto medici di Brescia: malati come cavie

Con un'ordinanza di 70 pagine e le accuse di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, esercizio abusivo della professione medica e violazione della privacy, si chiude il primo atto dell'inchiesta-Stamina. Indagati Vannoni, Andolina, l'ex direttore sanitario e 8 medici.

TARQUINI A PAG. 11

## Una lezione per tutti

PIETRO GRECO

La Procura di Torino ha chiuso l'inchiesta sul caso Stamina. I reati contestati sono gravi.

SEGUE A PAG. 11

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Se ottanta euro vi sembrano pochi

PER BERLUSCONI E GRILLINI, GLI 80 EURO IN BUSTA PAGA fino a ieri erano una bugia, oggi sono, come direbbe Totò, una quisquiglia e domani soltanto «una tantum». In più, per Grillo, sono addirittura reato (voto di scambio!). Insomma, per avere rimpolpato le buste paga di dieci milioni di contribuenti (quelli che hanno sopportato finora il grosso del peso fiscale!), Renzi è diventato un cinico fuorilegge, che se ne frega di incapienti, pensionati e lavoratori autonomi. Questi, più o meno, gli argomenti dei for-

zisti Mario Giordano ed Elisabetta Gardini a *Ballarò*, dove hanno gufato contro l'Italia e accusato il premier di non aver fatto in due mesi quello che loro non hanno saputo fare in vent'anni. La Gardini prima ha sostenuto che i soldi per gli 80 euro non ci sono e poi che il governo deve trovare 100 miliardi per le aziende. A Floris che le faceva notare la vistosa incongruenza, la signora non ha saputo che cosa rispondere. Povero Berlusconi, con gente così non può vincere neanche alla tombola della casa di riposo.

Toni Jop  
**Grillo  
in parole povere**

Professione di Furio Colombo

In libreria il diario quotidiano di una resistibile ascesa Scritto da Toni Jop su l'Unità

## POLITICA

# Renzi annuncia: «Meno tasse ai pensionati»

- **Misure ad hoc anche per lavoratori autonomi e partite Iva**
- **Il premier risponde su Twitter alle domande dei cittadini**
- **A Grillo: «Gli 80 euro sono una presa in giro? Possono dirlo soltanto dei comici milionari»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Annuncia via Facebook che non parteciperà alla «partita del cuore» per non alimentare polemiche di cui non c'è bisogno, poi dà appuntamento ai suoi follower alle 14 per un'ora di botta e risposta a 360 gradi. Il presidente del Consiglio nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto Lavoro, riannoda i fili con i social da Palazzo Chigi e conferma la notizia a cui più tiene larga parte dei cittadini: «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire nel lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò». Misure che slitteranno molto probabilmente nella prossima legge di stabilità ma che Renzi intende portare fino in fondo grazie alla dieta dimagrante per smaltire gli sprechi che dal 2015 diventerà ancora più intensiva.

Tante le domande, una sfilza, gli 80 euro vanno forte, come i tagli ai costi della politica, la scuola, il lavoro. E se su alcuni tweet risponde con ironia, su altri si sofferma con precisione puntigliosa. Come sul bonus che arriverà con la busta paga di maggio, su cui «i gufi», come li chiama il premier, si sono a lungo concentrati. Ora che è certo che arriveranno a maggio, che le coperture ci sono, ragiona il premier, l'accusa è che si tratta di una misura ad hoc per la campagna elettorale. «Arriveranno dopo le elezioni, è una rivoluzione

nel concepire il rapporto tra Stato e cittadini, non c'entra niente con la campagna elettorale. La rivoluzione è iniziata», risponde. E affonda: «Ragazzi, datevi pace, questi soldi arriveranno». Ce l'ha soprattutto con Beppe Grillo e il M5S che in vista del 25 maggio sparano ad alzo zero. «Noi rispondiamo alle polemiche lavorando», replica durante la diretta twitter. Di prima mattina era stato ancora più diretto: «I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1200 euro al mese non lo direbbero». Luigi Di Maio coglie la palla al balzo: «Non mi meraviglia che Renzi creda di poter comprare il voto dei cittadini italiani con 80 euro. Renzi non ha mai sudato un soldo in vita sua, a differenza di Grillo che se li guadagna da sempre con la sua professione e misurandola con il mercato». Immediata la controreplica: «Prende il doppio di me, ma non farei polemiche con nessuno. Sorridere costa meno». Il clima è da campagna elettorale, a Palazzo Chigi non sottovalutano ma nemmeno drammatizzano, è così nelle dinamiche interne alla maggioranza sul decreto Lavoro, con Ncd e Sc che minacciano battaglia al Senato, con il M5s che vuole a tutti i costi fare il botto alle urne e il vero nemico, adesso che Fi è in sofferenza, resta il Pd.

Per questo Renzi da una parte tiene vivo il rapporto sui network, là dove tutto è iniziato, dall'altro incalza i ministri ad andare avanti con le riforme perché, spiega, «c'è solo un modo per convincere gli italiani che possiamo cambiare il Paese: cambiandolo, senza perdere ulteriore tempo». E infatti ieri a Palazzo Chigi ha convocato un vertice con le ministre Marianna Madia e Maria Elena Boschi, i sottosegretari Graziano Delrio e Angelo Rughetti, Patrizio Caligiuri, consigliere giuridico di Madia e il capo di Gabinetto Polverari per fare il punto sulla riforma della Pubblica amministrazione che molto probabilmente

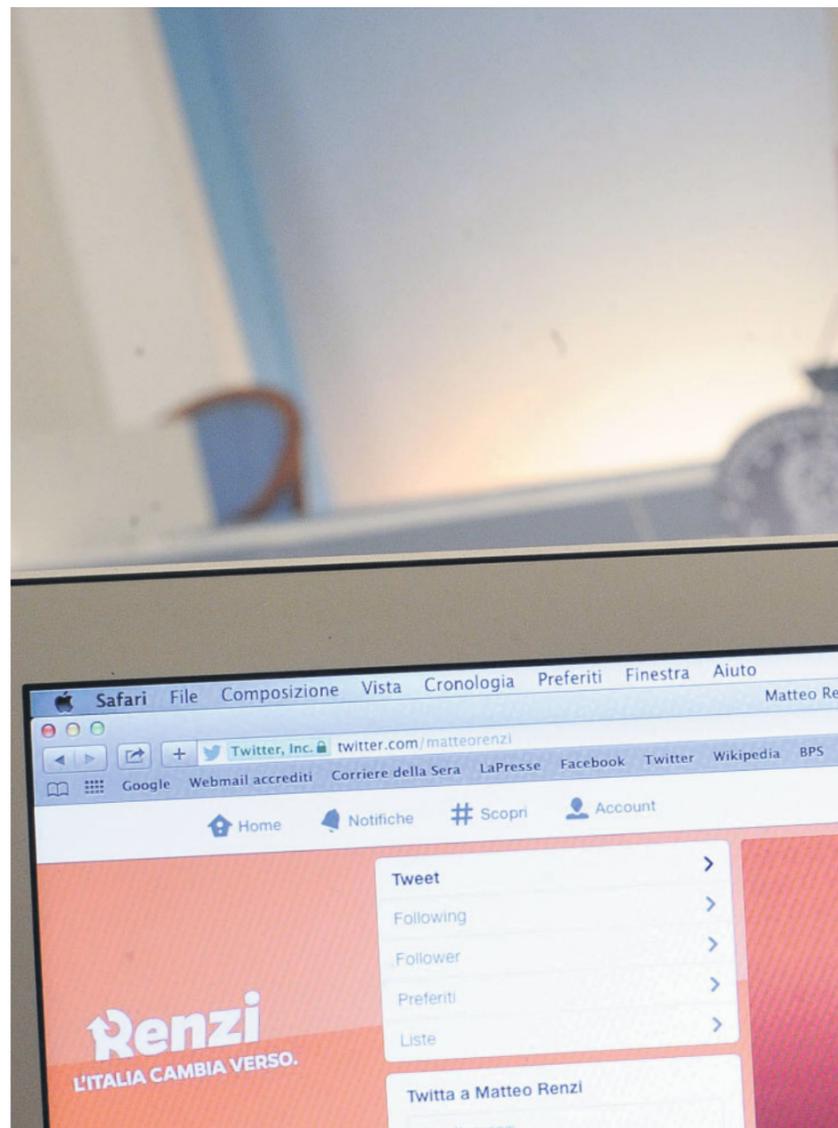
...

**Vertice a Palazzo Chigi con il ministro Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione**

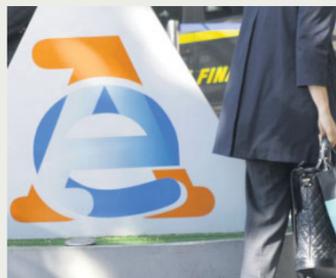
te Renzi annuncerà la prossima settimana per titoli e poi, come già accaduto per il Dl Poletti aprirà la consultazione. Due le linee su cui si articolerà: un decreto legge e un disegno di legge delega. Dopo due ore di confronto serrato si sono aggiornati a lunedì, ma intanto alcuni punti sono fissati: riforma della dirigenza, ricambio generazionale non traumatico, nessun ulteriore taglio agli stipendi dei dirigenti, nessun esubero. Renzi la riassume con poche parole: «Più merito, più mobilità, più qualità».

Le domande che arrivano via twitter, però, sono per lo più il sintomo dell'insofferenza contro la politica e allora le risposte non possono che virare in quella direzione. Rivendica i tagli alla politica, «non tagliamo gli stipendi ai parlamentari, facciamo di più, tagliamo direttamente un terzo dei parlamentari con la riforma costituzionale», il superamento delle Province e quello del Senato elettivo con cui è ancora in corso un braccio di ferro interno al suo stesso partito ma ormai avviato. Poi, la scure sul numero delle auto blu, sui ministeriali che andranno a piedi o con i mezzi pubblici, e che permetterà agli autisti che sono poliziotti di tornare in servizio operativo, o la forbice sulla busta paga dei manager pubblici e delle voci della pubblica amministrazione, come i bandi di gara, una spesa da 100 milioni di euro che d'ora in poi sarà sacrificata perché ci si dovrà affidare ai social per gli annunci. Un lungo elenco di cose fatte e di cose in divenire, come lo sblocco dei 3,5 miliardi di euro che andranno all'edilizia scolastica, «abbiamo ricevuto 4500 richieste. Abbiamo tolto dal patto di stabilità gli interventi sulle scuole, sarà un grande lavoro che affronteremo da giugno e porterà cantieri su tutto il territorio». Della «complicata questione del quoziente familiare», in cui rientra anche il bonus degli 80 euro, si parlerà «nella delega fiscale», spiega.

Annuncia anche un vertice per lunedì prossimo con i ministri di Esteri, Difesa, Interno e i servizi segreti per verificare l'operazione «mare nostrum», «ma è strano che l'immigrazione diventi un'emergenza sempre in campagna elettorale. Se c'è un'emergenza c'è anche prima...», chiude.



## #MATTEORISPONDE



### «Più duri sull'evasione»

«Sull'evasione fiscale possiamo fare di più, non con i blitz ma con l'innovazione e l'incrocio dei dati». Così il premier Matteo Renzi durante #matteorisponde.



### «Sud, al lavoro sui treni»

Per la rete dei trasporti ferroviari al Sud «dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei che sono tanti e spesso non spesi o spesi male. Nei prossimi dieci giorni faremo un incontro ad hoc».

## Precari e «garantiti», è ora di aprire gli occhi

### IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Sono fatti riconducibili allo stesso comun denominatore che è l'assenza di coerenti politiche di sviluppo, la mancanza di una strategia industriale nei settori chiave del nostro Paese, la svalutazione del lavoro come fattore economico, culturale, di emancipazione sociale. Diciamo subito, con il massimo rispetto per l'azione del governo, che in altri tempi, non lontani, il decreto lavoro avrebbe portato le persone in piazza e suscitato vaste critiche e proteste nel mondo politico e sindacale. Mentre in questo frangente non è successo quasi nulla.

Il decreto offre una grande opportunità alle imprese di poter utilizzare lavoratori, senza l'impegno di assumerli a tempo indeterminato, in condizioni di ampia flessibilità contrattuale e normativa. Il progetto Poletti, nei fatti, è

un nuovo passo nella direzione della liberalizzazione dei contratti a termine di cui le imprese hanno abusato in questi anni senza riuscire, tuttavia, a creare nuova occupazione stabile, né ad avviare una nuova stagione di investimenti e di crescita. Probabilmente oggi il governo punta a dare una scossa all'occupazione offrendo alle aziende una carta formidabile, un autentico jolly. Un imprenditore può assumere un lavoratore con un contratto a tempo, questo rapporto può durare tre anni con cinque proroghe (prima della «rivoluzionaria» modifica in commissione lavoro erano otto...), non deve motivarle e naturalmente non deve rispettare lo Statuto dei lavoratori. Che cosa si vuole di più? Per i tre anni del possibile contratto il lavoratore precario non è tutelato dall'articolo 18, ormai largamente svuotato del suo valore originario che era quello di impedire licenziamenti ingiustificati, discriminatori o comportamenti vessatori da parte del datore di lavoro. L'articolo 18 era già stato abbattuto da Elsa Fornero, il

ministro creatore degli esodati, con l'introduzione dell'indennizzo a fronte del licenziamento per motivi economici. Il precario, dunque, avrà il contratto a termine fino a tre anni, se gli va bene, e potrà magari essere mandato a casa con un tweet, segno della modernità trionfante. Per questi precari niente «tutele crescenti», che forse appariranno più avanti nel progetto di riforma più ampio, strutturale, fino alla scrittura del nuovo codice del lavoro, di cui ha già parlato Matteo Renzi. Ora speriamo tutti quanti che questa dose di flessibilità da cavallo possa almeno svegliare il mercato del lavoro e le imprese, e abbattere il tasso di disoccupazione ufficialmente al 13%, ma che in realtà è più alto se si tiene conto dei lavoratori in mobilità e di quelli in cassa integrazione con poche o nulle possibilità di rientrare in fabbrica o in ufficio. Il governo ha ottenuto un successo, e tuttavia dovrebbe porsi qualche domanda, che altri in Europa si pongono. Che senso ha introdurre nel sistema ulteriori forme di flessibilità del

lavoro quando si perdono milioni di posti? Perché la flessibilità già esistente in Italia, la più varia e articolata, non è riuscita ad arginare l'emorragia di 1,8 milioni di occupati tra il 2007 e il 2013? I lavoratori flessibili sono stati i primi a pagare i costi della crisi, i primi a essere licenziati. Perché la flessibilità, elemento essenziale in un mercato del lavoro efficiente, funziona quando il ciclo economico tira, in condizioni di buona occupazione. Ma la flessibilità, lo ha scritto pure il *Financial Times* non *L'Unità*, non è in grado di proteggere i lavoratori dalla recessione. Il governo, nonostante gli schiamazzi di Alfano e Sacconi, dovrebbe valutare se la flessibilità ulteriore offerta su un piatto d'argento alle imprese è propedeutica allo sviluppo e a creare nuova occupazione o se, invece, diventa, come spesso è stata in passato, una forma di *dumping* salariale e sociale, una scorciatoia per recuperare margini di competitività sulla pelle dei lavoratori avendo il sistema industriale rinunciato in parte a ricerca,

innovazione, a un modello «alto» di sviluppo. E qui torniamo a Piombino, ai lavoratori dell'Acciaieria e delle grandi fabbriche che sarebbero i «garantiti», secondo il pensiero liberista che tanti danni ha prodotto anche a sinistra. L'Acciaieria si spegne così come si sono spente tante imprese industriali, spesso passate dalle mani dello Stato a quelle dei privati. Il «re del tondino» Lucchini si presentò più di vent'anni fa licenziando 900 lavoratori e la prima fila dei delegati Fiom. Ma la storia presenta il conto per tutti: il suo gruppo è finito male, nonostante le frequentazioni di Mediobanca e del Corriere della Sera. Dopo il passaggio dei russi di Severstal, dopo l'illusione di un'improbabile offerta dal Nord Africa, oggi Piombino guarda con ansia al futuro. Agli operai dell'Acciaieria toccherà «riconvertirsi» e lo faranno con impegno e lealtà, come hanno sempre fatto. I loro figli, intanto, si metteranno in fila per un contratto a tempo determinato. Non più di tre anni, però.



# Lavoro, è tregua armata In Senato lo scontro finale

● **Tutta la maggioranza vota la fiducia alla Camera** ● **Ma Sacconi (Ncd) annuncia un esame approfondito a Palazzo Madama** ● **A Ichino l'incarico di relatore**

B. DI G.  
ROMA

Nessuna sorpresa nell'aula di Montecitorio, aspettando i «fuochi d'artificio» che Ncd promette in Senato. La fiducia che il governo ha posto sul decreto lavoro è passata con il sì di tutta la maggioranza (344 voti favorevoli, di Pd, Scelta civica, Ncd e Pi), e il no delle opposizioni (184 voti contrari di FI, Sel, M5S, Lega, Fratelli d'Italia). Oggi si procederà con il voto sugli ordini del giorno e il varo del testo, che passa così a Palazzo Madama.

E lì il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, riapre la partita. «La commissione Lavoro del Senato svolgerà una seconda lettura approfondita del decreto lavoro - ha detto - per la quale ho incaricato il senatore Pietro Ichino di svolgere la funzione di relatore». Il senatore alfaniano - tra i più intransigenti nei confronti delle modifiche introdotte alla Camera - assicura che garantirà «che i lavori si svolgano in tempi utili a che il Senato possa compiere le eventuali modifiche garantendo altresì la conversione del decreto legge nei tempi previsti. Sono certo che la maggioranza saprà operare una sintesi, aperta a recepire i contributi positivi delle stesse opposizioni».

Non è complicato immaginare la direzione di marcia che Sacconi intende imprimere al decreto. «Il nostro mercato del lavoro, che allo stato si caratterizza per l'esclusione di troppe persone, ha evidente bisogno di misure urgenti per incrementare la propensione ad assumere - dichiara - L'esame dei dettagli non è certo secondario perché anche un solo dettaglio può fare la differenza tra un apprendista e un disoccupato». Per gli addetti ai lavori il messaggio è chiaro: via lacci e laccioli per le aziende. Assumere apprendisti senza vincoli, così co-

**Commercianti e industriali invocano meno vincoli su contratti a termine e apprendistato**



Giuliano Poletti, Teresa Bellanova  
FOTO LAPRESSE

me rinnovare contratti a termine senza tetti. Detta così non si capisce con quali criteri lo Stato dovrebbe finanziare l'apprendistato per circa due miliardi l'anno.

## STRATEGIE PARLAMENTARI

Ncd è sicura di riuscire a ritagliarsi un ruolo di protagonista nelle stanze del Senato, dove si discuterà del decreto proprio nei giorni di campagna elettorale per le europee. Un'occasione da non perdere per gli alfaniani, che tuttavia si espongono a un rischio molto forte. Il decreto infatti scade il 20 maggio, e considerando ponti e festivi, il tempo non è molto lungo per consentire altri due passaggi parlamentari. Senza contare anche il fatto che nessuna modifica sarà possibile senza l'accordo del Pd, per un semplice problema di numeri. Dunque, una mediazione sarà ineludibile. Sulle modifiche introdotte alla Camera il par-

tito di Renzi si dice compatto: non ci dovrebbero essere incrinature al Senato. Certo, molto dipenderà da come Sacconi e sodali sapranno muoversi: non è affatto escluso che riescano a spuntare qualcosa. Soprattutto su quella norma che prevede l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti se si vuole procedere ad assumerne di nuovi. Il Sole24ore di ieri non nascondeva l'irritazione di Confindustria su questo punto, e non è detto che il pressing degli imprenditori non si faccia sentire in Senato.

Intanto ci sono già i commercianti a suonare la gran cassa della deregulation. «Sull'apprendistato manca il coraggio di semplificare fino in fondo e sul contratto a termine si torna a ventilare il tema della precarietà, quando la disoccupazione è ormai a livelli record e occorrono risposte urgenti», scrive Concommercio in una nota. Evidentemente non bastano i 36 mesi senza causale né articolo 18: è ancora troppo poco. Così come non basta che si possa scrivere un piano formativo di un rigo nel contratto per l'apprendistato. Tutto questo per Concommercio è un passo indietro. Anche i commercianti se la prendono con le sanzioni: in particolare con quella che prevede l'assunzione se si supera il tetto del 20% dei contratti a termine. Per la verità in questo caso si tratta di rispettare una legge quadro, che impone dei vincoli al contratto a termine (vedi intervista sotto): altrimenti di fatto si cancella il contratto a tempo indeterminato in favore del termine. In tempi di precariato spinto non sembra proprio una brillante idea.

Intanto il sindacato apre anche il confronto sul disegno di legge delega, che insieme al decreto completa il Jobs Act. «Sul ddl lavoro occorrerà discutere ogni singolo articolo perché così com'è rischia di ridurre le protezioni e creare ancora più complicazioni - il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino - in una materia su cui si interviene da anni senza mai ricostruire un disegno organico». Anche dalla Uil c'è allarme per l'incoerenza di alcuni aspetti della delega con il decreto.

**Il sindacato apre il duello sulla disegno di legge che completa il Jobs Act: «incoerente con il decreto»**



**«Niente slogan sui marò»**  
«Seguiamo la vicenda dei marò tutti i giorni, suggerirei di toglierla il prima possibile dalla campagna elettorale. Qualche partito lo ha usato ed è sbagliato: è un tema vero che riguarda il diritto».



**«Stragi, basta nebbie»**  
Sulla declassificazione degli atti sulle stragi: «Non dobbiamo essere il Paese della nebbia ma della chiarezza. Ho visto polemiche anche su questo, se siete nervosi ditelo...».

## «L'atteggiamento di Ncd è sempre stato ambiguo»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Devo dire che come relatore ho vissuto un atteggiamento piuttosto ambiguo da parte di Ncd». Carlo Dell'Aringa (Pd), relatore del decreto lavoro, parla con l'Unità mentre in aula prosegue la chiama sulla fiducia. E racconta la sua versione dei fatti in una vicenda che sta diventando un moderno *Rashomon* in cui ciascuno suona il suo spartito. Complici i tatticismi preelettorali.

**In che senso ambiguo?**  
«Per tutta la fase della discussione in commissione Ncd si è detto contrario a qualsiasi forma di emendamento, nella convinzione che non si dovesse modificare il testo originario. Con una posizione di questo genere era difficile coinvolgerlo in qualche tipo di mediazione. Quindi di fatto non c'è stato un confronto. Poi solo alla fine, appena 5 minuti prima di andare in aula, è sembrato che ci fosse la volontà di mediare. Se l'avessero detto qualche giorno prima, forse si riusciva a trovare una soluzione di compromesso anche con Ncd. Fatto gli ultimi 5 minuti, è forte la tentazio-

ne di piantare le proprie bandierine». **In Senato si troverà il compromesso o aumenteranno i dissidi?**

«Se i punti restano quelli esposti due giorni fa, credo che il compromesso sia a portata di mano. Perché quelle modifiche hanno una loro rilevanza, ma nessuna mette in discussione l'impianto di quello che è uscito dalla commissione, così come la commissione non ha stravolto l'impianto del decreto. In Senato si può trattare, ma attenzione che se poi si rilancia si assume una grossa responsabilità, perché le imprese vogliono questo decreto. Chi si comporterà in modo tale da intralciare l'approvazione si troverà in grande difficoltà».

**Ncd annuncia battaglia**  
«In un primo momento il Ncd voleva una sostanziale deregulation dell'apprendistato, ma nell'ultimo confronto non è stato così: ha solo chiesto che la formazione possa essere organizzata all'interno dell'azienda, e questo si può fare, è previsto anche nelle linee guida della conferenza Stato Regioni. L'avremmo potuto fare benissimo anche in commissione se Ncd avesse aper-

## L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

**«Per tutta la fase della discussione si sono sottratti al confronto Al Senato si può trattare ma chi rilancia si assume una grossa responsabilità»**

to alle modifiche. Altra cosa è la sanzione per chi supera il tetto del 20% (di contratti a termine, ndr), che si vuole pecuniaria. Qui è più complicato, perché la legge dice che il contratto normale è a tempo indeterminato, ma che è possibile apporre un termine se vengono rispettati certi vincoli. In caso contrario il termine decade e quindi il contratto diventa a tempo indeterminato. Per questo è più difficile inserire la sanzione pecuniaria, ma ci si può provare a inserirla. Con le dovute cautele, perché anche la Commissione Ue è molto



attenta su questo punto». **Il Pd è diviso sulle modifiche introdotte?**  
«Assolutamente no. Io condivido le parole con cui Damiano ha avviato l'esame del testo all'interno del partito. Cioè che noi siamo in mezzo: da una parte ci sono quelli che vogliono abolire il decreto, dall'altra parte quelli che non vogliono neanche modificarlo. Il nostro impegno è stato quello di trovare una soluzione di equilibrio, condivisa dal governo. E abbiamo fatto proprio questo: tutto il Pd si è ritrovato su questo approccio. Forse non ci siamo

preoccupati sufficientemente della maggioranza, ma il Ncd sembrava essersi tirato fuori dal confronto».

**Anche sulle 5 proroghe c'è stato l'accordo del governo?**

«Certo. Ricordo che le norme in vigore prevedevano una sola proroga e da un massimo di 12 mesi per i contratti a termine senza causale. Oggi ci sono 36 mesi e 5 proroghe: non mi pare che si sia reintrodotta rigidità».

**Confindustria Le ha chiesto qualcosa?**

«Confindustria ha chiesto di poter godere di alcune nuove norme fin da subito, come il tetto del 20% che può essere in certi casi favorevole alle imprese, perché la maggioranza dei contratti collettivi prevedono tetti più bassi o uguali. Il tetto era già previsto nel decreto, che però dice anche che i contratti collettivi possono modificare la quota. Quindi se Confindustria vuole cambiare quella soglia non deve far altro che aprire un negoziato».

**Il decreto riuscirà a fronteggiare la crisi occupazionale?**

«La flessibilità può aiutare, ma in una prospettiva di crescita, di consumi, altrimenti non serve».

**GREENPEACE**  
www.greenpeace.it

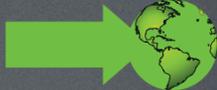
**SONO IN TANTI  
A PRENDERE A CALCI  
IL PIANETA,  
TUTTI I GIORNI.**

Sono in tanti a ferirlo, inquinarlo e sventrarlo.

Lo sfruttamento delle sue risorse  
accelera lo scioglimento dei ghiacciai,  
causa i cambiamenti climatici  
e determina la scomparsa  
di interi ecosistemi. È l'unico Pianeta  
che abbiamo, ed è in pericolo.

Ecco perché abbiamo bisogno  
del tuo aiuto in difesa.

Dai il tuo 5x1000 a Greenpeace.  
Non ti costa nulla e può fare tanto.

  
**5x1000**  
CODICE FISCALE  
97046630584



# LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Piombino non deve chiudere!». Il grido degli operai è arrivato forte a Roma. Ad ascoltarlo e a rilanciarlo sono stati le due autorità più importanti: Papa Francesco e Matteo Renzi. Se il primo durante l'udienza generale del mercoledì ha raccontato: «Ho ricevuto un video-appello da parte degli operai della Lucchini di Piombino che mi ha davvero commosso», ha detto nel suo intervento in piazza San Pietro. «Cari operai, cari fratelli - ha aggiunto -, sui vostri volti era dipinta una profonda tristezza e preoccupazione di padri di famiglia che chiedono solo il loro diritto di lavorare per vivere dignitosamente. Siate sicuri della mia vicinanza, della mia preghiera. Non scoraggiatevi. Il Papa è accanto a voi. Cari operai, cari fratelli, vi abbraccio fraternamente». «E a tutti i responsabili - ha detto il Papa - chiedo di compiere ogni sforzo di creatività e generosità per riaccendere le speranze nei cuori di questi nostri fratelli e nel cuore di tutte le persone disoccupate a causa dello spreco e della crisi economica. Per favore aprite gli occhi e non rimanete con le mani incrociate».

Poche ore dopo è stato Matteo Renzi ad annunciare - come richiesto martedì dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi - che la firma sull'Accordo di programma per Piombino si sarebbe tenuta a palazzo Chigi. In una serie di tweet il presidente del Consiglio ha rassicurato i lavoratori. «Lo spegnimento dell'altoforno di Piombino è una brutta notizia per la città». «La ripartenza di Piombino - ha aggiunto - passa attraverso una serie di azioni puntuali inserite nel protocollo di intesa che firmiamo oggi (ieri, ndr) con i ministri e il presidente della Regione» ma tocca anche agli «investitori privati dare un futuro a Piombino».

La firma arriverà questo pomeriggio, ma sostanzialmente l'accordo si è chiuso alle 19 di ieri. Manca la formalizzazione di 70 milioni di fondi del ministero delle Infrastrutture, rimandata a domani per l'assenza del ministro Maurizio Lupi.

Il via libera è arrivato a fine pomeriggio, dopo una lunga maratona per limare i dettagli sul testo del Protocollo messi a punto dallo stesso Enrico Rossi e dal viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti presso la sede di via Veneto. Alla fine tutto si è sistemato: i 139 milioni previsti per la bonifica, la riconversione

...  
**A palazzo Chigi il «via libera» al Protocollo: 200 milioni per la bonifica e la riconversione**

## Francesco sta con gli operai Ok l'accordo di programma

● Una giornata drammatica per il polo industriale toscano  
● Le parole del Papa e il progetto di riconversione offrono ai lavoratori un po' di speranza per il futuro

verde dell'acciaiera, gli interventi per l'allargamento del porto - quasi impossibile però che la Concordia sia dismessa a Piombino -, la viabilità saranno finanziati per 60 milioni dalla Regione Toscana e per i restanti con fondi del ministero dell'Ambiente (50 milioni), del Mise, del ministero della Difesa per la dismissione di navi militari. A questi appunto vanno aggiunti i 70 milioni di Lupi per un totale di oltre 200 milioni.

**IL FORNO ELETTRICO È IL FUTURO**  
Un altro importante finanziamento importante dovrebbe arrivare dall'Unione europea: si tratta dei fondi per la riconversione verde del settore acciaio, fondi che servirebbero per permettere la sostituzione dell'altoforno con il forno elettrico corex,

mantenendo a Piombino l'area a caldo. La stessa per cui - per ora - non ci sono offerte sul fronte Lucchini. La partita infatti è doppiata: accanto all'Accordo di programma, il 30 maggio il ministero dello Sviluppo comunicherà quali gruppi si sono aggiudicati il bando per subentrare alla Lucchini. Messa da parte la bufala Khaled - l'imprenditore giordano che prometteva di salvare l'altoforno - la speranza ora viene dall'India. L'offerta del gruppo Jsw è ora limitata al laminatoio a freddo, ma è concreta la possibilità che si possa allargare a costruire un forno elettrico Corex. «Abbiamo insistito a lungo per inserire nel Protocollo un riferimento diretto a questa possibilità - spiega Gianni Venturi della Fiom - è l'unico modo per mantenere livelli occupazionali simili agli attuali, sebbene servano al-

meno tre anni e mezzo per una riconversione di questo tipo e quindi nel frattempo i lavoratori dovranno essere tutelati con i contratti di solidarietà (l'accordo è stato sottoscritto la scorsa settimana, ndr) e la cassa integrazione».

La Fim Cisl invece annuncia la festa del primo maggio nella città toscana. «Piombino rappresenta il secondo polo siderurgico del nostro paese dopo l'Ilva di Taranto e dà lavoro a circa 2500 persone a cui si aggiungono 1500 lavoratori dell'indotto, 528 della Magona (Arcelor Mittal) e altri 110 di Tenaris Dalmine. Per queste ragioni la Festa del primo Maggio a Piombino assume un carattere strategico», ha detto il segretario nazionale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, annunciando che sarà presente anche il sindaco Gianni Anselmi. «La priorità è e resta la tutela dei lavoratori», dichiara il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici, Maria Antonietta Vicaro.

**IERI SCIOPERO, OGGI ASSEMBLEA**  
Nelle stesse ore i lavoratori di Piombino erano in sciopero. Due ore contro lo spegnimento dell'altoforno. Ma una nuova speranza è arrivata da Roma. E questa mattina sarà lo stesso Enrico Rossi ad illustrarla ai lavoratori.



I lavoratori di Piombino combattono per il loro futuro

### LUCCHINI

#### Arrivano offerte per il polo siderurgico di Trieste Servola

Oltre a Piombino, il fallimento della Lucchini coinvolge altre città italiane. Anche per Trieste ieri sono arrivate buone notizie. All'ultimo giorno utile sono arrivate due manifestazioni di interesse per l'acquisto del Complesso di Trieste Servola, messa in vendita dal commissario straordinario della Lucchini Piero Nardi nell'ambito della stessa procedura che prevede anche lo spegnimento dell'altoforno di Piombino e la cessione degli impianti toscani. In una nota lo stesso commissario rivela che si tratta di una offerta italiana ed una estera. Entrambe le manifestazioni di interesse ricevute sono al momento incomplete rispetto. Il Commissario ha pertanto dato tempo fino a domenica 27 aprile per completarle. Precisando che il presupposto per partecipare era la volontà di proseguire con l'attività siderurgica nel sito di Servola», conclude la nota.

## «I lavoratori di Piombino sono la vera classe dirigente»

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

«Sono due anni e mezzo che aspettavo questo momento, che come Regione parliamo di riconversione ecologica dell'acciaiera con tecnologie all'avanguardia. Diamo una prospettiva ad un intero territorio e vogliamo che tutti i lavoratori siano coinvolti nella bonifica con un grande contratto di solidarietà. Ma se siamo arrivati a firmare questo Protocollo lo dobbiamo a loro che in questa vicenda sono stati la vera classe dirigente. E non certo a un bel pezzo del capitalismo italiano: se gli avessimo dato retta a quest'ora a Piombino l'area a caldo sarebbe un capitolo chiuso». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha appena chiuso la sua 24 ore di trattativa romana. Dal pomeriggio di martedì è rimasto chiuso al ministero dello Sviluppo a battersi e limare il testo dell'Accordo di programma per Piombino assieme al viceministro Claudio De Vincenti. «Mancano ancora i 70 milioni del ministro Lupi, ma domani (oggi pomeriggio, dopo aver incontrato i lavoratori questa mattina, ndr) firmiamo».

**Presidente Rossi, alla fine ha avuto ragione lei. Ha chiesto l'intervento di palazzo Chigi e Matteo Renzi l'ha accettata. Ma non eravate in cattivi rapporti?**

«La cosa che mi ha fatto più piacere è che Renzi abbia detto che su Piombino si fida di me. Ho chiesto il suo intervento per chiudere in fretta».

### L'INTERVISTA

#### Enrico Rossi

**«Il capitalismo italiano ha fatto una pessima figura in questa drammatica pagina industriale. Renzi? Mi ha detto che si fida di me per salvare il lavoro»**

**Ora Piombino ha una speranza concreta per un futuro di lavoro.**

«Per la città oggi è un giorno drammatico. Lo spegnimento dell'altoforno è la morte per migliaia di famiglie. Per questo ho lottato per far arrivare nella stessa giornata una notizia di segno opposto: le istituzioni si sono messe assieme e hanno dato un segnale di nuovo inizio».

**Sono state settimane convulse in città. La bufala Khaled, gli operai che minacciavano di non votare alle Europee...**

«Sì, Khaled era un bluff. Ma è stato comprensibile che i lavoratori - che in questa vicenda sono stati la vera classe dirigente e che io ho solo ascoltato - l'abbiano voluto andare a vedere. Era l'unico che assicurava la sopravvivenza dell'altoforno che per gli

operai significava la salvezza».

**Ora partono i lavori di bonifica. Realisticamente quanto dureranno. Tre anni e mezzo sono una stima troppo ottimistica?**

«Direi una stima realistica. Ma noi partiremo subito e già da settembre gli interventi sul porto ci consentiranno di avere una profondità di 20 metri e di ospitare il refitting delle navi».

**Tardi però per ospitare la Costa Concordia in partenza dal vicino Giglio...**

«Se i tempi della movimentazione della Concordia slittassero, Piombino potrebbe benissimo essere in grado di accoglierla».

**Torniamo alla riconversione. A fine maggio si saprà quale gruppo subentrerà alla Lucchini. Avete delle preferenze?**

«Chiunque sia dal primo giugno stileremo con lui un cronoprogramma per la bonifica e la riconversione».

**Si parla insistentemente del gruppo indiano Jsw e della sua volontà di investire su un forno elettrico Corex che permetterebbe di riassorbire quasi tutti i lavoratori dell'altoforno.**

«Sì, questo gruppo indiano sembra interessato a sviluppare anche a Piombino questa tecnologia, che è il futuro verde dell'acciaio. Gli incentivi per utilizzare questa tecnologia sono contenuti nel Protocollo. Ci sono tutte le condizioni perché Piombino abbia di nuovo un'area a caldo. E mi lasci sfogare: se avessimo dato retta ad un bel pezzo del capitalismo italiano (il riferimento è alla cordata tricolore Arvedi-Marcegaglia, ndr),

spalleggiato da un altro bel pezzo di gruppi editoriali, Piombino avrebbe già dato l'addio all'area a caldo e a migliaia di posti di lavoro».

**Gli indiani li ha già incontrati?**

«No, ma sono pronto a farlo appena possibile. Dobbiamo metterci al lavoro in fretta, la variabile tempo è decisiva».

**Lei poi ha lanciato una proposta per la gestione della bonifica.**

«Sì, ho proposto un grande contratto di solidarietà che permetta a tutti i lavoratori della Lucchini, delle aziende dell'indotto ed esterne di fare parte del processo di bonifica e riconversione. In più lo Stato risparmierebbe i soldi della cassa integrazione in deroga che invece servirebbero se la bonifica non riguardasse le aziende piccole dell'indotto ed esterne. Il piano io l'ho solo riproposto. Sono stati i lavoratori ad elaborarlo: vogliono lavorare alle bonifiche ambientali e vigilare che le nuove tecnologie vengano effettivamente installate. Speriamo di lavorarci anche qui al più presto».

**Cos'ha imparato da tutta questa vicenda?**

«Ho imparato dai lavoratori. Sono stati loro a portare perfino Papa Francesco dalla loro parte. Dopo anni di subordinazione culturale, la sinistra deve ripartire da lì: dalla centralità del lavoro e dall'idea della classe operaia come classe dirigente del Paese, in grado di mettere al centro gli interessi nazionali e una nuova idea di sviluppo. Piombino è una sfida e può essere un nuovo inizio».



GIORNE  
SCANA

## POLITICA

# Riforme, scontro nel Pd E Forza Italia specula

- **Boschi contro Chiti:** «È stupefacente che la minoranza freni»
- **La replica:** «C'è una maggioranza favorevole al Senato elettivo»
- **Il premier:** «Non delego la materia ai professori»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Stupefacente che la minoranza Pd cerchi di bloccare la riforma del Senato», attacca di primo mattino il ministro Maria Elena Boschi dalle colonne del Corriere della Sera. «Non si può dire che chi vuole l'elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini non vuole le riforme», replica nel pomeriggio Vannino Chiti, capofila dei senatori ribelli alla linea del premier. «Come ho detto al ministro Boschi, se la maggior parte dei parlamentari vuole l'elezione diretta basta assumere questo e le riforme galoppino...».

Il faccia a faccia tra il ministro e il senatore dissidente si realizza nel pomeriggio a Palazzo Madama, in una affollata riunione della commissione Affari costituzionali che oggi concluderà la prima parte della discussione sulla riforma. Boschi non interviene, ascolta una parte della discussione e poi scappa alla Camera per la fiducia. Chiti, a margine, sembra soddisfatto, perché l'idea del Senato eletto dai cittadini in questa prima fase dal dibattito ha riscontrato parecchi consensi. Dal M5S che si è detto

...

**I berlusconiani aprono a modifiche sul sistema di elezione. Romani: «Ma resta l'accordo con Renzi»**

pronto a sostenere la proposta Chiti «con alcune modifiche», fino a Forza Italia che con il capogruppo Paolo Romani spiega che «intendiamo mantenere i patti con Renzi, ma un'ulteriore riflessione è necessaria sul sistema di elezione dei membri del Senato». Romani è sibillino. Prima annuncia che sul Senato elettivo «è d'accordo buona parte dei gruppi in commissione, anzi mi pare che ci sia la maggioranza in commissione e anche in aula». Poi spiega che «se il governo richiederà all'ordine la sua maggioranza, sia la minoranza Pd sia le altre componenti, noi ci uniformeremo alla proposta del governo».

Il vicesegretario Pd Guerini replica immediatamente: «Il Senato non elettivo è uno dei punti cardine dell'accordo tra noi e Fi». «Nessun problema di numeri, Fi mantiene i patti», gli fa eco la Boschi. Gaetano Quagliariello, ex ministro e plenipotenziario di Ncd sulle riforme, prova a fare da paciere: «Il problema non è l'elettività diretta del Senato ma le sue funzioni. Se dovrà avere una funzione di contrappeso e garanzia allora la fonte di legittimazione non potrà che essere popolare».

Quagliariello rilancia la proposta di Ncd, che prevede l'elezione dei senatori in contemporanea con i consigli regionali. Un'idea che trova consensi trasversali e che alcuni vedono come un possibile punto di mediazione. Di certo la condive Roberto Calderoli, che con Anna Finocchiaro è relatore del provvedimento. All'inizio della prossima settimana i due relatori dovranno partorire il testo base. Un'operazione complessa, con il governo e il capogruppo Pd Zanda che chiedono di adottare la bozza del governo, e molti altri, a partire da Chiti e M5S, che vorrebbero discutere su una base diversa.

I due relatori non hanno ancora preso una decisione. «Alla luce della discussione che abbiamo sentito mi pare difficile poter adottare il testo del governo. Credo che ci saranno parti di quel testo con alcune integrazioni», spiega a l'Unità Calderoli. Che sintetizza con una battuta il dibattito di ieri: «Il testo del governo è stato disintegrato a pallettoni da tutti tranne che da Zanda...». Di paletti e distinguo ne sono stati posti molti. Qua-

si nessuno vuole le 21 personalità illustri scelte dal Quirinale, Ncd non gradisce la presenza paritaria dei sindaci rispetto ai rappresentanti delle Regioni, il capogruppo M5s Maurizio Buccarella (in tandem con Grillo) spara a zero paragonando il progetto di Renzi a «quello della P2».

Loredana de Petris di Sel sbotta e chiede copia del patto Renzi-Berlusconi. «Se ne parla da mesi, lo vogliamo vedere!». «Il muro contro muro del governo non aiuta il processo di riforma», avverte il bersaniano Miguel Gotor. Stefano Fassina replica a Boschi e Renzi: «Nessuno vuole bloccare le riforme. Invece di lanciare accuse di sabotaggio o ricerca di visibilità sarebbe utile che il governo facesse attenzione alle soluzioni indicate da Chiti».

Luigi Zanda, politico d'esperienza, invita tutti alla prudenza. «Non mi sembra che ci sia stata sinora una prevalenza di opinioni a favore di un Senato eletto direttamente dai cittadini. Gli orientamenti diventeranno più chiari al momento del voto sugli emendamenti, quando le scelte dovranno essere esplicite». Sulla stessa linea anche Claudio Martini, vicino a Bersani: «Non vedo questa prevalenza per il Senato elettivo». Il capogruppo Pd infine ha auspicato che il ddl del governo sia adottato come testo base: «Ho dubbi che si possa trovare un altro testo che raccolga una base così ampia...».

Renzi, dal canto suo, spiega di non voler «delegare le riforme ai professori», ribadisce il suo no all'elezione diretta e all'Anpi dice: «la mia riforma rispetta i valori che noi tutti difendiamo». Secondo il forzista Romani, una volta definito il testo base, sarà «utile» un nuovo round tra il premier e Berlusconi. Di certo, calano le chance di ottenere una via libera dell'Aula prima del 25 maggio. «Non possiamo stressare il calendario parlamentare», ammette Guerini.

...

**Zanda: «Il testo base sia quello del governo»**  
**Il relatore Calderoli: «A questo punto è difficile»**



## GIUSTIZIA

## Orlando: «Subito le emergenze, poi la riforma Da rivedere il sistema di elezione del Csm»

Prima le emergenze. Poi, da giugno, via a una riforma della giustizia «che abbia un respiro collettivo». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando detta i tempi dei lavori e in commissione al Senato spiega che «affrontare le emergenze è solo un presupposto, una bonifica del campo e non un'alternativa a una riforma con un respiro complessivo». Quattro le priorità d'intervento indicate da Orlando: il sovraffollamento delle carceri, gli arretrati della giustizia civile, la situazione del personale amministrativo e l'affinamento degli strumenti di contrasto alla criminalità

organizzata. La premessa però è importante: «Nessuna riforma - dice Orlando - è possibile in assenza delle condizioni materiali per realizzarle, anche in presenza di emergenze che rischiano di assorbire tutte le energie necessarie, e le norme non bastano senza adeguate misure organizzative». Il problema della giustizia italiana, sottolinea il ministro, è che non ha un andamento uniforme in tutto il Paese, per esempio nei tempi «e questo non è il prodotto di criticità differenti ma dei processi organizzativi, nel buon uso delle risorse e dell'efficientamento del

# «Si eleggano i senatori insieme ai consiglieri regionali»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Senatori eletti dai cittadini che scelgono per il Consiglio regionale anche i rappresentanti della Regione a Palazzo Madama. Né costi aggiuntivi, né elezione diretta: salvi i paletti posti da Renzi e salva anche la richiesta maggioritaria, e trasversale, di preservare il diritto degli elettori a scegliere i propri rappresentanti. Potrebbe essere questa la soluzione finale del rebus sul Senato che verrà. Per fare avanzare «la mediazione» è all'opera da tempo un gruppo di «facilitatori». Tra questi Francesco Russo, senatore Pd, già consigliere di Enrico Letta e membro della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. È convinto che anche Vannino Chiti potrebbe ritrovarsi in una proposta ben presente ai due relatori, Finocchiaro e Calderoli, e al ministro Boschi. «È diffusa l'esigenza che il Senato assuma protagonismo in relazione alla riforma, così come diffuso è l'apprezzamento per le aperture del governo - spiega Russo - Siamo ottimisti sul fatto che le posizioni possono convergere».

**I tempi stringono però, ce la farete ad approvare la riforma entro il 25 maggio?**  
«Vogliamo accettare la sfida. La velocità non è dettata dai tempi delle europee

## L'INTERVISTA

## Francesco Russo

**La mediazione ipotizzata prevede un «apposito listino» e «nessun aggravio di spesa»: «Una soluzione che non smentisce il disegno del governo»**



ma dal fatto che oggi soltanto il 3% dei cittadini esprime fiducia nel Parlamento e nei partiti. Una buona riforma serve a recuperare fiducia nei canali di rappresentanza. Queste preoccupazioni accomunano le posizioni di Chiti e quelle del governo, quelle della maggioranza e di settori importanti dell'opposizione. Esistono le condizioni per approvare la riforma, almeno in commissione, entro il 25 maggio. L'unico vero ostacolo è l'ostruzionismo del M5S».

**Che tipo di Senato potrebbe venir fuori a questo punto?**

«Penso che si possa agire dentro i quattro paletti posti da Renzi. Superiamo il bicameralismo perfetto, ma manterremo per il Senato un ruolo importante. Né voto di fiducia, né voto al bilancio, né reintroduzione di fondamentali fette di legislazione. Il Senato avrà competenza sulle leggi costituzionali, come prevede il governo, ma potrà occuparsi anche di leggi elettorali, di enti locali, di accordi internazionali, di rapporti tra Stato e Regioni. Tutto ciò salvaguarda l'impostazione di Renzi».

**Ma Chiti chiede un Senato di garanzia...**

«Dovrà essere uno strumento di garanzia importante ridefinendo le soglie per eleggere il presidente della Repubblica, i membri della Corte costituzionale, del Csm, ecc. Le autorità di garanzia sareb-

bero di competenza del Senato, come si riportano a Palazzo Madama anche le commissioni d'inchiesta e i poteri per la valutazione delle politiche pubbliche. Molte di queste cose sono largamente condivise in commissione e si registra un'apertura del governo. La vocazione principale del nuovo Senato, però, potrebbe essere quella di «Camera europea». Una istituzione molto moderna che valuta gli impatti della legislazione Ue e costruisce l'interfaccia con il Parlamento europeo».

**Sull'ineleggibilità il governo non cambia idea però...**

«Si registrano anche qui molte convergenze in realtà. È necessario, innanzitutto, che i nuovi senatori abbiano il tempo di occuparsi dei compiti importanti che il nuovo Senato comporta...».

**Niente sindaci e governatori, quindi?**

«L'obiettivo dovrebbe essere quello di creare una seconda Camera delle Regioni, va privilegiato il numero dei loro rappresentanti rispetto ai sindaci. Perché non si determini una istituzione «dopolavoristica» - oltre alla parità di genere, alla riduzione delle nomine che spettano al Capo dello Stato, al riequilibrio delle Regioni sulla base della popolazione - va evitata la duplicazione di cariche».

**E come verrebbero nominati i membri**

**del Senato?**

«Potrebbero essere eletti direttamente dai cittadini chiamati alle urne per rinnovare i consigli regionali. Avremmo consiglieri regionali con il compito specifico di rappresentare la propria comunità in Senato. Non dovranno assumere compiti di giunta o di commissione. Potrebbero essere individuati e votati «a latere». In un apposito listino di coalizione o di partito per esempio».

**Gli elettori voterebbero consiglieri regionali e consiglieri «senatori»?**

«Sì. Questi ultimi sarebbero consiglieri regionali a tutti gli effetti, ma nella divisione dei compiti avrebbero l'incarico specifico di sedere in Senato. Sarebbero pagati dalla loro Regione e non ci sarebbero aggravii di spesa. Una soluzione di questo genere non smentirebbe l'impostazione originaria del governo. Che, a questo punto, potrebbe raccogliere il lavoro proficuo fatto fin qui della commissione, potrebbe avanzare una seconda versione della propria proposta e far procedere su quella base il dibattito in vista del voto definitivo. Il governo manterrebbe il proprio protagonismo, i firmatari della proposta Chiti potrebbero veder raccolte molte loro istanze e si potrebbero determinare proficue convergenze facendo un passo in avanti. Non ci sarebbero così né vincitori né vinti».



Il senatore del Pd Vannino Chiti

# Dalla partita del cuore quanti calci al buon senso

SEGUE DALLA PRIMA

Ivano Marescotti è sparito dal telefilm *Una buona stagione* (non per lui, sembrerebbe) perché è candidato alle Europee per la Lista Tsipras e la sua apparizione violerebbe le regole. La sua sottrazione dalle scene trasmesse invece spazza via il buon senso e il gusto per un prodotto che perde interezza. Marescotti maneggia terra e ragiona fra i filari, consola una figlia tormentata e ama Elisabetta (scrivono così, nella trama). Tutte attività che potrebbero inquinare le elezioni, si capisce.

Dentro quella televisione, su quello stesso canale - Rai 1 - proprio stasera riappare, accomodato sul divanetto nivo di Porta a Porta, il condannato Silvio Berlusconi. Soffierà sulla cenere di quel che resta della sua immagine. Parlerà proprio di questo, cercherà i voti perduti, lo farà per dovere e disperazione, questo è il ruolo che gli viene chiesto. La Rai non c'entra - è giusto scriverlo: è la legge che vieta l'agronomo e permette il pregiudicato. Qualche anno fa per lo stesso motivo e con un eccesso di zelo impareggiabile fu bloccata perfino una fiction su Falcone e Borsellino: doveva andare in onda il 23 maggio del 2006, anniversario della strage di Capaci. Fu rimandata perché in quei giorni si votava il rinnovo del parlamento siciliano e Rita Borsellino - sorella del giudice Paolo - era candidata alla presidenza della Regione. Ricordare l'eccezionale e triste epopea di quei giudici e di quel cognome poteva favorire Rita nella contesa elettorale.

Per tornare all'attualità, nel mezzo c'è una partita di calcio dal titolo pacificatorio e benintenzionato: *la partita del cuore*. È un appuntamento datato, che si rinnova ogni anno, sempre per una buona e diversa causa: quest'anno si fa a Firenze ed è per Emergency, la nostra miglior ambasciata in giro per il pianeta. Ma è insufficiente il cuore degli uomini, scriveva qualcuno. E così diventa campo per prendersi a pedate perché

...  
**Gino Strada dal Sudan: «Questa è un'iniziativa di solidarietà, non diventi un terreno di scontro»**

## IL CASO / 1

MARCO BUCCIANINI  
mbuccianini@unita.it

**Si tagliano le fiction e si alza il polverone su Renzi, che si «toglie» dal match per la beneficenza: ma stasera vedremo un pregiudicato comiziare in tv da Vespa**

alla partita era "iscritto" Matteo Renzi, e tra l'altro ci teneva parecchio e lo ricordava quando poteva, lui fra Antognoni, Baggio e Batistuta, lui tifoso della Fiorentina. I grillini chiedono di bloccare la diretta Rai per un evento che si nutre della «pubblicità» che può riscuotere dalla televisione: a Emergency andrà l'incasso del botteghino ma l'associazione di Gino Strada vive dell'impegno dei volontari e si sostiene con i proventi del 5 per mille e un successo di pubblico può giovare alla causa. Non è argomento per i Cinque stelle, che quando partono a testa bassa non fanno prigionieri. Per loro la polpa della democrazia è questa. Per Grillo è testimonianza diretta, esclamativa: «Li abbiamo beccati! Siamo in un regime!», così, senza esagerare. Anche Forza Italia ha caricato a pallettoni i suoi pensatori. Come è suo costume, Maurizio Gasparri si è distinto: in peggio. «La soluzione migliore è rinviare la partita». Capovolve il senso perché lui stesso è un campione di questo tempo perverso, è l'autobiografia del nonsenso. Tutta la sua idea è questa: è certificare l'anormalità: restino i politici, si sposti la partita.

C'è sempre un'occasione persa quando la realtà offre il tema per ragionare sulle regole, e magari levigarle delle

asprezze e riportarle a un'essenza più autentica, e distinguere, nel caso, sulla sostanza di un'apparizione televisiva, calcolare i vantaggi effettivi, e anche la propaganda. La *partita del cuore* non è contenitore politico, l'unico spazio consentito sotto elezioni, ma è altrettanto vero che Renzi - che non è candidato alle Europee - non avrebbe usato quei minuti per motivi elettorali, non avrebbe conversato di politica (anzi, forse sarebbe riuscito a evitare i microfoni, che lo attraggono quanto il calcio). Stiamo cospirando attorno a una legge pasticciata e contorta, questo va detto. E Renzi stesso ha evitato altri 20 giorni di polemiche, tirandosi fuori e scrivendo su Facebook: «Qualche giorno fa mi chiama Gino Strada e mi chiede di rilanciare l'attenzione dei media, di aiutare anche nel mio nuovo ruolo, per fare della partita un'occasione di sostegno per i progetti di Emergency. Lo faccio volentieri. E qui casca l'asino, anzi il grillo. Cinque stelle mi accusa di strumentalizzare il calcio in campagna elettorale, di volere la diretta tv per conquistare voti. La rabbia e la paura dei grillini sporcano un evento come la partita del cuore che da anni unisce gli italiani. Hanno paura di chi vuol cambiare l'Italia e cambiare la protesta in proposta. Strumentalizzare gli 80 euro, i segreti di Stato, gli investimenti sulle scuole è ancora polemica politica. Strumentalizzare la beneficenza no». Lapidario Gino Strada, che l'altro giorno aveva definito «folia» il fatto che Renzi non potesse giocare la partita, «visto che ha già partecipato lo scorso anno». Ieri ha aggiunto tre righe, dal Sudan dov'è impegnato a salvare la gente. «A me interessa che l'evento si svolga e che si raccolgano fondi per curare le persone, come facciamo da vent'anni. Tutto il resto sinceramente mi interessa poco».

È vero, tutto il resto è perfino fastidioso se messo nei pressi di questo dottore e delle sublimi cose che fa. Lui direbbe: «Niente di straordinario, facciamo i medici, curiamo chi sta male». Lineare, normale. Ed è quella normalità che deve riguadagnare un Paese sdrucito dalle polemiche quotidiane alle quali ormai partecipa quel movimento a perdere radunato attorno a un volgare mitomane. Un Paese costretto a darsi regole d'emergenza, pensate quando un uomo sommava su di sé tutto l'etere, per paura di non saper rispettare neppure quelle minime. Un Paese da curare.

...  
**Il premier: «La rabbia e la paura dei grillini sporcano un evento che da anni unisce gli italiani»**



Il premier Matteo Renzi sul campo di calcio in una foto d'archivio

flusso di lavoro». Per quanto riguarda le condizioni delle carceri, «i risultati ottenuti sulla diminuzione della popolazione carceraria sono importanti ma non ancora sufficienti». Secondo i dati del Ministero si è passati da 21 mila detenuti in attesa di giudizio del 2009 ai poco più di 10 mila di adesso, e da 12 mila a 29 mila i condannati a pene alternative. «Un trend apprezzabile ma ancora non comparabile con altri paesi europei», commenta Orlando. Che poi si sofferma sul Csm: «È opportuna una riflessione sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura - dice - per assicurare la sua piena neutralità e impermeabilità rispetto a interessi di parte e logiche di carattere corporativo».

# Marescotti: «Via dalla fiction perché candidato, assurdo»

Oltre il danno la beffa. «E la dimostrazione lampante di cialtroneria», aggiunge Ivano Marescotti, attore teatrale e cinematografico, candidato alle Europee con la lista Tsipras, «cancellato» dai titoli di coda e da uno sceneggiato tv in onda su Rai Uno - «Una buona stagione» - non appena dalla Rai si sono accorti che l'attore era anche candidato. Solo alla seconda puntata, però.

Peccato tuttavia che proprio nei giorni in cui nasceva il caso - «a Pasqua» - un altro canale della tv pubblica, Rai Premium, mandava in onda un altro sceneggiato in cui Marescotti era interprete, «Raccontami». Uno sì e l'altro no: misteri. O «cialtroneria», appunto, per Marescotti. Che nella fiction è il padre della protagonista. E racconta come sono andate le cose: «Io non mi sono accorto né dell'uno né dell'altro. Lo sceneggiato in questione l'ho girato nel 2012, due anni fa, e non sapevo neanche quando sarebbe andato in onda. I giorni di Pasqua li ho passati ininterrottamente al telefono, con agenti, responsabili... In sostanza si sono accorti, solo dopo che era andata in onda la prima puntata il primo aprile, che io ero interprete e candidato. Così mi hanno chiesto prima di ritirarmi dalle elezioni, ricor-

## IL CASO / 2

CHIARA AFFRONTI  
BOLOGNA

**L'attore corre alle Europee con la lista Tsipras. «La Rai se n'è accorta dopo la prima puntata: tagliate le mie scene e il mio nome dai titoli di coda. Cialtroneria»**



dandomi che lo aveva fatto a suo tempo Cristiana Capotondi, candidata con Rutelli nel 2008, e poi di firmare il nulla osta con cui li autorizzavo a tagliare le scene in cui ero presente». Marescotti, però, non ha fatto e non ha intenzione di fare né l'una né l'altra cosa.

«La legge sulla par condicio ha i suoi limiti e questo è già un elemento - spiega l'attore - ma al di là di questa considerazione resta il fatto che, vista la mia candidatura, si poteva anche decidere di rinviare la fiction». Girata

due anni fa, appunto. «Mi hanno parlato di danni enormi, immagino pubblicitari», aggiunge Marescotti. «Ma può essere un problema mio? Ho fatto 70-80 film, una ventina di fiction, è pensabile che io possa avvertire tutti i soggetti coinvolti della mia candidatura?».

### SCOPRI LE DIFFERENZE

Questa per lui, più che par condicio, è «censura bella e buona - tuona - è una vicenda a dir poco pietosa». E lo è per Marescotti soprattutto dopo che ha scoperto - e questa è stata una sua scoperta davvero - che Rai Premium contemporaneamente alla bufera per «Una buona stagione» in onda su Rai Uno, trasmetteva «Raccontami». «Me l'ha detto mia sorella - fa sapere divertito l'attore -, mi ha detto, "ti ho visto io sai? Non sei stato cancellato!"». E quindi, qual è la differenza tra l'una e l'altra fiction? Si chiede Marescotti. Certo, essere in onda sulla tv ammira-

...  
**«Sceneggiato girato due anni fa. Non intendo ritirarmi dalle elezioni né autorizzare la censura»**

glia della Rai fa un po' la differenza, in tempi di elezioni. Ma le motivazioni addotte da chi ha cancellato l'attore dovrebbero valere per l'uno e per l'altro sceneggiato: dimissioni o nulla osta alla cancellazione. «Che per altro stavano già facendo quando mi hanno chiesto di acconsentire, solo per liberarsi la coscienza...Folle pensare che l'avrei fatto», assicura l'attore. Che di battaglie politiche ne ha fatte molte: la più recente quella per la scuola pubblica e per la promozione del referendum che chiedeva l'eliminazione della convenzione comunale alle scuole paritarie private a Bologna. Ma da tempo in campo anche contro la violenza alle donne, in numerose campagne di comunicazione.

Sul piano legale Marescotti sta cercando di chiarire alcuni punti: «Ad esempio non sono certo del fatto che il mio nome possa essere tagliato dai titoli di coda, perché si tratta di accordi contrattuali». Diverso, invece, il discorso sul piano contenutistico: «Ti può sempre venire detto che, per esigenze di montaggio, la tua parte è stata tagliata». Ma non è stato così in questo caso, perché il personaggio da lui interpretato è comparso nella prima puntata in onda «per errore» ma è poi sparito.

## POLITICA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Da ieri Silvio Berlusconi non è più un uomo (completamente) libero. Nel pomeriggio, accompagnato dall'avvocato Ghedini, ha raggiunto l'Uepe (l'ufficio esecuzione pene esterne) di Milano. Dove ha controfirmato il documento preparato dalla direttrice Severina Panarello che dettaglia le condizioni dei circa dieci mesi di servizi sociali, e le conseguenti limitazioni alla sua vita privata. Dalla prossima settimana, probabilmente lunedì, comincerà l'attività alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

Un passaggio scontato, ma che sancisce l'inizio della «second life» del leader e, di conseguenza, di Forza Italia. A un mese quasi esatto dalle elezioni Europee. «Valuteremo le sue esigenze politiche» ha promesso la Panarello. E l'ex Cavaliere, dopo un'ora e mezza di colloquio (con anche un'assistente sociale) ha commentato: «Non ci saranno problemi con la campagna elettorale». Stasera, intanto, il ritorno a «Porta a Porta» da cui mancava da oltre un anno (invito rinviato due volte, su suggerimento degli avvocati, in attesa della decisione dei giudici). La settimana prossima - forse giovedì 1 maggio, oppure sabato per evitare «provocazioni» - il primo comizio della campagna per Strasburgo.

Che non comincia sotto i migliori auspici, bensì con la clamorosa lettera inviata a Berlusconi da Sandro Bondi a mezzo *La Stampa*: «Fi ha fallito, sosteniamo Renzi». Qualificandosi, dopo le ennesime dimissioni da amministratore azzurro, come «osservatore esterno ormai alla politica italiana», l'ex triumviro di via dell'Umiltà demolisce quel che resta di un centrodestra «diviso», «privo di strategia», «affidato al carisma di Berlusconi», senza identità. Cita i tre fallimenti del libro di Piero Ignazi: fare un grande partito liberal conservatore, modernizzare il Paese e realizzare la rivoluzione liberale. Ma è soprattutto la conclusione a scuotere il partito: un endorsement a tutto campo per il premier, collocato tra Obama e il labour party. «Blair sta alla Thatcher come Renzi sta a Silvio». Quest'ultimo decida, dopo il 25 maggio, «se contrastarne l'impeto modernizzatore o incalzare e sostenerlo nel cambiamento».

Dopo lo storico portavoce Bonaiuti, è la seconda colonna portante azzurra a «desertare». Sebbene «Sandro» detesti Alfano, e dunque, giurano i colleghi, anziché trovare rifugio in Ncd «si ritirerà a vita privata». Tuttavia uno strappo così plateale scuote i forzisti. «Affermare che voterà Renzi ci farà più male della scissione degli alfaniani... - preconizza un deputato - Ma non fa bene nemmeno al Pd. L'unico che si avvantaggia di questo caos è Grillo». Non a caso il premier si è affrettato a respingere le

# Berlusconi non è più libero «Farò lo stesso campagna»

● L'ex premier ha firmato per l'affido ai servizi sociali. La prossima settimana per la prima volta al centro anziani ● Stasera è già in tv da Vespa



Silvio Berlusconi firma l'accettazione dei servizi sociali all'Uepe FOTO LAPRESSE

avances: «Bondi? No problem, sta nell'altro campo».

A far lievitare il cattivo umore è anche la «strumentalizzazione» di Ncd, con Schifani, per cui Bondi «dichiara l'implicito fallimento politico del suo partito» e Alfano rilancia: «Sul fallimento del progetto ha messo il bollino di qualità». Dichiarazioni accolte, per lungo tempo, dal silenzio dei vertici azzurri e dal conseguente malumore della vecchia guardia, che si vede rottamata e pure irrita. Sfoghi raccolti in Transatlantico: «Ma se tre ex coordinatori, Antonione, Scajola e Bondi si rivolgo-

no ai media per parlare con il leader, forse un problemino di comunicazione c'è. E se il prossimo fosse Verdini?». Anche se tra Berlusconi, inizialmente infuriato, e Bondi nel pomeriggio c'è un chiarimento, che porta l'ex coordinatore a dirsi «fraiteso» e a professare «lealtà a Silvio e sostegno pieno e convinto a Fi in campagna elettorale». Solo allora Toti si pronuncia: «Da Sandro posizione personale su cui rifletteremo, ma non è la linea del partito».

I mal di pancia per la gestione di piazza in Lucina però restano. Da Rotondi, che minaccia di fare un mi-

### LE 12 PRESCRIZIONI

- 1 La prima delle norme che Berlusconi deve rispettare riguarda la firma del decreto davanti al presidente dell'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe)
- 2 La seconda: rimanere a disposizione dell'Uepe con contatti costanti
- 3 Obbligo di indicazione di fissa dimora (Arcore)
- 4 Berlusconi non può allontanarsi dalla Lombardia, ma dal martedì al giovedì può andare a Roma (Palazzo Grazioli) per svolgere attività politica
- 5 Obbligo di astenersi dalle uscite notturne
- 6 Dovrà «lavorare» presso la struttura alla quale è stato affidato
- 7 Divieto di frequentare pregiudicati o tossicodipendenti
- 8 Berlusconi dovrà essere a casa dalle 23 alle 6 del mattino
- 9 Deve rimanere a disposizione, per qualunque necessità, delle forze dell'ordine
- 10 Deve anche adempiere agli obblighi familiari
- 11 Obbligo di portare il decreto sempre con sé
- 12 La deroga all'obbligo di non uscire dai confini della Lombardia, può essere data con un'autorizzazione dell'Uepe, che ne darà comunicazione al Tribunale di Sorveglianza



Sandro Bondi

## Bondi l'aedo di Silvio «cambia verso»

### IL PERSONAGGIO

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

**Lo strappo dell'ex coordinatore, colomba con gli artigli, con la paura (vinta) di volare. L'ira di Berlusconi, poi il chiarimento tra i due**

Parafasando Leopardi, gli aveva dedicato una poesia, «A Silvio», e pure alla mamma Rosa e alla moglie Veronica. Ma da quando il leader era «vita splendente, vita nova» a oggi, ne è passata di acqua sotto i ponti, oltre che di rime sulla carta. Sandro Bondi che separa i suoi destini da Berlusconi è davvero il sigillo finale su un ventennio di avventura politica.

Il «trappista di Arcore», l'apostolo del verbo forzista, il primo discepolo dell'ex Cav, l'uomo che viveva ad Arcore e da ministro della Cultura aveva come riferimento lo scultore Casella autore del mausoleo privato di Silvio, l'ex sindaco Pci di Fivizzano diventato feroce sentinella dell'anti-comunismo, tira i remi in barca. Schiantato anche lui dalla potenza di fuoco del duo Rossi-Pascale ma soprattutto dall'inerzia del fondatore nel riprendersi le redini.

Eppure, la fedeltà e la devozione a Berlusconi, ostentate con sprezzo delle altrui ironie, hanno accompagnato il percorso del partito: coordinatore di Fi dal 2005 al 2008, poi pluridimensionario triumviro del Pdl spesso in lite con Verdini e La Russa. Al volto composto, voce bassa e occhi talvolta lucidi, si accompagna infatti una notevole vis polemica: celebri le liti con Tremonti (con le cui «idiosincrasie» se la prende anche nella lettera) in consiglio dei ministri sui tagli alla cultura, ma anche le accuse di tradimento a Fini e Casini, e la lite da teocon pentito con Quagliariello. Fino al vertice di Palazzo Grazioli nel 2012, prima della scissione, quando lo stato maggiore da Alfano in giù bocciò l'ipotesi di Berlusconi candidato premier, con due voci fuori dal coro: Bondi e Galan.

Adesso, la sensazione che sia calato il sipario traspare anche dalla smentita, che pare dettata più dall'affetto che da reale convinzione. Nel new deal azzurro non c'è un posto al sole per «Sandro», la colomba numero due dopo Gianni Letta, l'uomo che ha vinto la paura dell'aereo dopo un corso di volo e preso la patente di guida, il coordinatore che alle agenzie di stampa dava versi dedicati alla Brambilla o a Cicchitto (oggi nemico) più che dichiarazioni, il «pesce rosso» del romanzo erotico di una scrittrice pugliese, oggi accusato con la piemontese senatrice Repetti, con cui forma una battaglia politica-mediativa.

## Verona, multe a chi porta cibo ai clochard

A. C.  
acarugati@unita.it

Di ordinanze «legge e ordine» è piena la storia degli ormai sette anni da sindaco di Verona Flavio Tosi: dall'anti-panino in alcune piazze del centro, all'antibivacco, fino alle panchine con il divisorio nel mezzo per impedire ai clochard di dormire sopra.

E tuttavia nella ricetta di uno dei primi e più noti sindaci sceriffi qualcosa non ha funzionato se Tosi, due giorni fa, è stato costretto a inventarsi l'ennesima ordinanza per debellare la presenza di bivacchi notturni in alcune aree prestigiose del centro: si tratta della multa sulla carità, da 25 a 500 euro per chi viene sorpreso a portare cibo e assistenza ai senzatetto in alcune piazze e giardini del centro, meta di turisti, di appassionati d'arte e dei picnic delle scolaresche.

Solo una ventina i senzatetto che da tempo stazionano tra le piazze Viviani e dei Signori e nei giardini di piazza Indipendenza. Con l'arrivo della bella stagione e l'aumento dei flussi turistici, alle proteste dei residenti si è associato il problema di liberare le



Flavio Tosi

aree da materassi, resti di cibo ed altri segni «sgradevoli» della presenza notturna dei clochard. E così, visto che il volontariato, soprattutto quello cattolico, è molto attivo in città, il sindaco ha deciso di colpire questo, per provocare l'esodo dei clochard verso altre zone.

L'ordinanza è stata firmata martedì e ha lasciato di stucco i volontari. «È caduta a ciel sereno, non ce l'aspettavamo. Io rispetto il divieto, ma in ogni caso tutti gli anni a fine maggio, in occasione delle Opere all'Arena, ci

spostiamo dalle piazze del centro storico al lungargine Rubele e invitiamo i nostri assistiti a venire lì», spiega Marco Tezza, presidente della «Ronda della Carità onlus». «Quest'anno siamo stati invitati a farlo in anticipo per una mostra importante a Palazzo della Ragione, e così abbiamo fatto».

Disciplinati, i volontari si sono dunque attrezzati a portare i pasti altrove. Il Comune nega qualsiasi intento persecutorio e spiega che i ripetuti inviti a fruire di «locali idonei per la somministrazione del cibo» sono stati respinti, vista la presenza maggioritaria di clandestini che «non vogliono essere identificati». Alcuni di loro «sono stati già colpiti da provvedimenti di espulsione», spiega il Comune, che parla di «crescente pericolo igienico-sanitario dovuto ai bisogni fisiologici di coloro che bivaccano nelle ore serali e notturne». «Alcune di queste zone - dice il sindaco Tosi - sono sottoposte a vincolo monumentale e paesaggistico, come i giardini di piazza Viviani, che rappresentano l'unica zona del centro dove i turisti possono sostare per consumare cibi d'asporto e che invece attualmente non è fruibile a causa della

permanenza di individui ubriachi che ostacolano la convivenza civile».

Dall'opposizione, il Pd critica con durezza la nuova trovata di Tosi. «Invece di reprimere i comportamenti scorretti delle persone che insozzano e deturpano le nostre piazze, il sindaco Tosi che fa? Se la prende con i volontari che, con ammirevole senso di solidarietà umana e cristiana, danno una mano agli emarginati della nostra città», dice il capogruppo in Comune Michele Bertucco. «Questa ordinanza è una chiara ammissione di impotenza e incapacità: ordine e decoro non avrebbero dovuto già essere garantiti dalle prime ordinanze Tosi anti-bivacco? Questa volta in più c'è lo sgarbo nei confronti del mondo del volontariato». Insomma, per Bertucco e gli altri due consiglieri Pd «la decisione di Tosi non ha senso». «Probabilmente vuol tornare a fare lo sceriffo per recuperare visibilità in campagna elettorale. Se invece si vuole occupare seriamente delle marginalità, l'amministrazione convochi le associazioni di volontariato e attui in collaborazione con esse dei piani per affrontare in modo serio e costruttivo il problema».

## ECONOMIA



L'Ad Alitalia Gabriele Del Torchio con il presidente Roberto Colaninno FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

# Alitalia: esuberanti e debiti, soluzione ancora lontana

● L'ad Del Torchio ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla trattativa con Etihad ● Nessuna cifra ufficiale sui tagli richiesti dagli arabi

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Forse ha ragione il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che, minimizzando la stretta sulle trattative imposta da Etihad ad Alitalia, ha parlato di «schermaglie per arrivare a un accordo», anche se «i nodi ci sono e vanno sciolti». Forse le condizioni durissime avanzate dalla compagnia di Abu Dhabi per investire 500 milioni di euro nell'azienda di Fiumicino non sono davvero del tipo «prendere o lasciare». Ma di sicuro quello della società guidata da James Hogan non può essere considerato un bluff. Se anche esistono margini di trattativa rispetto alle indiscrezioni sul diktat da 3mila licenziamenti, ristrutturazione del debito da 400 milioni e riassetto aereo dell'area milanese, qualche pesante sacrificio sarà comunque richiesto per giungere alla partnership con l'avio-linea araba.

### L'ALLARME ESUBERI

A cominciare, probabilmente, da quelli sul costo del lavoro. Per questo tra martedì sera e ieri mattina, subito dopo la conclusione del cda, l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Al centro dei colloqui - svoltisi in separata sede, per l'impossibilità di far coincidere l'agenda dei tre leader sindacali con quella del manager della compagnia - c'è stato, ovviamente,

lo stato della trattativa con Etihad. Dunque, le richieste dell'eventuale investitore e le possibili concessioni da contrattare con le organizzazioni dei lavoratori. Per ora non c'è nessuna conferma sui tagli in discussione. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha negato di essere a conoscenza di un ammontare definito di esuberanti: «Stiamo seguendo con attenzione la vicenda» ha affermato. «Lasciamo lavorare le due imprese e speriamo che un accordo, che continueremo a ritenere strategico, si faccia». Ed anche il numero uno della Cisl, a domanda diretta sulla decisa diminuzione dei livelli occupazionali ipotizzata dalle indiscrezioni di stampa, ha spento l'allarme: «Accade sempre così, poi ci metteremo d'accordo. È importante lavorare per fare una compagnia che voglia svilupparsi nelle rotte intercontinentali».

Eppure le voci restano insistenti. Alitalia, in particolare, sarebbe intenzionata a riprendere la trattativa con i sindacati sul taglio del costo del lavoro (che si era arenata lo scorso febbraio in attesa della presentazione dell'offerta di Etihad) per i 40 milioni di euro restanti dei 128 milioni di risparmi individuati

...

**Renzi: «Aspettiamo la proposta ufficiale dalla compagnia di Abu Dhabi Agiremo di conseguenza»**

dal piano industriale presentato da Del Torchio. La conferma indiretta è arrivata dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che nel riferire dell'incontro con l'amministratore delegato dell'ex compagnia di bandiera ha parlato di «un confronto che vede gli stessi nodi ancora non sciolti relativi ai debiti pregressi della compagnia e al ruolo delle banche che, magari sottoscrivendo capitale, dovrebbero accollarsi i crediti che hanno nei confronti di Alitalia». Ed ha aggiunto: «Esiste anche un problema che riguarda il costo del lavoro» e «noi dobbiamo fare la nostra parte per fare l'accordo». Laconica la Cgil: «Difenderemo l'occupazione e le professionalità del gruppo, così come l'idea che ci sia una compagnia di bandiera nazionale».

Per il momento resta ai margini della discussione il governo, il cui ruolo sarà invece determinante, sia per la riorganizzazione del traffico aereo chiesta dagli arabi (che vorrebbero la liberalizzazione di Linate a discapito di Malpensa e la restrizione degli spazi lasciati alle low-cost), sia per la gestione degli eventuali esuberanti che dovrebbero essere individuati (capitolo critico per un'azienda che è già costata tre miliardi di euro ai contribuenti, soprattutto in vista delle elezioni europee). Il premier Matteo Renzi ha usato però toni rassicuranti sulla capacità dell'esecutivo di risollevarle le sorti della compagnia: «Siamo in grado. Aspettiamo la proposta ufficiale Etihad e poi agiremo di conseguenza».

## Bad bank, senza tornare però al Banco di Napoli

**C**i si deve chiedere se senza l'asset quality review, l'esame della Bce, le operazioni di pulizia degli attivi di molte banche sarebbero state così sollecite come cominciano a dimostrarsi. Ciò che sta avvenendo non è, tuttavia, una conferma dei dubbi che per un certo tempo sono stati agitati, a livello internazionale sull'affidabilità dei bilanci delle banche italiane, dal momento che le operazioni in corso di evidenziazione di perdite e sofferenze, nonché di rettifiche e di predisposizione di accantonamenti sono pur sempre riconducibili a limiti fisiologici, tenuto conto della fase straordinaria di difficoltà attraversata, dalla quale ora si sta uscendo lentamente. Nel complesso e pur rilevando alcune eccezioni, si può affermare che le ristrutturazioni in questione sarebbero ugualmente avvenute, innanzitutto per impulso dell'azione della Vigilanza, anche senza la valutazione approfondita dei bilanci promossa dalla Bce, la quale non è scevra di possibili contraccolpi negativi quando finisce con il porre l'esigenza di immediate le operazioni di riequilibrio patrimoniale, come è accaduto nel caso Montepaschi. Posto, dunque, che si può confermare un giudizio positivo per la condizione delle banche italiane, non vi è dubbio che il protocollo sottoscritto da IntesaSanPaolo e Unicredit con Kkr e Alvarez & Marsal per la gestione dei crediti da ristrutturare delle due banche (riguardante prestiti fino a due miliardi) possa fare da battistrada per altre iniziative, magari con architetture e importi diversi. L'intesa fa seguito alla decisione assunta qualche tempo fa dalle due aziende di credito di costituire, rispettivamente, una sorta di bad bank interne in cui far confluire sofferenze e asset non strategici. Una delle ipotesi che viene ora prospettata per l'attuazione dell'accordo è quella della costituzione di un veicolo con Kkr e Alvarez & Marsal, beneficiando dell'apporto partecipativo con equity del primo e della competenza della seconda nel campo della ristrutturazione di imprese, essendo coinvolti i finanziamenti erogati ad aziende nei comparti industriali e dei servizi, mentre le banche diventerebbero creditrici del veicolo. Più in là si conosceranno i dettagli dell'accordo, per la cui attuazione occorrerà il benestare della Banca d'Italia, che dovrà valutare l'impatto sul bilancio degli istituti e il ruolo e gli impegni che essi assumeranno, nella veste che le varie ipotesi architetture prevedono, nei confronti del veicolo. Alla fine, andrà valutato il risultato netto non

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**L'iniziativa di Unicredit e IntesaSanpaolo per i crediti in sofferenza è una ristrutturazione di sistema. La strada può essere seguita da altri, con cautela**

solo dal versante delle banche - rispetto a previsioni di perdite e alla capacità di credito aggiuntiva che si libera - ma anche per la possibile rimessa in sesto di imprese che possono continuare a svolgere la propria attività ritornando pienamente in bonis, con vantaggio per la proprietà e per l'economia.

Questa iniziativa è la prima, rilevante, che fa seguito alle indicazioni di carattere generale sull'argomento date dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: in particolare, a quelle contenute nell'intervento dello scorso febbraio al convegno Assiom-Forex di Roma. In quella circostanza, riprendendo in esame il problema delle sofferenze (che ora hanno superato i 160 miliardi a livello di sistema), il Governatore rappresentava la esigenza di dare vita a un mercato delle sofferenze prevedendo la costituzione, a tal fine, di appositi veicoli per la loro alienazione. Veniva affidato all'interpretazione degli esperti o alle decisioni dei banchieri la opportunità della costituzione di bad bank o di strutture similari a livello aziendale o di sistema. Rimaneva in ombra, anche se non pregiudizialmente esclusa, la possibilità di un intervento pubblico per aiutare la realizzazione della soluzione prescelta. Quest'ultima ipotesi viene di tanto in tanto evocata rifacendosi alla positiva esperienza della cosiddetta bad bank del Banco di Napoli, che negli anni novanta si avvale del sostegno pubblico del cosiddetto D.M. Sindona. La scelta delle due principali banche sgombra, almeno per ora, il campo da sostegni di quest'ultimo tipo e indica uno schema sul quale, come si è detto, si dovrà riflettere, dopo che si saranno conosciute le valutazioni della Banca d'Italia, per una eventuale estensione dell'iniziativa che si configura anche come una mini-operazione di ristrutturazione industriale. Ma poi si dovrà vedere se e come migliorerà l'offerta di credito, come le banche, liberate dal peso dei crediti deteriorati, svolgeranno una più decisa azione a sostegno di imprese e famiglie. È, questo, il dirimente punto di valutazione.

### IL CASO

## Cgil Bologna, il nuovo segretario sarà Lunghi

Va verso la risoluzione la crisi interna alla Camera del lavoro di Bologna, che da oltre 20 giorni è rimasta senza segretario, dopo il clamoroso passo indietro di Danilo Gruppi. Oggi sarà Maurizio Lunghi, ex Fiom ed ex segretario della Filt felsinea, poi componente della segreteria di via Marconi, la più grande d'Italia dopo Milano come iscritti, a raccogliere il testimone lasciato da Gruppi, che ha ritirato la disponibilità per il venir meno di un consenso unitario - o quasi - alla sua ricandidatura.

In un primo momento, sembrava che i vertici nazionali del sindacato volessero aspettare lo svolgimento del congresso nazionale prima di sciogliere il nodo della successione bolognese, ma alla vigilia di due appuntamenti importanti come il 25 aprile e il 1° maggio, si è

voluti dare un segnale chiaro. Ieri mattina la leader Cgil Susanna Camusso, a Bologna per dirigere le operazioni, ha incassato dai segretari di categoria l'ok a Lunghi, poi è iniziata la consultazione del Direttivo che oggi dovrebbe sfociare in ufficialità. È atteso anche qualche «no» dalla Rete 28 aprile e non si escludono alcuni franchi tiratori, ma in via Marconi si dà l'elezione per fatta. Inoltre, non paiono all'orizzonte candidati alternativi. Nella partita si riconosce un ruolo importante anche a Vincenzo Colla, il segretario regionale, che ha evitato il «commissariamento», con un nome calato da Roma, ipotesi inizialmente ventilata. Proprio nell'ottica di una ricomposizione delle anime interne è possibile che la nuova segreteria apra fin da subito a uno o due esponenti della minoranza. A. BO.

## Guerra di appalti, 80 a rischio

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Almeno quaranta posti in ballo per un pasticcio di clausole nel bando per un contratto di appalto. Succede a Bologna, e l'appalto in questione è quello - quinquennale, da ben 33 milioni di euro, quindi "pesante" - della gestione del verde delle aree di proprietà del Comune.

Una mansione - si va dalla potatura degli alberi al controllo dei giochi per bambini nei parchi - portata avanti da 80 persone: 40 addetti fissi e altrettanti avventizi, ovvero stagionali. L'appalto, fino al 30 aprile prossimo, era in mano a una associazione temporanea di imprese, la più grossa delle quali è il colosso Manutencoop. Quest'anno, però, le aziende si sono divise, e ha vinto una cordata concorrente, formata da L'Opero-

sa, Agri2000, Avola e Sic.

Dal primo maggio chi si prenderà gli operai? Manutencoop avrebbe fatto marcia indietro sull'ipotesi di licenziarli (tra alcuni di loro ci sono soci-lavoratori lì da quasi 20 anni), ma il rischio di avere esuberanti è alto, dice Donatella Zilioli, della Flai-Cgil di Bologna: 40 addetti, quelli diretti, dovrebbero essere riassorbiti dai nuovi vincitori dell'appalto, ma per gli altri 40, precari, è buio pesto. Il motivo è paradossale: «Nel bando fatto dal Comune - spiega la sindacalista - c'è una clausola che favorisce i lavoratori svantaggiati, e non quelli attualmente in carico a Manutencoop», come sarebbe con una "normale" clausola di salvaguardia nei casi di trasferimento d'appalto. Il risultato è che, almeno per i quaranta avventizi, la sicurezza di mantenere il posto è tutt'altro che scontata. «E lì ci sono situazioni pesanti - continua Zi-

lioli -, come famiglie monoreddito, altre con molti figli. Alcune sono seguite anche dai servizi sociali, proprio per la natura precaria dell'occupazione». La battaglia, giura la sindacalista, è appena iniziata: dopo un primo presidio davanti alla sede del Comune di Bologna, ieri è stato fatto il bis a Zola Predosa, di fronte a Manutencoop. Oggi l'idea è quella di «piantare le tende» sempre in piazza Liber Paradisus, per far sentire alta la protesta verso l'amministrazione.

«La prima lettera in cui abbiamo segnalato al Comune l'anomalia della clausola pro-svantaggiati l'abbiamo scritta il 7 marzo scorso - contesta Zilioli -, siamo stati ricevuti due settimane fa, quando ormai la gara per la parte tecnica, quella più importante, si era chiusa». Da parte sua, Palazzo D'Accursio ha fatto sapere di essere impegnato per una risoluzione positiva della vicenda.

## ITALIA

IN CAMPANIA, CALABRIA, A ROMA E AL NORD SEI INCHIESTE HANNO COINVOLTO FUNZIONARI E PRIVATI DELLA GESTIONE DELLO SMALTIMENTO

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

# Ecomafie

## Troppi indagati anche nei colossi dei rifiuti

**C**ondanna per Manlio Ceroni. Un anno di carcere a causa del gasificatore di Malagrotta, otto mesi per Francesco Rando, suo storico collaboratore. Il prossimo appuntamento con la giustizia dell'avvocato è il 5 giugno, per l'inchiesta derivante dal lavoro di cucitura che il procuratore capo di Roma Pignatone ha fatto delle tante indagini che coinvolgono le società di Ceroni, fino a delineare un vero sistema volto a perpetuare monopolio e profitti.

Ma se l'obiettivo si allarga a grandangolo sulla penisola, si può ben dire che mentre a Roma si discute Sagunto è espugnata: la Euroambiente di Venezia, patron Stefano Gavioli, è sotto processo per bancarotta fraudolenta a Napoli dal 2013. Un'inchiesta della Dda di Milano ha portato in custodia cautelare i vertici della Daneco, l'accusa è traffico di rifiuti in Calabria nell'ambito di un appalto da 243 milioni, insieme a Luigi Pelaggi, dirigente del ministero dell'Ambiente. A Monza la Giancarlo Sangalli & Co. avrebbe dato una maz-

zetta da di 50.000 euro (su 300.000 promesse) a due politici di Cologno Monzese per un appalto da 28 milioni. Una tempesta giudiziaria si è abbattuta sulla sangalli anche a Ferentino e Frosinone. Nel febbraio 2014 in manette è finito Giovanni Battista Pizzinboni della Biancamano Spa di Savona, per il reato di turbativa d'asta in un appalto da 90 milioni ad Andria. Nel maggio 2013 sono stati arrestati i fratelli De Vizia, della De Vizia Transfer, impresa specializzata in porta a porta, per illeciti nella raccolta dei rifiuti a Ponza. I De Vizia lavorano anche in Veneto, a Gaeta, a Cagliari.

L'amministratore delegato di Ama, Daniele Fortini, se la prende con le ecomafie: «Quelli che ci fanno tanti soldi con i rifiuti sono mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. L'impresa sana coi rifiuti, se gestisce bene senza truffare, può stare in piedi ma dal punto di vista dell'arricchimento, in questo Paese si è arricchito coi rifiuti chi ha fatto porcherie». Ma la situazione, stando alle inchieste della magistratura, non è per niente trasparente nemmeno con i colossi della gestio-

ne dei rifiuti. Anche da questo l'esigenza di un ciclo integrato che rompa con il modello che scarica sul pubblico i costi, quelli della raccolta e delle pulizie delle città, e lascia che a sfruttare la gallina delle uova d'oro siano i privati. Anche perché non è un problema dei privati, anche quando il loro guadagno è legittimo, trovare soluzioni strategiche per la riduzione o l'utilizzo ambientale dei rifiuti non riciclabili. Il vero problema è che spesso anche i politici rifugono dalle scelte per non urtare la sindrome nimby. Comunque è tempo di bilanci e il bilancio non è buono: dalla Sicilia, alla Campania al Lazio, il sistema di smaltimento dei rifiuti è fragile e ha aperto varchi enormi alle mafie e alla corruzione.

I camion che partono da Napoli o da Roma, per esempio, per portare i rifiuti nel nord Europa o nel Nord Italia, inquinano con l'emissione di Co2 e con il consumo di pneumatici. Da Roma partono 50.000 tonnellate di rifiuti organici al giorno verso la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto. Ogni camion contiene dalle 25 alle 30 tonnellate, consumano un litro di carburante ogni 5 chilometri. Dalla Campania partono 300.000 tonnellate (600.000 sono bruciate dal termovalorizzatore di Acerra), a Napoli si spendono 350 euro a tonnellata per la differenziata e altri 150 per spedirla al Nord. Sono costi enormi, economici e ambientali. E i costi ambientali, il consumo di CO2 è quantificabile. Spiega Daniele Fortini: «Con la direttiva UE 20-20-20 i paesi che riducono il consumo di CO2 hanno delle norme di vantaggio per l'accesso ai finanziamenti ambientali». Qualche tempo fa c'è stata una discussione, su questo punto, fra Italia e Germania. La Volkswagen si è adeguata alle direttive e ha chiesto di accedere alle norme premiali. La Fiat, invece, essendo rimasta al palo, non poteva ottenere facilitazioni. Ora che è in discussione la nuova normativa europea, con criteri più stringenti sul controllo del consumo di carburante, potrebbe capovolgere la situazione, con la Fiat che produce utilitarie in vantaggio rispetto alle case produttrici tedesche. Comunque, anche le Regioni che esportano rifiuti e le aziende municipalizzate, sarebbero premiate se mandassero meno camion in giro per l'Europa. Ma, per ridurre questi viaggi dello spreco ci vorrebbero impianti. E ci vuole informazione e partecipazione dei cittadini, sugli impianti e sui costi. Nelle metropoli come Napoli, Palermo o Roma, per esempio, i costi della raccolta porta a porta rispetto al bidoncino per l'organico sono enormi. I cittadini devono sapere che quei soldi, nei bilanci comunali, potrebbero essere spesi in servizi sociali o asili nido. Spiega Fortini che, nella fragilità, c'è una qualche fortuna, che può aiutare nella transizione a un sistema «che trasformi i rifiuti in prodotti». E per paradosso un aiuto viene anche dalla crisi, che ha ridotto la produzione: in Italia dal 2008 si produce l'11 per cento in meno di rifiuti. Mentre gli impianti del Nord Europa, soprattutto in Scandinavia, sono in «overcapacity». Questo dà alle regioni esportatrici di monnezza un paio d'anni di tranquillità.

INTERVISTA A DANIELE FORTINI

## «A Roma basta con i monopoli dei privati»

J.B.  
ROMA

**D**aniele Fortini è stato ai vertici dell'Asia, a Napoli e presidente di Federambiente, ha scritto un libro, «Rifiuti» (XL), nel quale ha messo a fuoco le molte cause della disastrosa emergenza vissuta a Napoli. Al vertice di Ama, l'azienda capitolina dei rifiuti, il suo compenso è di 79.000 euro, molto inferiore a quello dei suoi dirigenti e di numerosi quadri dell'Azienda, soprattutto di quelli arrivati con l'infornata di Alemanno, da Panzironi a Andriani. Annuncia semplificazioni e la riduzione del numero dei manager.

**A Roma siamo passati dall'entusiasmo per la chiusura di Malagrotta all'emergenza, i cassonetti straboccano. Cosa sta succedendo?**

«La chiusura di Malagrotta è stata un colpo d'ala. Negli ultimi tre decenni il ciclo dei rifiuti urbani ha alimentato la discarica di Malagrotta sulla base di un patto scellerato (geniale per il privato), fondato sui bassi costi e l'intangibilità del monopolista. E non è finita, perché la costruzione di 4 Tmb (i due della Colari più i due di Ama che sono stati anch'essi costruiti da un'impresa del gruppo Ceroni), non ci ha affrancato dai privati né dato miglioramenti economici e ambientali. Ora il binomio bassi costi - monopolio privato non regge più».

**Roma deve servirsi ancora dell'azienda di Ceroni?**

«L'ingombro dell'interesse monopolistico c'è ancora, il 50% dei rifiuti indifferenziati va negli impianti della Colari. È urgente affrancarsi da questo condizionamento. Se i turni nei Tmb sono gestiti in ragione del conto economico privato, i cassonetti a Roma restano pieni. È una logica da capovolgere, se Roma ha bisogno che gli impianti funzionino di domenica, gli impianti devono funzionare».

**Intanto c'è il problema dell'interdittiva che vi impedisce di pagare Ceroni. Come la risolverete?**

«Dobbiamo affrontare una fase transitoria. Dei tre impianti di Malagrotta a Ama ne servono due, perché il gasificatore è inutile. La gestione della discarica dopo la sua chiusura è, ovviamente, a carico di Colari. A noi interessano i due Tmb più, in questa fase, il tritovagliatore».

**Vuole comprare gli impianti di Ceroni?**

«Riteniamo importante che a gestirli sia Ama. Apprezziamo e sosteniamo l'iniziativa che rende possibile la requisizione degli impianti annunciata dal ministro Galletti. Roma Capitale, attraverso Ama, deve essere padrona di tutte le fasi del ciclo integrato, pulizia e decoro devono essere di alto profilo. Se ci sarà una sinergia con Acea, ben venga. Ci pensi il ministro, perché se quegli impianti dovessero andare a privati, a parte le inefficienze, andremmo incontro a rischi molto più pesanti».

**Lei vorrebbe lo Stato imprenditore?**

«Lo Stato dovrebbe fare da regolatore, attraverso buone leggi. Ma nella "monnezza" ci sono molti soldi e ci vuole poco a trovarsi in casa un ospite indesiderato, un riciclatore di denaro sporco».

**Come immagina l'operazione di strategia industriale, economica, ambientale che prospetta?**

«Roma ha raggiunto il 40% di differenziata, a regime 800.000 tonnellate su un milione e 800mila. È impressionante: in Italia sono 11 milioni le tonnellate di differenziata, Roma con un quinto della popolazione contribuisce per un decimo. Ma basta che si rompa una linea e il sistema entra in crisi. Tmb e tritovagliatura sono frullatori di rifiuti. Bisogna passare a un sistema a due assi: recupero della frazione organica e impiego ambientale dei rifiuti non riciclabili. La pianificazione regionale deve individuare le aree (con il contributo di Roma) per realizzare gli impianti. Noi stiamo già lavorando al progetto di un eco-distretto».

**Fra le materie da recuperare ci sono i combustibili?**

«Combustibile per le centrali non da incenerire ma da usare in sostituzione dei combustibili fossili. Il Css (combustibile solido secondario, ndr) è un prodotto, non un rifiuto».

**Quanto costa il cambiamento strategico?**

«La strategia si definisce con i decisori politici a Roma ma non solo. Dobbiamo accedere al mercato del credito, perché sono necessarie ingenti risorse finanziarie per questo global revamping e per avere una cittadinanza informata e partecipativa. Bisogna creare un equilibrio fra i costi di raccolta e i ricavi di sistema, il porta a porta è costosissimo, bisogna guardarne la diffusione».

**Ci sono problemi interni all'azienda comunale?**

«Abbiamo alle spalle 10 anni di difetti tipici della pubblica amministrazione, di difesa delle rendite di posizione. Io rispetto i diritti dei lavoratori, ma se a Roma il tasso di malattia è del 9% e a Napoli del 5, quando l'età media a Napoli è di 58 anni e a Roma è di 45, c'è qualcosa che non va, nel management, non nei sindacati».

### IL CASO INQUINAMENTO

Tanti i camion che portano rifiuti nel Nord Europa. Per ridurre questi viaggi dello spreco servono impianti



L'area Tmb, Trattamento Meccanico Biologico di Malagrotta FOTO LAPRESSE

ANNA TARQUINI  
ROMA

Vannoni era la mente, Andolina il braccio armato, Gianfranco Merizzi assicurava i soldi. L'anima di Stamina, certo. Nulla però sarebbe accaduto senza la complicità di cinque dirigenti medici degli Spedali Civili di Brescia. Dietro lo scandalo e dentro le carte ecco apparire la verità sullo scandalo: nessuna «contaminazione politica», nessuna pressione, solo e unicamente il lavoro di cinque sanitari. Loro hanno permesso a Stamina di operare in un ospedale pubblico. Loro hanno coperto la mancanza di autorizzazioni, certificazioni, misure di sicurezza. Loro hanno procurato autocertificazioni mendaci. Senza questo tassello forse nulla sarebbe stato possibile. Esce invece di scena Luca Giuseppe Merlino, il dirigente dell'assessorato alla Salute della regione Lombardia a lungo sospettato di aver facilitato l'ingresso dell'équipe di Vannoni nel nosocomio di Brescia. Non l'ha fatto, anzi è stato convinto ad agevolare la collaborazione con gli Spedali Civili proprio perché malato.

Con un'ordinanza di settanta pagine e un'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, esercizio abusivo della professione medica e violazione della privacy si chiude il primo capitolo dell'inchiesta del pm Guariniello sul metodo Stamina. Venti indagati in tutto, oltre a Vannoni e Andolina ci sono l'ex direttore sanitario e otto medici degli Spedali Civili, un membro dell'Agenzia del farmaco, biologi, neurologi, procuratori d'affari dell'ultim'ora. Le accuse sono gravissime: non solo hanno operato in violazione di tutte le misure di sicurezza e con una procedura segreta, violando l'articolo 28 del Codice deontologico dei medici che vieta la diffusione di terapie segrete, ma hanno anche estorto denaro (fino a 48mila euro a paziente) e minacciato chi cominciava a subodorare l'imbroglione. Come i genitori di una piccola malata colpevoli di aver rilasciato dichiarazioni a un quotidiano. Vannoni e i tecnici di Stamina operano in condizioni di rischio assoluto: eseguono punture lombari e infusioni di staminali in locali non asettici, con materiale non asettico, non valutano - scrive Guariniello - i rischi di carattere virale e batteriologico, né eventuali effetti collaterali che pure ci sono e sono pericolosi. «Li hanno usati come cavie - dice il pm - hanno somministrato ai malati preparati di cui non conoscevano la natura, le potenzialità, i rischi». Per questa ragione il consenso informato fatto firmare ai pazienti è sempre incompleto o in bianco.

Medici che non erano medici, biologi senza iscrizione all'albo, infermiere che non erano infermiere ma attrici e specialisti di fama che chiudevano un occhio. L'organizzazione mirava a espandersi in tutto il mondo: ci sono anche una clinica nell'isola di Sal, a Capo

LE CARTE



**Vannoni: andiamo avanti Accuse: «Business estero» Scuse: «Ci vergogniamo»**

«Noi il 5 maggio contiamo di essere a Brescia. Abbiamo 180 ordini di giudici italiani, l'ultimo è quello di Marsala, e non si può far finta che non esistano». Così risponde il presidente di Stamina Davide Vannoni. «Abbiamo le carte e i documenti per poterci difendere. Cavie? Ma ci mancherebbe».

Vannoni puntava a diffondere la sua terapia in tutto il mondo. Con Gianfranco Merizzi condivise «forze e know how» con l'intento di commercializzare a livello mondiale il metodo Stamina. Merizzi costituì nell'aprile 2012 la Medestea Stemcells srl «con finalità di controllare e coordinare» il progetto.

Sono una ventina i medici pentiti che hanno firmato certificazioni per chi si rivolgeva ai tribunali. Al giudice hanno detto: «Non ho rilevato nessun miglioramento nei pazienti», «Un metodo sperimentale senza fondamento scientifico». E ancora «Mi vergogno della mia leggerezza».

# «Pazienti come cavie dirigenti come complici»

● Caso Stamina, chiuse le indagini: 20 indagati, Vannoni, Andolina, il direttore sanitario e 8 medici degli Spedali di Brescia, un dirigente Aifa ● «Cura dannosa»



Verde, e una hostess attrice che si fingeva infermiera. Tutte, ma proprio tutte le persone coinvolte, hanno agito consapevolmente in sprezzo della legge. Ma la novità che emerge con più forza è proprio la complicità degli Spedali Civili. A cominciare da Ermanna Derelli, il direttore sanitario e dalla vicenda delle autocertificazioni avallate dal nosocomio. È proprio dalla Derelli, dice Guariniello, che Vannoni riceve le coperture necessarie per iniziare la terapia sperimentale all'interno del nosocomio di Brescia. La dottoressa - che vuole curare il cognato con le staminali - coordina e promuove Stamina Foundation all'interno dell'ospedale. «Ha vantato ripetutamente l'efficacia e la sicurezza del metodo - scrive il pm - accettato che la terapia fosse seguita nel suo ospedale malgrado la segretezza del protocollo e senza preoccuparsi che le metodiche utilizzate fossero coperte da brevetti». Ermanna Derelli è colei che ha dato per buone le certificazioni di attossicità dei terreni di coltura per la manipolazione delle cellule, i famosi sieri fetali bovini finiti nel rapporto dei Nas; ha acconsentito che tali metodiche fossero eseguite da due biologi esterni al nosocomio e non iscritti all'albo, Erica Molino e Mauriello Romanazzi.

Fulvio Porta, direttore di oncologia pediatrica, è invece il medico della falsa autocertificazione che attesta i requisiti di qualità del farmaco in quanto approvati dall'Istituto Superiore di Sanità. Cosa che risulterà non vera. Assicura il comitato etico della appropriatezza dei trattamenti, accetta il protocollo segreto e la presenza di personale di Stamina all'interno dell'ospedale. Carmen Terraroli, membro del Comitato etico degli Spedali, è invece il medico che gestisce i rapporti con l'Aifa perché ogni ostacolo di carattere burocratico fosse rimosso. Arnalda Laffranchi, dirigente biologo, è la dottoressa che dichiara idonei i requisiti e accetta, nel laboratorio da lei diretto, le operazioni dei tecnici esterni di Stamina. C'è poi il ruolo di Carlo Tomino, responsabile della Sperimentazione clinica dell'Aifa. Tomino è l'uomo che riceve e accetta una nota scritta di pugno da Vannoni, non dalla direzione sanitaria, che attesta l'esistenza dei requisiti necessari per operare. Su questa base dà l'ok e non si preoccupa nemmeno successivamente di controllare o far controllare la veridicità delle autocertificazioni. Apprendo di fatto alla sperimentazione agli Spedali civili.

Sulla vicenda è intervenuta ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Sono ancora estremamente stupita di quello che è accaduto a Brescia, di come sia potuta entrare in un ospedale pubblico una sperimentazione che non era tale e non aveva neanche un brevetto. Credo che questa esperienza debba veramente servire di insegnamento alle istituzioni scientifiche, a quelle sanitarie, al mondo legislativo e giudiziario e, se permettete, anche ai mass media».

## Cosa dobbiamo imparare da questa brutta storia

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA  
Si va dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, alla somministrazione di medicinali guasti e pericolosi per la salute, fino all'esercizio abusivo della professione medica. Come ha dichiarato il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: ce lo aspettavamo. Anche se la presunzione di innocenza vale per tutti e potranno essere solo i giudici a verificare la fondatezza di queste accuse, non certo lievi. Noi possiamo - anzi, dobbiamo - chiederci: com'è potuto accadere? Com'è potuto accadere che una presunta terapia senza alcuna base scientifica sia stata somministrata in un (prestigioso) ospedale pubblico e, a un certo punto, su ingiunzione della magistratura? Com'è potuto accadere che il «metodo Stamina» sia stato

applicato nello scetticismo e, anzi, contro il parere della comunità scientifica internazionale? Le risposte possibili a queste domande sono molte. Alcune sono hanno una natura, per così dire, culturale. In fondo siamo il Paese del «siero Bonifacio» e del «metodo Di Bella». E già due secoli fa il giovane Giacomo Leopardi ammoniva sui pericoli associati alle superstizioni e agli errori popolari non solo degli antichi, ma anche dei moderni. C'è una specificità italiana nella coazione a ripetere questi errori. Va detto, però, che nessun Paese può dirsi immune da simili peccati. La ricerca delle cause seconde, tuttavia, ci porterebbe troppo lontano. Meglio fermarsi alle cause prime che hanno consentito per così tanto tempo a così tante persone di dare credito a una proposta terapeutica senza basi scientifiche. Non corriamo dietro alle colpe individuali, che pure ci sono e non sono marginali. Ma cerchiamo di individuare le cause di sistema. Quelle

che, appunto, da Bonifacio a Vannoni, fanno cadere il Paese con periodica sistematicità nei medesimi errori. Possiamo individuare almeno tre di queste cause prime. Una è la mancanza di un'istituzione tecnico-scientifica che sia - e, soprattutto, sia riconosciuta come - un ente terzo, autorevole e indipendente, cui demandare, in maniera automatica, la soluzione di problemi medici controversi, quando essi sorgono. Non assolvono a questo compito né l'Agenzia nazionale del farmaco (Aifa) né il Comitato Nazionale di Bioetica (Cnb), né una sovrapposizione tra i due. Non solo e non tanto per limiti intrinseci. Ma anche e soprattutto per mancanza di chiarezza giuridica. Occorre che il legislatore apprenda dallo studio del caso Bonifacio, del caso Di Bella, del caso Vannoni e indichi con chiarezza (con assoluta chiarezza) chi è titolato a fare cosa. E lo doti degli strumenti necessari. Una seconda causa risiede certamente

nella tendenza, piuttosto diffusa nel nostro Paese, a quella che potremmo definire «esonazione istituzionale». Enti, strutture, ordinamenti, poteri dello Stato che confliggono tra loro e - in mancanza di chiarezza o (le due cose non sono affatto in contraddizione) per un ipertrofico e perverso intreccio di leggi e leggine - tendono a occupare il terreno altrui. Non è possibile che siano dei magistrati a decidere se una terapia può essere somministrata o no. Ma non è possibile neppure che i magistrati non abbiano un interlocutore certo e obbligato quando si trovano a dover assumere decisioni in campi così delicati. Non è possibile neppure che un ospedale si trovi a dover decidere se e come applicare una terapia non validata senza poter (dover) interloquire con un organismo scientifico terzo e autorevole. Occorre, in definitiva, trovare canali di comunicazione istituzionale oleati e obbligati. Occorre, in altri termini, che il Paese e, in particolare, lo stato si doti di una

robusta cultura medico-scientifica. Tuttavia anche la comunità medica allargata e la comunità scientifica devono fare uno sforzo. Uno sforzo organizzato. Non è possibile - non è giusto - che le famiglie siano lasciate sole ad affrontare drammi di portata immensa, qual è quello di avere un bambino malato grave in casa. Nessuno di noi, se lasciato solo, è in grado di prendere decisioni laceranti. Queste famiglie hanno bisogno della massima solidarietà. Non solo di quella spontanea di amici o volontari. Ma di una solidarietà organizzata. Che si faccia carico di tutto il loro disagio e fornisca tutto l'aiuto possibile per gestire ciò che non è gestibile. Queste famiglie hanno bisogno di amore. Anche dello Stato. Anche della comunità medico-scientifica. Senza amore c'è solo disperazione. E con essa l'umana disponibilità ad affidarsi al primo che passa, se quel primo che passa spaccia qualcosa che somiglia alla speranza e, appunto, all'amore.

## MONDO

# Mosca a Kiev: «Pronti a fare come in Georgia»

● **Sequestrato dai filorussi un reporter americano accusato di lavorare per gli ultra-nazionalisti di Settore destro** ● **Il ministro Lavrov accusa gli Usa di orchestrare le mosse del governo ucraino**

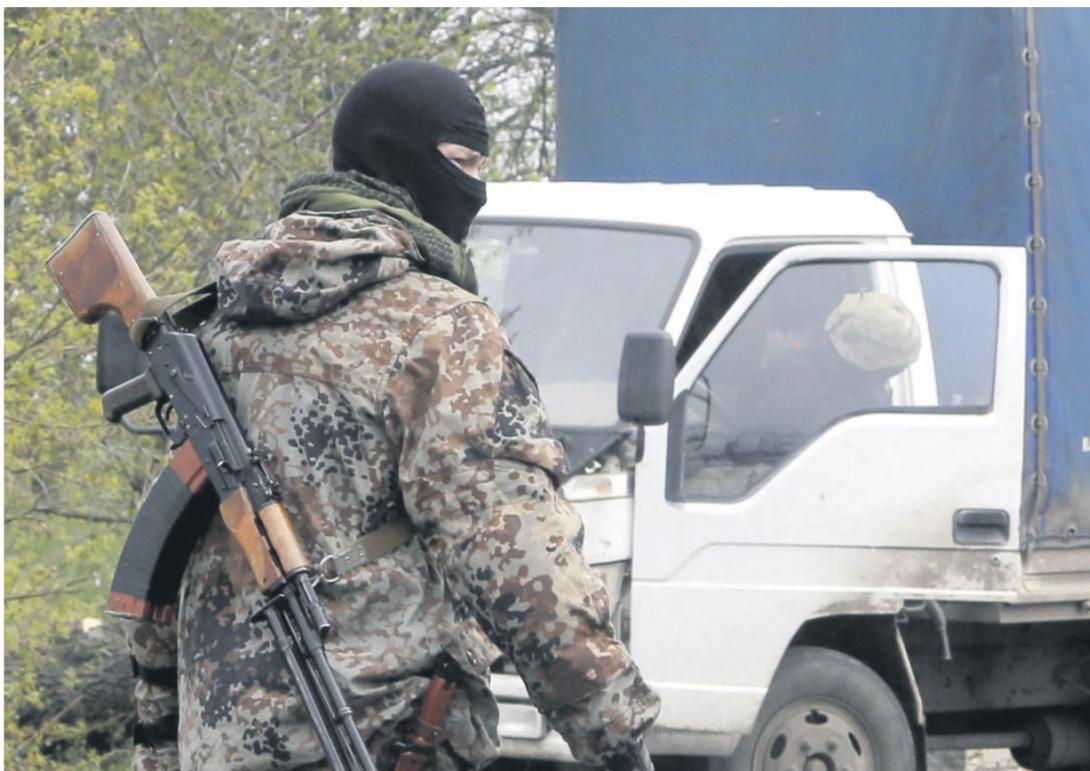
U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Le esercitazioni militari ai confini con l'Ucraina. I minacciosi ricorsi storici di Mosca. Minacce e ultimatum che viaggiano sull'asse Usa-Russia. Il Cremlino si dichiara pronto a rispondere come ha già fatto esattamente come accadde in Sud Ossezia nell'estate del 2008, quando poi la crisi sfociò nella breve guerra con la Georgia, se i suoi interessi saranno attaccati. Ad affermarlo è il ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov, riferendosi a quanto avvenne nell'estate del 2008, quando si scatenò, sia pur per pochi giorni, una guerra tra Russia e Georgia. Il capo della diplomazia russa non ha fornito dettagli su questo altolà, ma il riferimento all'Ossezia del Sud allude chiaramente a un'azione militare. Il ministro ha ribadito che «nulla di ciò che abbiamo deciso a Ginevra, è stato rispettato dalle autorità di Kiev» e ha precisato che Mosca si è detta «estremamente sorpresa» da quella che ha bollato come una «distorta» interpretazione degli accordi. Lavrov ha poi rigettato l'accusa, lanciata da Washington e Kiev, secondo la quale i russi darebbero ordini ai manifestanti a Sud e a Est dell'Ucraina di sequestrare edifici governativi. «E ora da Mosca pretendono» che si ordini il «rilascio di questi edifici» e allo stesso tempo «non si facciano richieste di federalizzazione» e «decentralizzazione» del potere in Ucraina.

Il capo della diplomazia moscovita ha quindi chiesto il ritiro «immediato» delle unità dell'esercito ucraino dalle regioni sud-orientali del Paese, in modo da avviare un «vero dialogo inclusivo».

## «LO SHOW AMERICANO»

Per Mosca una cosa è certa: se in qualsiasi parte dell'Ucraina «vengono attaccati cittadini russi, si tratta di un attacco contro la Federazione Russa». Lavrov non risparmia nuovi attacchi agli Stati Uniti, accusati di orientare le scelte delle nuove autorità filo-occidentali di Kiev nella crisi ucraina. «Non c'è ragione - rimarca il ministro degli Esteri russo in un'intervista a *Russia Today* - per non credere che gli americani stiano conducendo lo spettacolo». Lavrov ha evidenziato la «strana» tempistica per cui la decisione di riprendere le operazioni antiterroristiche nell'est dell'Ucraina ha coinciso con la visita a Kiev del vicepresidente Usa Joe Biden. «È abbastanza rivelatore - insinua il ministro - che abbiano scelto il momento della visita del vice presidente Usa per annunciare la ripresa di questa operazione, il lancio della quale era avvenuto subito dopo la visita a Kiev del capo della Cia John Brennan». «L'Ucraina - sentenza - è solo una manifestazione della riluttanza degli americani a cedere nella lotta geopolitica. Gli americani non sono pronti ad ammettere che non possono gestire la situazione in ogni parte del mondo solo da Washington». Non solo parole. Un



## Forze russe in Ucraina? Per l'ex coro dell'Armata rossa sono solo «persone gentili»

● Gli uomini armati senza mostrine visti in Crimea erano militari russi, ora celebrati dall'ex coro dell'Armata rossa, l'Ensemble Aleksandrov nell'«Inno delle persone gentili»: «Le persone educate con sguardo educato, guardano in modo educato e fanno richieste in modo educato. Ti stanno accanto educatamente ed educatamente abbracciano le armi». E il ritornello assicura: «Tutto andrà bene, tutto sarà perfetto».

portavoce delle forze armate ha reso noto che le truppe russe schierate al confine con l'Ucraina, la cui presenza alimenta i timori di Kiev e dell'Occidente, stanno conducendo da ieri esercitazioni militari nella regione di frontiera di Rostov.

## GRANDI MANOVRE

Immagini trasmesse dalla tv dell'agenzia *Reuters* mostrano imponenti colonne di veicoli militari, trasporti truppe blindati, batterie lanciamissili terra-terra e altre armi aeree, che si spostano nella zona. Intanto il leader dei filorussi di Donetsk, Pavel Gubarev, autoproclamatosi «governatore del popolo» ha proposto di creare uno Stato federale nel sud-est dell'Ucraina,

dopo il referendum sull'indipendenza delle regioni russofone, indetto per l'11 maggio a Donetsk e Lugansk. Come ha scritto sulla pagina Facebook, il nuovo Stato si chiamerà «Novorossija» («Nuova Russia»), come lo stesso Vladimir Putin ha chiamato il sud-est dell'Ucraina, riferendosi al nome di questa zona in epoca zarista.

Cresce intanto la preoccupazione per la sorte di Simon Ostrovsky, un giornalista statunitense rapito in Ucraina orientale, mentre seguiva le vicende della sommossa filorussa per il sito d'informazione *Vice news*. Il rapimento è stato confermato dal capo degli insorti filorussi di Sloviensk, Viaceslav Ponomarev. Il giornali-

sta è accusato di essere «un informatore di Pravi Sektor», il gruppo paramilitare nazionalista in prima fila nei combattimenti di Maidan. La rappresentante per la libertà di stampa Dunja Mijatovic ha lanciato ieri un appello affinché Ostrovsky venga liberato immediatamente. «Siamo estremamente preoccupati delle informazioni che parlano del rapimento d'un giornalista di nazionalità americana a Sloviensk, in Ucraina, che sarebbe nelle mani dei separatisti filo-russi», ha dichiarato la portavoce del Dipartimento di Stato Jennifer Psaki in un comunicato. In serata sono circolate voci sull'avvenuta liberazione del reporter, ma non ci sono conferme ufficiali.

# Hamas e Olp, il giorno della riconciliazione

● **Accordo per un governo di unità nazionale entro cinque settimane** ● **L'ira di Israele, gioia a Gaza**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La riconciliazione, sette anni dopo. E ora all'opera per un governo di unità nazionale che prepari le elezioni. Comunque la si valuti, è svolta politica in Palestina. Hamas e l'Olp hanno deciso di mettere fine alle divisioni. Ad annunciarlo a Gaza il capo dell'esecutivo di Hamas, Ismail Haniyeh. È stata adesso raggiunta «la riconciliazione nazionale», ha affermato. Nei colloqui fra Hamas e una delegazione dell'Olp è stata infatti concordata la formazione entro cinque settimane di un governo palestinese di unità nazionale. Entro sei mesi si svolgeranno nuove elezioni, sia apolitiche che presidenziali, nei Terri-

porto avranno con il comando dell'Anp. Immediata, e dura, la reazione d'Israele, il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) «deve scegliere se desidera la riconciliazione con Hamas oppure la pace con Israele», ha dichiarato Benjamin Netanyahu Secondo il premier israeliano i due sviluppi si escludono: «Si può raggiungere uno di loro, ma non entrambi». «Io mi auguro - ha proseguito Netanyahu - che Abu Mazen scelga la pace, ma finora non lo ha fatto». «Noi cerchiamo di rilanciare le trattative con i palestinesi. Ogni volta che arriviamo a questo punto - ha detto ancora il premier - Abu Mazen aggiunge nuove condizioni, pur sapendo che sono inaccettabili per Israele». L'accordo raggiunto a Gaza, tuona il vice-ministro degli Esteri israeliano Zeev Elkin (Likud Beitenu), rivela «l'unità dei veri obiettivi dei terroristi di Hamas e dei leader di al-Fatah: la distruzione dello Stato ebraico». A giudizio di Elkin il presidente dell'Anp Abu Mazen «ha adesso trovato il proprio posto naturale, nel caldo abbraccio degli assassini di Hamas». «L'accordo tra Fatah, Hamas e la Jihad islamica porta il Medio Oriente in una nuova era diplomatica. L'Autorità palestinese si è trasformata nella più grande organizzazione terroristica del mondo, a 20 minuti da Tel Aviv», rincarà la dose il ministro dell'Economia israeliano, Naftali Bennett.

Come prima reazione politica all'intesa Fatah-Hamas, Netanyahu ha ordinato alla delegazione israeliana, guidata dalla ministra della Giustizia Tzipi Livni, di can-

cellare l'incontro (nell'ambito dei negoziati con i palestinesi) previsto per ieri sera. «Netanyahu ha sospeso i negoziati da molto tempo, ha scelto le colonie invece della pace», ribatte il capo-negoziatore palestinese, Saeb Erekat, precisando che oggi sarà in visita a Ramallah il mediatore statunitense Martin Indyk. Sul campo, Israele ha lanciato un attacco aereo sulla Striscia in seguito ad alcuni razzi lanciati da militanti di Hamas. Dodici persone sarebbero rimaste ferite, secondo le autorità sanitarie di

Gaza, per quella che Gerusalemme definisce un'«operazione anti-terrorismo».

Gli Stati Uniti riconosceranno il governo di unità nazionale palestinese frutto dell'accordo di riconciliazione tra le fazioni di Fatah e Hamas solo se esso «riconoscerà Israele, rinuncerà alla violenza e aderirà agli accordi siglati in precedenza dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina», ha dichiarato una fonte governativa statunitense al quotidiano israeliano *Haaretz*.

## TURCHIA

### Condoglianze di Erdogan per il massacro armeno

Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha presentato per la prima volta le «condoglianze» della Turchia per la persecuzione degli armeni durante la Prima guerra mondiale, definendola «il dolore comune di tutti noi». In un comunicato diffuso alla vigilia del 99° anniversario dell'inizio delle deportazioni, Erdogan si è rivolto ai «discendenti degli armeni uccisi nel 1915» offrendo la prima vera apertura di Ankara sullo sterminio perpetrato al tramonto dell'Impero ottomano. Nel testo diffuso in nove lingue tra cui l'armeno, Erdogan ha ammesso che gli eventi del 1915 ebbero «conseguenze disumane» per gli armeni come per altri popoli, ma ha aggiunto che è «inammissibile» usarli quale pretesto per osteggiare la Turchia e per «creare nuovi antagonismi». Il tema non solo ha

avvelenato per decenni i rapporti con l'Armenia, il cui governo appoggiato dalla diaspora armena chiede il riconoscimento del genocidio di un milione e mezzo di persone tra il 1915 e il 1917, ma è anche considerato un ostacolo nel processo di avvicinamento di Ankara alla Ue. La Turchia non ha mai riconosciuto quei massacri come un genocidio, sostenendo che le vittime non furono più di 500.000 e che morirono per lo più di stenti e nei combattimenti. L'auspicio di Erdogan è che i popoli appartenuti alla «geografia antica e unica» dell'Impero Ottomano «saranno in grado di dialogare tra loro sul passato con maturità e ricordare insieme le loro perdite in maniera civile», «senza discriminare sulla base dell'etnia o della religione».

## Comune di Casnate Con Bernate

Piazza S. Carlo  
22070 Casnate con Bernate (CO)  
Tel. 031-457200/06 - fax 031-564094

### AVVISO DI GARA - CIG [57025862D6]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizio di refezione scolastica scuola primaria. Durata: tre anni scolastici con facoltà di ripetizione di servizi analoghi. Importo: per il triennio euro 378.450,00 + I.V.A. Termine ricezione offerte: 23.05.2014 ore 18.00. Apertura: 27.05.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.casnateconberbate.co.it](http://www.comune.casnateconberbate.co.it).

Il responsabile dell'area amministrativa  
**dot. Ivo Mancini**

## NAPOLI SERVIZI S.P.A.

AVVISO DI GARA  
Lotto 1: CIG [56902384F1]  
Lotto 2: CIG [56902785F3]  
Lotto 3: CIG [56902975A1]

Questo Ente indice gara mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento, tramite accordo quadro, della fornitura di detersivi, detergenti, disinfettanti, prodotti monouso e materiale vario di pulizia suddiviso in tre lotti. Durata: 24 mesi rinnovabile per altri 24. Importo presunto a base di appalto per anni 4: € 1.260.000 oltre IVA. Termine ricezione domande: 23.06.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.napoliservizi.com](http://www.napoliservizi.com)

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
**(dot. Dario Scallela)**

Il 23 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

### MARCO MARCHESELLI

Ne danno l'annuncio i famigliari, la compagna Daniela, gli amici.

Bologna, 24 aprile 2014

Funus Servizi Funebr  
e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

## system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Dilma l'aveva promesso. La carta dei diritti di internet ora è legge. Dopo un lungo iter burocratico che ha visto il progetto passare alla Camera dei deputati il 26 marzo e definitivamente approvato al Senato martedì, è ora sul suo tavolo per la firma definitiva. Il presidente brasiliano Dilma Rousseff attendeva questo giorno dal settembre 2013, quando nel suo intervento alle Nazioni Unite aveva espressamente chiesto un web che rispettasse la libertà d'espressione, la democrazia e la sicurezza nazionale. Si era sull'onda delle rivelazioni fatte da Edward Snowden, ex consulente della Cia e della Nsa. L'agenzia per la sicurezza nazionale Usa ha spiato le conversazioni telefoniche e digitali dei vertici politici di tutto il mondo, tra queste, anche le comunicazioni di Rousseff e di alcuni suoi collaboratori, provocando l'ira del capo dello Stato brasiliano e non poche frizioni tra i due Paesi. Il cosiddetto «Datagate», oltre allo sdegno mondiale ha suscitato così anche le prime contromosse. E il Brasile è tra i Paesi apripista in questo campo. L'approvazione è infatti giunta alla vigilia del Vertice internazionale dedicato al dibattito su una «nuova governance di internet», *Net-Mundial*, che si chiude oggi a San Paolo su iniziativa della stessa Rousseff e che ha visto la presenza di 800 delegati da tutto il mondo per rimettere in discussione la tutela statunitense sulla Rete.

«Nessun Paese può avere un peso maggiore degli altri» nella governance di internet», ha detto il presidente brasiliano all'apertura dei lavori. «La governance di internet dovrà essere multipolare, trasparente ed aperta a tutti: la partecipazione dei governi deve fare in modo che nessun Paese abbia un peso preponderante, vogliamo delle relazioni più democratiche», ha spiegato Rousseff. In poche parole, la «disamericanizzazione del web». Già nel marzo scorso l'Amministrazione Obama aveva annunciato di essere pronta a trasferire il ruolo fondamentale nell'attribuzione dei domini internet a una governance internazionale. L'intenzione di Washington è di eliminare il controllo dell'Amministrazione federale sull'Icann, l'ente di attribuzione dei domini che ha sede legale in California e che dunque dipende in ultima istanza dal Dipartimento del Commercio. Lo stesso Icann aveva auspicato il passaggio a un modello di governance globale, anche perché nella sua configurazione attuale l'ente viene visto da più parti come un'istituzione «occidentale».

Per dare l'esempio e porsi a capofila in questa rivoluzione, Dilma ha firmato la legge brasiliana nel corso della conferenza. «La nostra legge può influenzare il dibattito mondiale per trovare un modo per garantire diritti veri in un mondo virtuale», ha detto ancora la Rousseff. La nuova normativa brasiliana in-

# Stop all'egemonia Usa Internet riparte da Dilma

● Al «NetMundial» la sfida della presidente Rousseff per una governance globale della rete dopo il Datagate ● In Brasile legge a tutela della privacy



Dilma Rousseff è stata bersaglio dello spionaggio della Nsa FOTO AP

tende infatti «inibire la cooperazione delle società web con agenzie e servizi di spionaggio, come la nordamericana Nsa», ha chiarito espressamente il relatore del testo, il senatore Ricardo Ferraço, evidenziando così l'intenzione di globalizzare il processo decisionale del web sottraendolo al controllo assoluto degli Stati Uniti.

## DIRITTI E DOVERI

A ben vedere, si tratta della prima legge al mondo in cui un Paese si fa carico di tutelare i diritti fondamentali cui deve ispirarsi ogni disciplina e regolamentazione sull'utilizzo di internet. Chiamata «Marco civil da internet» (Mci), questa Costituzione del web sarà probabilmente il modello futuro per le altre nazioni che vorranno disciplinare l'uso della Rete. Quel che cambia è la prospettiva, che è capovolta totalmente. Invece di avere un'ottica sul web come luogo economico e di mercato o come un nemico da controllare, il *Marco Civil* mira a garantire una maggiore tutela della privacy di tutti i suoi utenti.

La legge definisce i diritti e i doveri sia per gli internet service provider, sia per gli utenti del web, seguendo tre presupposti fondamentali: neutralità della Rete, privacy e libertà di espressione. Sul principio della libertà d'espressione, la legge punta a evitare ogni tentativo di «censura privata». Per quanto riguarda la neutralità, i provider non possono offrire connessioni disomogenee, che ad esempio possano limitare l'accesso alle e-mail, ai video o alle reti sociali. Sulla riservatezza, la legge impone che ogni operazione informatica di raccolta e immagazzinamento dei dati personali debba rispettare la legislazione nazionale e la privacy degli utenti, proteggere i dati stessi e tutelare la segretezza delle comunicazioni.

## LO SCONTRO SUL WEB



### Il Datagate

Edward Snowden, ex analista per la Cia, svela la sorveglianza globale della National security agency attraverso i sistemi Prism e Muscular. Coinvolta anche Londra con il programma Tempora. Un colpo ai rapporti Usa-Europa, ma in realtà i maggiori Paesi Ue collaborano al monitoraggio globale.



### Il cellulare di Merkel

La Nsa monitorava oltre mille tra capi di Stato e personalità politiche in tutto il mondo, fra cui 35 di altissimo profilo, inclusa la cancelliera tedesca Angela Merkel e il suo cellulare di servizio. Sotto controllo anche la rappresentanza Ue negli Stati Uniti e il vertice del G20 del 2009.



### Spionaggio industriale

La Nsa sarebbe coinvolta anche in casi di spionaggio industriale. Edward Snowden ha dichiarato alla tedesca Ard Tv che la sottrazione di informazioni sarebbe avvenuta anche in mancanza di necessità legate alla sicurezza nazionale. Snowden cita a titolo d'esempio il caso della Siemens.



### Il grande fratello

Non solo telefonate e e-mail. Il Datagate svela che ogni giorno vengono vagliati duecento milioni di sms. La Nsa ha accesso ai dati personali attraverso smartphone, monitoraggio delle sessioni di gioco degli utenti Xbox Microsoft e giochi in rete e persino tramite le app.

# Stretta sul web russo, a rischio chiusura Gmail e Skype

● Misure anti-blogger ● Anche le società straniere obbligate a tenere server e dati utenti in Russia

MICHELE DI SALVO  
twitter @micheledisalvo

La Duma, il ramo basso del parlamento, ha approvato in via definitiva una legge che equipara i blogger con almeno 3.000 utenti al giorno ai mass media, inserendoli in un registro speciale. Avranno l'obbligo di verificare l'attendibilità delle informazioni diffuse, di non violare la privacy, di evitare pubblicazioni di carattere estremista. Lette superficialmente, sembrerebbero normali misure di riassetto dell'informazione digitale. La prima anomalia che balza agli occhi però è che la legge rientra in un pacchetto anti-terrorismo e che impone a tutte le società di comunicazione on line, comprese quelle straniere, di conservare per sei mesi sul territorio russo tutti i messaggi degli utenti. Anche Google (Gmail), Facebook e Microsoft (proprietaria di Skype) saranno te-

nute ad avere server nel Paese, allo stesso modo delle russe Yandex, Mail.ru o Kontakte. Il tema quindi non è propriamente quello della tutela dei cittadini e dell'informazione, quanto di «territorializzare» il web e i server per poter intervenire sui contenuti, sottoporre il web alla legislazione russa e non dover ricorrere a rogatorie internazionali per ottenere informazioni e accesso ai messaggi degli utenti. «Se Google o Microsoft rifiutano di installare server in Russia, Mosca non può fare nulla per obbligarle - conclude Konstantin Trapaidze, esperto di diritto aziendale - L'unico modo è bloccare l'accesso ai loro servizi su tutto il territorio». Insomma rischiano di chiudere. Per Yandex, il maggiore motore di ricerca in cirillico, è «un ulteriore passo verso il rafforzamento del controllo statale su Internet in Russia». Nessun commento per ora dalle società americane, in attesa dei pareri interpre-

tativi dei rispettivi legali russi.

La nuova normativa limita ulteriormente la libertà di espressione in rete, unico spazio di dissenso percepito come libero in un Paese in cui i maggiori provider sono di proprietà o finanziati da multinazionali come GazProm, di fatto braccio economico del governo. Significativo il caso di Pavel Durov, fondatore di VKontakte, il Facebook russo: ha appena lasciato la Russia dopo la sua estromissione dalla società, dietro pressioni dell'Fsb perché consegnasse i dati degli utenti del social network. Il 48% della compagnia è finito ora in un fondo legato a Ilya Shcherbovich, executive di Rosneft, gigante degli idrocarburi. Il resto è nelle mani di Alisher Usmanov, l'uomo più ricco di Russia, amico personale di Putin, tra le figure più potenti del settore telecomunicazioni: controlla la compagnia di telefonia mobile Megafon e il colosso digitale Mail.ru.

Il controllo del web è un'esigenza emersa con prepotenza dopo le proteste del 2011-2012 contro le presunte frodi elettorali, coordinate via internet. Da qui l'obiettivo delle contromisure prese

da allora e intensificate in occasione della crisi in Ucraina. Un esempio molto significativo è la legge Lugovoi, approvata dal parlamento all'inizio di febbraio, all'apice degli scontri di Euromaidan. «Con la legge Lugovoi, per oscurare qualunque contenuto non è più necessaria alcuna autorizzazione della magistratura», spiega Anton Nossik, 47 anni, celebre blogger e imprenditore online. E così, a partire dal 12 marzo scorso a quattro giorni dal contestato referendum che avrebbe sancito il ritorno della Crimea sotto bandiera russa, mentre l'opposizione moscovita preparava una vasta marcia di protesta, alcuni tra i più importanti siti indipendenti sono stati oscurati «per istigazione a partecipare ad eventi pubblici tenuti in violazione dell'ordine stabilito». Parliamo di portali come Grani.ru, Ejednevni Jurnal, o di pagine di dissidenti di primo piano, come lo scacchista Garry Kasparov e il politico Alexei Navalny.

Secondo Gregory Asmolov, blogger su RuNet Echo, progetto di analisi della sfera digitale russa, «durante la crisi ucraina, per la prima volta, la voce del

governo è riuscita a prevalere anche online. Da mesi, sui canali della tv nazionale, è in corso una campagna per rappresentare il web come un luogo pericoloso. Da un lato infestato di terroristi e pedofili. Dall'altro controllato dai servizi segreti americani».

Persino Edward Snowden è stato usato come pretesto per giustificare le decisioni governative. Come spiega Andrei Soldatov, giornalista investigativo che ha documentato le mosse dell'intelligence russa, «l'Fsb ha iniziato ad appioppare le maggiori imprese digitali, chiedendo per poter fare affari nel più grande mercato digitale d'Europa di essere disponibili a passare i codici di crittografia».

Cos'altro si possono aspettare gli utenti delle reti sociali russe? «Nel caso di una escalation delle tensioni con l'Occidente le autorità procederanno verso una chiusura dei mercati, compreso quello delle telecomunicazioni - riflette Soldatov - In questo senso, gli oscuramenti andranno a toccare Facebook e Twitter, che il Cremlino associa a un pubblico progressista».

**Un'Europa solidale  
sarà un'Europa solida.**

**CE LO CHIEDE MARIO.**



**L'EUROPA CAMBIA VERSO.**

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il voto europeo: impegno contro le mafie



**Maria Carmela Lanzetta**  
Ministro per gli Affari Regionali

SEGUE DALLA PRIMA

Parole che bastano per spiegare che la mafia non è un problema, ma il problema del nostro Paese. È il fronte sul quale concentrare tutti gli sforzi, se vogliamo liberare il presente e il futuro dei giovani - soprattutto dei tanti giovani del Meridione - dai condizionamenti della criminalità organizzata che paralizzano lo sviluppo culturale, sociale ed economico. Per farlo sono convinta che occorra un impegno rinnovato e trasversale, che vada oltre il grande sforzo che stanno compiendo con serietà e impegno ogni giorno la magistratura e le forze dell'ordine, e punti all'educazione nelle scuole, all'informazione, a risvegliare di nuovo un grande movimento civile in Italia. Perché le mafie e la corruzione sono i veri nemici da combattere se vogliamo realizzare a pieno la nostra Costituzione repubblicana, se vogliamo davvero un Paese che porti avanti i principi di uguaglianza, solidarietà e benessere.

Ma sono fenomeni che non si sconfiggono solo con norme e condanne. Le energie positive e le forze sane della società e della cultura, insieme alla buona politica, devono riprendersi il loro spazio, tornare a far sentire la propria voce, nel dibattito pubblico e nella realtà concreta dove vivono ogni giorno, per difendere le nostre istituzioni democratiche, soprattutto in una fase di difficoltà economica in cui le realtà mafiose sono diventate sempre più forti, insidiose e penetranti.

Occorre farlo adesso, alla vigilia di un importante appuntamento elettorale come quello che ci aspetta il 25 maggio e in cui milioni di cittadini sono chiamati a scegliere non solo i deputati europei ma anche centinaia di amministratori locali. In quell'occasione ricordiamoci che spesso sono proprio loro a dover affrontare per primi e più duramente gli attacchi di chi vuole piegare agli interessi cri-

minali l'attività amministrativa. Adesso dobbiamo mostrare perché tenere la guardia molto alta contro le mafie, la criminalità e la corruzione sia fondamentale per uno sviluppo sano della nostra economia e dei nostri territori, da Sud a Nord. Perché ormai, ce lo dicono le cronache di tutti i giorni, il fenomeno della criminalità organizzata è radicato in ogni area del nostro Paese. Lo sanno bene i tanti amministratori onesti che ogni giorno svolgono il loro dovere difendendo la legalità con determinazione e passione civile, spesso subendo minacce e intimidazioni, come testimonia il rapporto dell'associazione *Avviso Pubblico*, che ha contato ben 351 atti di intimidazione e minaccia nel 2013 nei confronti di amministratori locali e funzionari pubblici, quasi uno al giorno, un aumento del 66% rispetto al 2010. La maggior parte degli episodi si registra ancora nel Mezzogiorno, ma si stanno diffondendo rapidamente anche in regioni dove fino a qualche anno fa queste realtà erano sconosciute.

Un fenomeno preoccupante, che re-

centemente ha spinto il Senato a istituire una Commissione di inchiesta in proposito, presieduta da Doris Lo Moro. Senza contare il numero dei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, 243 dagli anni novanta ad oggi.

Spero che il voto di fine maggio dia un segnale importante in questo senso, che gli elettori premino chi si impegna per la legalità e la trasparenza. Sarà un primo passo in quella che mi piacerebbe fosse una rinnovata battaglia contro le mafie e la corruzione. Una battaglia che aiuterebbe anche a riavvicinare i cittadini alla politica, recuperando quella fiducia nelle istituzioni che negli ultimi anni si è drammaticamente consumata, creando una frattura profonda nel nostro Paese. Il governo Renzi e il Parlamento hanno dato recentemente due importanti segnali nella giusta direzione, con la scelta di Raffaele Cantone alla guida dell'Autorità contro la Corruzione e l'approvazione della legge contro il voto di scambio.

Occorre proseguire su questa strada, con uno slancio e un impegno rinnovati. Per la nostra democrazia.

## Maramotti



## L'intervento

# Nonviolenza e disarmo Il nostro 25 aprile



**Flavio Mongelli**  
Responsabile Cooperazione Internazionale Arci

**CORREVA L'ANNO 2003: DOPO L'ATTERRAGGIO A KABUL DEL PRIMO SCAGLIONE DEL CONTINGENTE** militare italiano della missione internazionale «Libertà duratura»; dopo la conclusione dei lavori del Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre e la presentazione, da parte dell'allora Presidente degli Stati Uniti G. W. Bush, di documenti, rivelatesi poi falsi, a giustificazione dell'invasione in Iraq, all'anfiteatro veronese si organizzò l'ultima *Arena di Pace*. A distanza di alcuni anni, a fronte di una spesa militare annuale nel mondo di oltre 1.700 miliardi di dollari (quasi 26 miliardi di euro la spesa dell'Italia nel 2012) e di un bollettino di guerra che la crisi economica e sociale ci consegna (nel 2012, le famiglie italiane in condizione di povertà relativa

erano il 12,7% e il 6,8% quelle in povertà assoluta), molte organizzazioni laiche e religiose si convocheranno domani a Verona per «Arena di Pace e Disarmo» perché, si legge nell'appello, «la Resistenza oggi si chiama nonviolenza, la Liberazione oggi si chiama disarmo».

Il 25 aprile in Arena, attraverso la testimonianza di Lidia Menapace e gli interventi di molte altre personalità e artisti, salderà simbolicamente il tema della pace alla Festa della Liberazione e al centenario della Prima Guerra Mondiale. Lo sviluppo della tecnologia militare porta la guerra sulle vette altissime della disumanizzazione. Se si concorda che scienza e tecnologia non devono essere poste al servizio della violenza e della morte; se si intende garantire la piena applicazione dell'art. 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo») e dell'art. 52 della Costituzione (che definendo la difesa della Patria come «sacro dovere del cittadino», contempla anche la promozione di una difesa civile), il dibattito tema dell'acquisto degli F-35 diviene dirimente.

Se si considera che l'Italia intende acquistare 90 cacciabombardieri, che presentano problematiche strutturali e il cui costo si aggira sui 130 milioni di euro ciascuno (15 miliardi il costo complessivo, 52 miliardi se si includono i costi di gestione e di mantenimento), i tagli di 400 milioni di euro alla difesa (150 milioni per il programma F-35) previsti dal decreto del governo sul bonus Irpef sono insufficienti: ridurre di 150 milioni il costo degli F-35 significa rinunciare a un solo F-35 più un pezzo d'ala, significa acquistarne 89 anziché 90, significa non scalfire quel formidabile sperpero di denaro pubblico rappresentato dalle spese militari.

La Rete della Pace, che riunisce molte realtà del pacifismo italiano, ritiene esaurita la politica degli annunci e più che mai necessaria l'attuazione concreta di politiche che invertano la direzione intrapresa. In effetti, rinunciare ad un solo cacciabombardiere ci consentirebbe di disporre di risorse per costruire 387 asili nido, aiutare 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti oppure impiegare in servizio civile per un anno 14.428 ragazzi e ragazze.

Rinunciare all'intero programma di acquisto degli F-35, come altri Paesi hanno fatto, sarebbe probabilmente il volano per un'economia e una società diverse, come a Verona, domani 25 aprile, a gran voce chiederemo si realizzi.

## La lettera

# Da un professore al Presidente



**Gianfranco Pasquino**

**CARO PRESIDENTE, CAPISCO IL TUO RISERBO IN MATERIA DI PROPOSTE DIRIFORME ISTITUZIONALI. IN VERITÀ, PERÒ, IL RISERBO NON LO HAI SEMPRE MANTENUTO. PER ESEMPIO, ANCHE DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE**, che ha fatto a pezzettini il Porcellum, hai subito richiesto una riforma elettorale. Molti, invece, non a torto, pensano che l'esito di quella sentenza sia una legge elettorale proporzionale, il consultellum, quasi immediatamente praticabile. Sembra che tu desideri altro, ma, ecco una parte del tuo riserbo, non l'hai fatto trapelare. Vuol dire, dunque, che condividi le liste ancora bloccate, il premio di maggioranza e tutte le soglie di accesso al Parlamento? Per quel che concerne la riforma del Senato, hai dichiarato il tuo sostegno alla fine del bicameralismo paritario, ma, si sa, meglio, si dovrebbe sapere, che di bicameralismi differenziati ne esistono molte varianti. Possibile che quella prospettata da Renzi e Boschi sia la migliore? Qui stanno molti punti dolenti che, in parte, ti riguardano direttamente, in parte, riguardano l'istituzione Presidenza della Repubblica, il suo ruolo, i suoi compiti.

Davvero pensi, una volta terminato il tuo secondo mandato, quando lo vorrai, ma, preferibilmente per me, il più tardi possibile, sia opportuno e istituzionalmente utile per te (e per i futuri presidenti della Repubblica) diventare deputato a vita? Davvero ritieni una

...  
**Sull'Italicum vorrei chiedere a Napolitano se condivide le liste bloccate e il premio di maggioranza**

buona soluzione che tu e i futuri Presidenti siate dotati del potere di nominare ventuno senatori per sette anni? Facendo un passo indietro, certamente sei consapevole che, una volta privato il Senato del potere di eleggere il Presidente, toccherà alla sola Camera dei deputati procedere a questa importantissima elezione. Se il cosiddetto/maledetto Italicum sarà approvato nella sua versione attuale, nella prossima Camera dei deputati ci sarà una maggioranza assoluta creata dal

premio di maggioranza che potrà fare il bello e il cattivo tempo, pardon, che potrà da sola eleggere un Presidente che molto difficilmente apparirà Presidente di garanzia, rappresentante, come dice la Costituzione, della «unità nazionale».

Per di più, quel Presidente di parte avrà molti poteri di nomina che, è fortemente presumibile, eserciterà non contro la maggioranza che lo ha eletto e neppure a prescindere da quella maggioranza (sono sicuro che hai apprezzato il mio *understatement*). Quindi, non soltanto quei ventuno senatori avranno un colore molto visibile, ma anche, punto molto dolente, i cinque giudici costituzionali di spettanza del Presidente non arriveranno al Palazzo della Consulta con tutti i crismi della loro autonomia di pensiero e di giudizio. Insomma, fra deputati nominati dai dirigenti del loro partito e delle loro correnti, quindi, ubbidientissimi, senatori nominati da te, forse in carriera, di sicuro tecnicamente irresponsabili (non dovranno rispondere a nessuno né politicamente né elettoralmente tranne alla loro personale ambizione), con giudici costituzionali probabilmente espressione di una parte politica, dove vanno a finire i pesi e i contrappesi che, ci insegnino, sono il pregio delle democrazie, non soltanto di quelle parlamentari?

Con riferimento alla tua storia istituzionale e ai tuoi comportamenti politici, parlamentari e presidenziali sono fiducioso che tu condivida le mie preoccupazioni. Non sono un «professorone» (*copyright* ministro Boschi), anche se sto tuttora impegnandomi per diventarlo; non sono neppure un «solone del diritto» (*copyright* Dario Nardella, candidato sindaco di Firenze), quindi, ho pochissime chance di essere ascoltato e preso in considerazione.

Tu, caro Presidente, hai molte lauree *ad honorem*, ma è la tua autorevolezza personale che va anche oltre la carica istituzionale che ti consentirà, se ritieni degne di interesse almeno parte delle mie considerazioni, di essere ascoltato e, quel che più conta, di suggerire riforme che non siano uno spezzatino e che siano suscettibili, non di stravolgere i pesi e i contrappesi, togliendo potere agli elettori, ma di fare funzionare meglio (più velocemente...) la democrazia italiana.

# Album 90°

Foto e racconti dei lettori



**l'Unità 1924** Novant'anni  
**2014**

## **l'Unità siamo noi!**

**L'album di foto e racconti  
inviati dai lettori**

**Il 1° maggio in edicola**

**48 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO**

[www.unita.it](http://www.unita.it)



CULTO

# Ghostbuster Redivivi

## Una mostra «dell'altro mondo» celebra il film

«Acchiappafantasm» compie 30 anni. Il lungometraggio di Ivan Reitman, con Bill Murray e Dan Aykroyd, uscì nel 1984. E negli Stati Uniti è già partito un omaggio itinerante



MATTIA PASQUINI  
NEW YORK

L'8 GIUGNO DEL 1984 usciva negli Stati Uniti *Ghostbusters - Acchiappafantasm*, una data della quale si avvicina un importante anniversario. Sono passati quasi trent'anni da allora, infatti, ma il mito che nel frattempo si è creato sembra sempre più forte. A dimostrarlo *Ghostbusters. 30th Anniversary Art Show*, una sposizione che è già diventata cult e che - purtroppo - non vedranno in molti, almeno per ora. La californiana (di Melrose Ave.) Gallery 1988 non è nuova a exploit del genere, visto che oltre a definirsi la «destinazione numero uno per le opere d'arte dedicate alla Cultura Pop» ha già collaborato con un personaggio di nome Stan Lee - fumettista e direttore della casa editrice Marvel Comics e apparizione ricorrente in tutti i film di supereroi che vediamo al cinema - per *Under the Influence*, mostra annuale dedicata alle icone di una generazione, e con grandi Studios come The Walt Disney Company e Sony Pictures. Proprio con questi ultimi, i fondatori Katie Cromwell e Jensen Karp, hanno lavorato per oltre un anno e mezzo e continueranno, sicuramente fino alla fine di luglio, quando la mostra raggiungerà l'ultima delle sue tappe (dopo New York, Los Angeles e Chicago), il *Comic-Con* di San Diego. «Solo negli ultimi nove mesi, un anno al massimo, ci siamo coordinati con gli artisti per gestire le spedizioni e decidere come avremmo strutturato la mostra e le installazioni che la compongono - racconta Karp (in passato noto come rapper col nome di Hot Karl), - aggiungeremo opere diverse ad ogni città, anche a seconda delle sedi di appartenenza dei vari artisti, ma questo è il nucleo dell'esibizione». Oltre 80 artisti ad esporre, in una sala dominata dalla presenza di uno Slimer a grandezza 'innaturale', vero protagonista - insieme al celebre Stay Puft Marshmallow Man e a Gozer il gozeriano - delle creazioni messe in vendita dalla galleria. A dimostrarlo le opere

più costose, pezzi unici che in molti desidererebbero poter possedere. Dalla scultura in ceramica e acrilico *This Mr. Stay Puft's O.K.* di Eric Price (500 dollari) al pupazzo *Zuul's Big Boy* che Arlo Neill vende a 800 dollari o il piccolo *Busted and Mounted*, nel quale la testa del nostro morbido marinaretto in acrilico, tagliato col laser da Joe Van Wetering per 250 dollari, campeggia come trofeo su un rettangolo nero lucido. Ma ci sono tutti, come detto... i demoni di *Should Have Said Yes* di JoKa (699 dollari, con cornice fatta a mano), la Sigourney Weaver di *The Possession of Dana Barrett* (riprodotta in 50 copie, a 40 dollari ciascuna) di Tbone & Aljazz, Rick Moranis, la segretaria Janine e tante declinazione sul tema che vedono i nostri «fantastici quattro dello zaino protonico» ora dipinti, ora disegnati, ora persi nella campagna, ora rappresentati come manga, sulle copertine di dischi o in sola silhouette mentre «incrociano i flussi». O, ancora, per chi volesse un'opera in grado di raccogliere tutte, nelle varie location e situazioni del film, che Scott C ha raccolto tutte in un unico acquerello da 4.000 dollari, *Ghostbustland*.

Personalmente avremmo fatto una follia per lo Slimer anticato e «incastonato» in una cornice ovale da Travis Louie, se non fosse stato per i 3.500 dollari che vale, o per il fantastico e ligneo *I Sea Ghosts* di Roland Tamayo (450 \$), nel quale enormi squali e cetacei circondano quasi volando il palazzo del 1929 al 55 di Central Park West, nell'Upper West Side, ormai noto come «Ghostbusters Building», ma il pensiero che avremmo dovuto aspettare la prossima estate per poterlo appendere sopra il caminetto è stato un duro colpo per la (in)sana frenesia consumistica che aleggia nella sala al 69 di Leonard Street di New York, dove l'esposizione sarà fino al 26 aprile. L'attesa d'altronde è una condizione inevitabile, per permettere a tutti di godere di tutte le opere raccolte. Con buona pace di ogni possibile acquirente - almeno quelli dei costosi «pezzi unici» - che dovrà aspettare che la mostra venga definitivamente smantellata per poter entrare in possesso del bene agognato. Ma a vedere i fan che si alternano davanti ai quadri e alle stampe, non dubitiamo che l'attesa sarà dolce, tanto sono evidenti l'entusiasmo e la passione («più che per *Breaking Bad*, asserisce Karp) che traspasiano dalle colorite quanto entusiastiche esclamazioni. In fondo questa, anche se per poco, è solo una piacevole e estemporanea deviazione dal tour delle location del film che in molti si concedono arrivando nella Grande Mela, e che immancabilmente porta qui vicino, sempre a Tribeca, al 14 N di Moore street, davanti alla Caserma dei pompieri Hook & Ladder 8 che nel film ospitava il quartier generale dei Ghostbusters e che dal 24 febbraio scorso è diventato un piccolo mausoleo. Con la morte di Harold Ramis (lo storico Dott. Egon Spengler, oltre che sceneggiatore del film stesso), infatti, in molti hanno portato fiori, foto, candele, persino dolciumi all'angolo accanto all'ingresso, a pochi isolati dalle opere che lo mostrano di nuovo accanto agli amici Dan Aykroyd e Bill Murray, oggi su fronti opposti nel progetto di un nuovo sequel del film. «Nessuno vuole pagare per vedere dei vecchi sovrappeso dare la caccia ai fantasmi» ha dichiarato lo storico interprete del Dott. Peter Venkman. Eppure in molti sembrano ancora bendisposti a pagare per quei vecchi... Che sia un punto a favore di Aykroyd, il cui film dovrebbe iniziare a girarsi nella primavera del 2015? Lo vedremo. Per ora i fan sognano il *Comic-Con*, dove spesso accadono miracoli e appaiono le star. Anche del film originario? «Sì, forse, ma ancora non ne sappiamo molto - rivela ancora Karp - abbiamo già contattato Ernie Hudson, il Winston Zeddemore dei Ghostbusters, ma non abbiamo nessun altro contatto con i protagonisti del film se non attraverso la Sony Pictures, per cui ogni organizzazione o sorpresa in questo senso sarà sicuramente compito loro. Per certo, posso dire che gli attori hanno visto le opere, perché abbiamo dovuto sottoporle per approvazione». Anche Bill... «Sì, lui ne ha viste molte, e le ha approvate. Senza problema alcuno - conferma - è stato grande con noi. Chissà che non cambi idea».

TARANTO : 1° maggio di musica e di lotta P. 18 ROSSANA ROSSANDA : I 90 anni

di una battagliera P. 18 L'ANNIVERSARIO : 40 anni fa la rivoluzione dei garofani P. 19

CINEMA : Il sorriso di Mazzacurati P. 20 DISCHI : Marissa meraviglia P. 21

# Di musica e di lotta

## È il Primo maggio a Taranto con Caparezza, Capossela...

**... Un concerto che durerà un giorno con un cast molto interessante e importante. Lo slogan: «Si ai diritti, no ai ricatti»**

**SILVIA BOSCHERO**  
ROMA

**NON CHIAMATELO CONTRO-PRIMO MAGGIO.** Loro non ne hanno nessunissima intenzione. L'unica realtà che vogliono contrastare è la scellerata gestione della città e delle sue risorse da parte di politici e imprenditori, gestione che ha messo la popolazione di Taranto in ginocchio. Un momento di aggregazione, sensibilizzazione, festa tra operai, musicisti, famiglie, comitati, giovani disoccupati: ecco cosa sarà il concertone del Primo Maggio della cittadina pugliese, arrivato alla seconda edizione dopo il felicissimo esordio dello scorso anno. Stavolta è tutto più organizzato, al punto che il fiume di adesioni, moltissime spontanee, è stato arginato dagli organizzatori, inondati di richieste. Caparezza, Vinicio Capossela, gli Afterhours, Diodato, Filippo Graziani, Tre Allegri Ragazzi Morti, Nobraino, Paola Turci e moltissimi altri, tutti saranno a Taranto quest'anno, e per di più a proprie spese. Perché è uno di quei casi in cui è importante esserci, comunque.

È Roy Paci (assieme all'attore Michele Riondino) il coordinatore artistico dell'evento che è stato presentato ieri al teatro Valle di Roma: «È un primo maggio diverso dal solito - racconta - un momento simbolico per sensibilizzare la gente su tematiche scottanti, per fornire un luogo di incontro tra realtà diverse: dal Comitato Terra dei Fuochi a varie associazioni ambientaliste fino al Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, che poi organizza il tutto». E fuori c'è già la fila: «Alcuni musicisti che hanno partecipato anche lo scorso anno, a questo giro non potranno salire sul palco perché la scaletta è già strapiena. Ad esempio Fiorella Mannoia. Ma io sono certo che tanti verranno lo stesso, anche solo per sostenerci». Capossela, che suonerà con la Banda della Posta, è tra i più convinti sostenitori: «Il

Primo Maggio - ha scritto in una lettera - ci deve ricordare che alla base del lavoro, del diritto al lavoro, c'è una lotta. Una lotta è diversa da una scampagnata. Questa festa del Primo Maggio di Taranto è la rara prova di vitalità in un paese che non vuole passare soltanto per i ritrovi estivi, di una festa del lavoro che non vuole ridursi a spettacolo di svago. Taranto è l'esempio eclatante del contrasto tra diritto al lavoro e diritto alla salute, due diritti lesi». Un Primo Maggio, nell'area del Parco Archeologico delle Mura Greche, che torna alla «lotta», che sceglie uno slogan forte: «Si ai diritti, no ai ricatti»

Eppure gli organizzatori lamentano un certo ostracismo da parte di stampa e politica: «Mi meraviglio che ci siano testate giornalistiche, soprattutto locali, in cui si continua a pubblicizzare il concertone di piazza San Giovanni a Roma ma non si fa menzione di quello di Taranto, come se non esistesse. Eppure qui da noi non sarà una vetrina dello show business, non verranno i musicisti a presentare il proprio disco», sottolinea con ironia Paci. Le adesioni sono andate oltre ogni rosea aspettativa, nonostante il lato «volontaristico» della faccenda: «Sta succedendo qualcosa di bellissimo che sfiora l'utopia. I musicisti partecipano tutti gratuitamente semplicemente perché qui non ci sono soldi. È una causa che devi sposare così, sapendo che per realizzare l'evento hanno messo mano al portafoglio gli operai stessi. Per me chiamare Vinicio, Caparezza, i Sud Sound System o gli Afterhours e invitarli a partecipare, è un gesto normale che mi rende orgoglioso». Non ci sarà solo musica ma un intenso programma di attività dal mattino a tarda notte: laboratori, incontri, dibattiti (al mattino parlerà il segretario della Fiom Landini) teatro, rassegne di video, e poi il pomeriggio suonante dedicato alle realtà locali emergenti, scelte tra oltre quattrocento band. Insomma, uno spirito collaborativo, un'elettricità vitale: «Certo! A cosa più brutta è certa stampa che cerca di cavalcare la storia del contro-concertone. Qui casomai siamo noi che abbiamo trovato qualcuno contro: una melma viscosa che attanaglia la città di Taranto e che abbiamo dovuto contrastare con tutte le nostre forze». A condurre dal mega palco Andrea Rivera, Luca Barbarossa e Valentina Petrini. La diretta tv sulla Rai non c'è, quello è l'altro Primo Maggio.



Rossana Rossanda con il «suo» Manifesto

## Rossana Rossanda voce tra le generazioni che fende ancora il vento

**I novant'anni di una donna luminosa e intransigente: una vita vissuta a pensare in grande**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

«NON MI PESA AVER LITIGATO CON QUALCUNO, UMANAMENTE FACCIO LA PACE SUBITO. IO NON FACCIO LA PACE CON LE IDEE, CHE È COSA MOLTO DIVERSA». Ecco, in occasione dei suoi novant'anni è con questa aforisma che vogliamo festeggiare Rossana Rossanda. Aforisma suo naturalmente, e «pronunciato» un anno fa, in un'intervista con Simonetta Fiori. Dietro c'è tutto il carattere di una donna luminosa e intransigente, per usare le parole di Jean Daniel in occasione della scomparsa del suo compagno di vita Karol, marxista polacco dissidente, giornalista e analista politico di vaglia. Un grande dolore quindi accompagna questo compleanno. Ma siamo convinti che questo e altri dolori e delusioni che hanno segnato la vita di Rossanda, non ne incrineranno minimamente la lucidità e la voglia di battersi ancora per le sue idee. Quelle sulle quali e con le quali non si deve far pace né darsi pace.

E nondimeno nessun dogmatismo nella sua vita, ma sempre inquietudine e ovviamente lealtà alla propria biografia, alla propria parte. E al proprio punto di vista. Un insieme di motivazioni profonde che le ha sempre consentito di esercitare una sorta di magistero simbolico sul suo gruppo storico e sulle nuove generazioni venute dopo la celebre rottura col Pci del 1969, culminata nella radiazione di Magri, Pintor, Natoli, Parlato (i fondatori con Rossanda del manifesto rivista, poi divenuto quotidiano).

Ma ecco, come si conviene, alcuni cenni biografici. Importanti per illuminare il presente di Rossana. Nasce a Pola il 23 aprile 1927 e frequenta il liceo classico Manzoni. In seguito è allieva del filosofo Banfi, e giovanissima partecipa alla Resistenza come partigiana. Iscritta al Pci e notata subito da Togliatti, diventa responsabile della politica culturale del partito. Benché «sinistra» tenta in ogni modo di evitare scomuniche e polemiche nel Pci, allorché Feltrinelli pubblica avventurosamente il *Dottor Zivago* di Pasternak, nel 1957. Nel 1963 è eletta alla Camera e nel dibattito sul «modello di sviluppo» - transizione e al socialismo o programmazione riformista? - si schiera

dalla parte di Ingrao e di Lucio Magri. Una discussione che prosegue con l'XI congresso del 1967 e che si riaccende nel 1968, quando pubblica *L'anno degli studenti*. Tesi: gli studenti sono il battistrada di massa di una rivoluzione pacifica anticapitalistica. È la ripresa del dibattito sulla «transizione» che si ripropone, ma in un clima ben più favorevole dei primi anni 60. Lì inizia anche il dissenso col Pci, che si sostanzia di analisi e attacchi contro l'Urss e «il socialismo reale» (e anche di aperture di credito verso la Cina maoista).

Il punto rimane sempre quello però: spinta di massa studenti/operai oltre il capitalismo? Oppure politica di alleanze riformista contro la destra, in una prospettiva di guida democratica dell'economia? Il risultato è la *radiazione*, nel segno del «centralismo democratico», che nel Pci non consentiva correnti organizzate, e tantomeno contro la linea del gruppo dirigente. Qui comincia anche l'avventura del *Manifesto* quotidiano, organo trasversale e più ragionevole della sinistra extraparlamentare, con una specifica vocazione al giornalismo e all'analisi politica. Un giornale conteso e sempre diviso, tra una vocazione più al servizio di un progetto politico e un'indole più d'opinione. E sebbene nel 1972 avesse dato vita al Pdup, Rossana - pur in blicio tra queste due posizioni - non rinunciò mai alla lotta e alla guida dell'opinione. Esattamente su questo crinale che si guadagna un prestigio e un'influenza destinati a durare a lungo. Fino al punto di farne un riferimento etico, soprattutto per le donne di sinistra, e non solo per le generazioni femminili legate al *Manifesto*. Una sorta di «madre simbolica», insomma. Dopo essere stata a lungo direttrice del quotidiano abbandona per anni la politica attiva, fino all'ultimo clamoroso gesto, del 26 dicembre 2012, quando lascia definitivamente il giornale, a causa di un forte dissenso con la redazione. Temi: il mancato contrasto all'Europa finanziaria, l'abbandono del conflitto di classe e dei partiti. E poi: il mancato contrasto alle larghe intese di governo. «È stata una rottura generazionale», dirà Rossanda. Ma la sua voce di ragazza del Novecento fende ancora il vento e le generazioni. Impossibile non udirla.

### AI LETTORI

● Per uno spiacevole disguido ieri è stata pubblicata una vecchia puntata di «Tocco&Ritocco» sull'«Elezione diretta del Colle». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori



Caparezza sul palco del 1° maggio «pugliese»

MARCO FERRARI

TUTTO EBBE INIZIO AL MINUTO 00,29 DEL 25 APRILE DEL 1974 QUANDO LA PRINCIPALE RADIO PORTOGHESE, RÁDIO RENASCENÇA, trasmise la canzone di José Afonso, *Grândola vila morena*, vietata dal regime. Era il segnale definitivo per l'inizio di quella che è passata alla storia come la Rivoluzione dei Garofani (Revolução dos Cravos). Sono passati quarant'anni e quella sollevazione pacifica, guidata dai militari, è stata soppiantata nella memoria da altri eventi più importanti e tragici. Forse resta un caposaldo indimenticabile di una generazione che aveva visto in quella rivolta un alito di speranza, come racconta il mio romanzo *Alla rivoluzione sulla Due Cavalli* edito da Sellerio. Era il 1974, una tiepida notte di aprile e d'improvviso si sbriciolò la distanza, oltre la barriera franchista, oltre l'orizzonte di El Greco, dei tzigani e dei templari, oltre gli speroni di arenaria della dormiente Spagna.

Dopo la dolorosa pagina del golpe in Cile, finalmente si alzava un canto libero nella più vetusta dittatura europea, 48 anni di isolamento, fascismo e brutalità. Il respiro si faceva largo sostituendo le grida dolorose della caduta di Allende, della guerra del Vietnam, tra le bombe fasciste e gli anni di piombo. Così, su due piedi, in tanti partirono con la voglia di rivoluzione, in treno, in macchina, in autostop con un sacco a pelo, i Ray-Ban, la sciarpa di Truffaut, i pantaloni a campana, il tascapane, le canzoni di Rino Gaetano e Gilbert O'Sullivan in testa. Erano attirati dalle immagini in bianco e nero dei carri armati portoghesi, colmi di garofani e di pugni alzati, che sfilavano pacifici nelle strade di Lisbona. Che cosa si poteva trovare in quella città quasi incredula di scoprire la libertà? Uomini che tornavano da trent'anni di esilio dall'allora Cecoslovacchia o dalla Francia e che aprivano la porta cigolante della neonata sede del Partito Comunista con un tremulo di paura stampato negli occhi oppure giovani portoghesi che rientravano da Roma o da Londra dove avevano evitato il servizio militare nelle guerre coloniali oppure ragazzi che si erano formati nel vasto impero senza aver mai visto la madrepatria.

Nella primavera del '74 l'ora più bella di Lisbona era il tramonto al Rossio, la piazza centrale, quando le librerie si riempivano di gente che andava a scovare testi appena stampati, nei bar all'aperto si raccoglievano crocchi di persone per leggere i giornali della sera e nell'aria vibravano forti odori del caffè appena macinato e del lucido dei lustrascarpe. Il sabato, poi, nella Feira da Ladra (Mercato dei ladri), in Campo de Santa Clara, tra discussioni e bevute, si vendevano oggetti che uscivano fuori dalla cantine o dalle soffitte dove erano rimasti per anni, bandiere, riviste vietate, foto di scioperi e repressioni poliziesche. Di quegli eroi dei Garofani molti non ci sono più: Fernando José Salgueiro Maia, l'uomo che fece arrendere il dittatore Marcelo Caetano nella caserma do Carmo, è deceduto nel 1992; José Afonso, il cantante censurato, è scomparso nel 1987; Alvaro Cunhal, l'integerrimo segretario del Partito Comunista che non accettava compromessi, se n'è andato per sempre nel 2005 lasciandoci significativi libri di poesie; Antonio da Spinola, l'enigmatico fautore del golpe, è morto nel 1996; Vasco Gonçalves, il generale che attuò nel 1974 i principi socialisti della rivoluzione e che venne scalzato nel settembre dell'anno successivo, ci ha lasciati nel 2005.

Restano in vita due voci contrastanti tra loro: il padre putativo della democrazia, il socialista Mario Soares e l'artefice di quella notte rivoluzionaria, Otelo Saraiva de Carvalho. Il primo glorificato da una lunga carriera ai vertici dello stato, due volte Primo Ministro dal 1976 al 1978 e dal 1983 al 1985 e Presidente della Repubblica dal 1986 al 1996. Il secondo declassato e dimenticato: entrato nella Giunta di Salvezza Nazionale e nel Consiglio della Rivoluzione, creato nel marzo del 1975 per poi perdere le elezioni a presidente nel 1976 e nel 1980, essere accusato di contatti con formazioni terroristiche, finire in carcere nel 1984 ed essere amnistiato nel 1989. Qualche sbiadito ritratto di Otelo ancora resiste sui muri ocra di Lisbona.

Di certo questo 25 aprile li vedrà al centro dell'attenzione, se non altro per essere stati i paladini che hanno scalzato il regime, prima di Salazar e poi di Caetano, fatto di torture e esili, di sogni imperiali lusitani e di colonialismo ostinato.

António de Oliveira Salazar, cresciuto nel seminario di Viseu e diventato eminente professore universitario a Coimbra, aveva creato il più grande impero coloniale ed era caduto per col-

...  
**Oggi quel brano musicale è diventato l'inno delle proteste sociali in Portogallo**

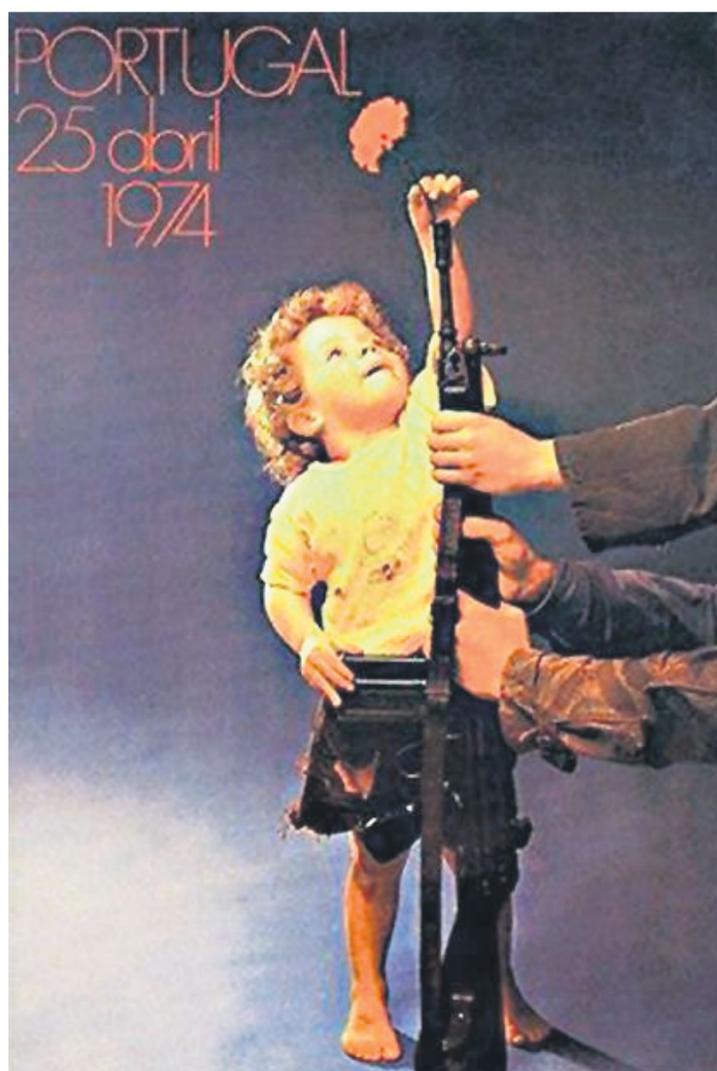
# E alla radio risuonò una canzone

## Il 25 aprile di quarant'anni fa la Rivoluzione dei Garofani

**La sollevazione pacifica guidata dai militari pose fine al regime autoritario fondato da António Salazar. Tutto ebbe inizio quando Rádio Renascença trasmise «Grândola vila morena» di Joè Alfonso**



Immagini storiche provenienti dall'archivio dell'«Unità» e relative alla Rivoluzione dei Garofani



d'Europa. La sedia del callista si ruppe e il dittatore batté la testa a terra. Non morì, si trascinò in agonia per altri due anni. Marcelo Caetano mantenne in vita il salazarismo senza Salazar mostrandosi contraddittorio e ambiguo, incerto e titubante, schiavo della polizia politica Pide. Così la questione ultramarina gli scoppiò tra le mani come una bomba deflagrante: un impero troppo vasto per una nazione piccola non poteva reggersi a lungo senza democrazia, scambi commerciali, libertà di idee e economiche, imprenditoria e ricerca. Da lì partì la rivolta dei Capitani dei Garofani, (Movimento dos Capitães), figli della borghesia lusitana che non volevano morire nell'umidità delle colonie. Il 25 aprile sarà quindi un giorno decisivo per il ritorno della democrazia in Portogallo, ma anche, in seguito al definitivo abbandono di una secolare, sanguinosa ed aggressiva politica coloniale, per l'acquisizione dell'indipendenza di importanti paesi africani come l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau.

Se sino a qualche anno fa i reduci del 25 Aprile erano nelle strade a inneggiare alla democrazia, oggi i membri superstiti delle forze armate rivoluzionarie del 1974 sfilano, da pensionati, assieme agli «indignados» portoghesi, ai collettivi e alle organizzazioni sociali che si mobilitano contro i tagli alla spesa pubblica e per chiedere una soluzione ai gravi problemi del Paese, ai sindacati e alla sinistra parlamentare che rivendicano dal governo conservatore guidato da Pedro Passos Coelho politiche per stimolare la crescita e l'occupazione. Così quattro decenni dopo *Grândola vila morena* è diventata l'inno delle proteste sociali in Portogallo.

pa di una sedia. Era settembre del 1968, Salazar se ne stava come sempre al Forte di Santo António all'Estoril, pensionando per generali e familiari. Lui adorava dimorare là anche fuori stagione come un pensionato normale con abitudini poco intime e per nulla formali, una passeggiata a piedi, una partita a carte, la lettura di un libro. Tanto lui l'impero ce lo aveva tutto in mente, nome per nome, indirizzo per indirizzo, scheda per scheda della polizia, pur non essendosi mai mosso dalla sua terra natia, se non per inoltrarsi due volte per una decina di chilometri in territorio spagnolo per incontrare Franco.

A Salazar accadde l'irreparabile in maniera quasi comica: come ogni mattina andava dal callista, in veranda, a farsi dare una guardatina alle unghie delle mani e dei piedi. Era l'unico momento in cui il catalogo delle donne e degli uomini uccisi, torturati o mandati a marcire negli angoli più remoti dell'Africa o di Timor Est non gli dava il mal di testa. Sbocciato nell'aprile 1928, nell'autunno del '68 si spegneva il ciclo quarantennale di Salazar, non la dittatura più vecchia

## U: WEEK END CINEMA



Una scena di «La sedia della felicità» di Carlo Mazzacurati

# La felicità nascosta

## Allegra e serena l'opera postuma di Mazzacurati

**LA SEDIA DELLA FELICITÀ**  
Regia di Carlo Mazzacurati

con Isabella Ragonese, Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Katia Ricciarelli, Milena Vukotic Italia, 2013 - Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

CHIUNQUE ABBA AMATO, O COMUNQUE APPREZZATO, IL CINEMA ITALIANO DEGLI ULTIMI VENT'ANNI E CONSERVI UN RICORDO AFFETTIVO DI CARLO MAZZACURATI, prematuramente scomparso lo scorso 22 gennaio, non può mancare l'appuntamento con *La sedia della felicità*, opera postuma eppure allegra e serena del regista padovano. È un film «doppio», per vari motivi. Innanzi tutto, pur essendo una ricognizione nelle follie psicologiche e sociologiche di quel Nord-Est che Carlo conosceva meglio di chiunque altro, è tecnicamente un remake; o per meglio dire l'ennesima versione cinematografica di *Le dodici sedie*, popolarissimo romanzo di Ilf e Petrov. Erano, costoro, la «risposta russa» ad Age & Scarpelli o a Fruttero & Lucentini: Ilja Ar-

noldovic Ilf e Evgenij Petrovic Petrov furono popolarissimi nell'Urss degli anni '20 e '30, scrivendo romanzi satirici in un'epoca nella quale, in quel paese, c'era ben poco da ridere.

*Le dodici sedie* è la storia di un giovanotto al quale la suocera confida, in punto di morte, di aver nascosto un tesoro in diamanti nell'imbottitura di una sedia del salotto. Purtroppo le sedie antiche vengono pignorate e l'uomo, in collaborazione con un poco di buono e in concorrenza con un avido pope, si mette alla caccia del tesoro. Dal romanzo furono tratti due film noti in tempi ravvicinatissimi, *Una su 13* nel 1969 (con un cast pazzesco: Vittorio Gassman, Vittorio De Sica, Orson Welles e Sharon Tate) e *Il mistero delle 12 sedie* nel 1970 (di e con Mel Brooks). Ma ne esistono anche due versioni sovietiche (una per la tv), una cubana, una brasiliana... la storia è adattabile in ogni cultura dove la solidarietà umana possa scontrarsi con l'avidità: quindi, dovunque.

Ecco dunque che, in un Veneto di cittadine di provincia e centri commerciali, il «mistero delle 12 sedie» viene comunicato dall'ergastolana moribonda Katia Ricciarelli alla manicure Isabella Ra-

gonese, palermitana assai a disagio con le dinamiche sociali (e fiscali) del Nord-Est. Un po' per caso un po' per necessità, la ragazza si confida con il tatuatore Valerio Mastandrea (romano, quindi anche lui «immigrato» ed emarginato). Difficile immaginare una coppia peggio assortita, ma le sedie pian piano vengono individuate e nasce persino una specie d'amore. Il primo problema è che i preziosi pezzi di mobilio sono finiti nelle mani delle persone più improbabili, per nulla disposte a collaborare; il secondo problema è che della storia è a conoscenza anche un prete molto rapace (Giuseppe Battiston). Prima rivali, i tre diventano complici: e la ricerca li porterà fin sulle Dolomiti, dove dovranno affrontare boscaioli trucidati e orsi che sembrano usciti da una fiaba...

L'altra «doppiezza» del film, alla quale accennavamo, è nella sua natura profonda. *La sedia della felicità* è godibilissimo anche per chi non sa nulla di Carlo Mazzacurati, non ha visto i suoi film precedenti, non sa nemmeno che è morto e che questo è il suo ultimo lavoro. Ma per chi invece sa tutto, i livelli di lettura - e i risvolti emotivi - si moltiplicano in modo commovente. È toccante, ad esempio, vedere come il regista chiami a raccolta gli amici di una vita per coinvolgerli in piccoli ruoli: lungo il film, per lo più nei panni dei nuovi proprietari delle sedie disperse, vedrete quindi Antonio Albanese (doppio anche lui, e strepitoso), Fabrizio Bentivoglio, Silvio Orlando, Roberto Citran, Raul Cremona e altri volti noti. Il «paesaggio umano» del film si sovrappone a quello sociale e geografico, così *La sedia della felicità* diventa anche un'ultima scorribanda nei luoghi che per Mazzacurati hanno avuto un senso profondo, e che il suo occhio osserva in modo al tempo stesso caustico e affettuoso.

La coppia Ragonese/Mastandrea ricorda quelle delle commedie sofisticate hollywoodiane: due adorabili imbranati, costretti a innamorarsi dalla forza del destino. Sono entrambi bravissimi, e con loro tutto il cast. Da citare la veggente Milena Vukotic e la citata Ricciarelli, che con quel po' po' di voce si presta a rantolare: mica facile, per un soprano.

## Spiderman: uno di noi

Un eroe meno super e più metropolitano degli altri

**AMAZING SPIDERMAN 2**  
Regia di Marc Webb

con Andrew Garfield, Emma Stone, Jamie Foxx Usa 2014  
Warner Bros

D. Z.

È DA ANNI CHE SCRIVIAMO DI SPIDERMAN, TANTE SONO STATE LE VERSIONI CINEMATOGRAFICHE. E IN QUESTI ANNI, A PIÙ RIPRESE, ABBIAMO CERCATO DI RAGIONARE SUL PERCHÉ DI QUESTA PERSISTENZA, DI QUESTA RESISTENZA. Anche altri supereroi hanno calcato le onde del tempo, ma Spiderman si è rigenerato più volte e sempre meglio. Ora che

esce il secondo capitolo del reboot firmato da Webb con Garfield protagonista (un attore con una faccia normale, per non dire anche un po' tontolone), ci scopriamo a indugiare su considerazioni già svolte, ma cambiate di forma. Lo stesso fanno i protagonisti quando dicono che Spiderman è diverso dagli altri supereroi perché è un ragazzo come gli altri, con i problemi degli altri, anzi più problematico degli altri perché deve gestire anche questa sua super abilità. Non è un miliardario, non è un alieno (non è Batman, né Superman), è uno di noi al quale è toccato un grande potere. Il film di Webb lavora molto su questi elementi, ma non possiamo dire che le versioni precedenti non lo abbiano fatto, non possiamo dire che gli Spiderman dell'era moderna, quella degli effetti speciali, non abbiano intensificato la crisi umana di questo eroe pizzicato da un ragno.

Ora, il nostro uomo ragno in questa edizione ha problemi di cuore e poi deve gestire l'irruenza di un nemico elettrico. Che sia in un modo o in altro, comunque l'attesa per l'uscita di un nuovo Spiderman è sempre molto alta, anche se la minestra è la stessa, ci piace mangiarla e continuare a sognare le avventure di questo supereroe metropolitano.

## Forrest Gump svedese

Un centenario bombarolo che ha attraversato il '900

**IL CENTENARIO CHE SALTÒ DALLA FINESTRA E SCOMPARVE**

Regia Felix Herngren

con Robert Gustafsson e Iwar Wiklander Svezia 2013 - distribuzione: Eagle Pictures

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

UN PO' FORREST GUMP, UN PO' CHANCE GIARDINIERE. MESCOLATE IN SALSINA SVEDESE ED ECCO A voi le comiche avventure del vecchio Allan. Anzi, vecchissimo: centenario addirittura. È proprio allo scoccare del suo centesimo compleanno, infatti, che il nostro, annoiato dalla vita d'ospizio - anche se efficientissimo ospizio: sia-

## Ninfomania di von Trier al secondo capitolo

**NYPHOMANIAC VOLUME 2**

Regia di Lars Von Trier

con C. Gainsbourg, Stellan Skarsgard, Stacy Martin, Shia LeBouf, Uma Thurman Danimarca 2013 - Good Films

DARIO ZONTA

A POCHE SETTIMANE DI DISTANZA DALL'USCITA DEL VOLUME 1 DI «NYPHOMANIAC», LA GOOF FILMS PORTA NELLE SALE IL SECONDO VOLUME e chi aveva una curiosità lasciata in sospeso ora potrà esaudirla, anche se la tensione che porta lo spettatore ad aprirsi all'esperienza cinematografica non potrà che essere interrotta da questa divisione artificiale. Lo abbiamo scritto e lo ripetiamo ora: il viaggio nella sessualità di una ninfomane secondo Lars Von Trier sarà completo solo quando si avrà l'opportunità di vedere l'opera per intero e senza tagli, perché anche questo volume 2 risente di una edizione edulcorata, se così possiamo dire.

Comunque, facciamo finta di non essere mai usciti dalla sala e che siamo rimasti vittime di uno stop frame... Avevamo lasciato Joe ancora giovane alle prese con l'amore per Jerome e con l'impossibilità di raggiungere l'orgasmo. La ritroviamo in una sorta di allucinazione che la porta, non senza un pizzico di provocazione blasfema, a trovare nel cuore di un gesto di autoerotismo apparizioni di Madonna con bambino. Questo Joe confessa al sempre più coinvolto Seligman, che non perde mai l'occasione di un aggancio storico o filosofico nel tentativo di innalzare l'esperienza sessuale della sua ospite. Joe riuscirà anche a rimanere incinta, ma sarà una madre snaturata perché presa dal fuoco della sua ossessione.

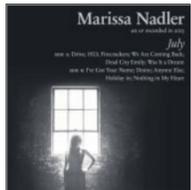
Nel secondo volume si assiste anche al passaggio di consegne attoriale e bisogna ammettere che questo «movimento» è compiuto con grande eleganza. Il primo volume vedeva la Gainsbourg duettare a distanza con il suo sé giovane, interpretata con grande potenza dalla attrice Joe Stacy Martin; nel secondo invece è la Gainsbourg stessa ad entrare in scena e il testimone biografico viene passato lungo il corso di una passeggiata con carrozzina. Joe è diventata madre, è cambiata definitivamente e con lei l'attrice che la interpreta. Ora siamo sugli occhi tesi e non più ingenui della Joe adulta, magra, scavata, sofferente. Questo elemento segna anche il passaggio di umore tra i due capitoli. Laddove il secondo è molto più cupo e doloroso. Lars Von Trier riesce allo stesso tempo ad essere coerente con il suo dispositivo e ad essere assolutamente inventivo e libero.

mo in Svezia! - decide di battersela. Scappa dalla finestra e via. Inizia così la sua lunga peregrinazione senza meta nel presente, alternata al racconto del suo rocambolesco passato. Nell'oggi si ritrova a «soffiare» - totalmente inconsapevole - il malloppo a una banda di mafiosi, tirandosi dietro le ire di altrettanti e a loro volta imbranati killer. Mentre lo «ieri» ci si materializza attraverso numerosi flashback dai quali scopriamo che il nostro Forrest Gump svedese ha attraversato, e in certi casi ne è stato il motore, tutti i maggiori eventi del secolo scorso. Dalla guerra di Spagna contro Franco, all'amicizia col dittatore. Dalla creazione della «bomba» al fianco di Oppenheimer in casa americana, al «passaggio» al Cremlino chiamato da Stalin. Fino al crollo del muro di Berlino. Figlio di un rivoluzionario, Allan nella sua vita ha curato, infatti, un'unica passione: il tritolo. E da bombarolo ha fatto la storia. Ma senza mai rendersene conto, attraversandola con la stessa totale indifferenza e inconsapevolezza con cui oggi lo ritroviamo a «schivare» i killer che lo inseguono decisi a farlo a pezzetti.

Ispirato al best-seller di Jonas Jonasson il film ha tanto di già visto, nonostante alterni momenti di lieve comicità.

# Le meraviglie di Marissa

## Folk pop di notevole qualità per l'artista americana



**MARISSA NADLER**  
July  
Belle Union

SIMONE PORROVECCHIO

LA LANA DEL REY DEL FOLK, MA QUELLO VERO, ARRIVA DA BOSTON, ha 33 anni, e si chiama Marissa Nadler. Fa musica da dieci anni, bellissima e di qualità, ma non è mai diventata celebre fuori degli Stati Uniti. Fino a *July*, (Bella Union), il nuovo album che la casa discografica ora intende promuovere e distribuire in tutto il mondo. E in tutte le radio. Un mix di country à la Tammy Wynette, classico,

con qualche sperimentazione strumentale che piace a David Lynch (che è un suo fan). Di lei *Rolling Stones* ha scritto: «Le canzoni di *July* sono ellittiche e intriganti». Se dieci anni fa il folk non era ancora entrato nella fase acuta del revival attuale, ora è il momento giusto di scoprire quest'artista che dedica la sua musica «all'arte della lentezza e del sottovoce».

La chitarra acustica nel nuovo *July* spinge stoici accordi che sembrano incerti, all'inizio. E ci si chiede se si tratti di bravura o davvero di insicurezza. Ma non iniziavano così anche gli album capolavoro di Joni Mitchell? La chitarra di Marissa Nadler, invece, è accompagnata da un quartetto d'archi che sembra arrivare dalle melodie di John Cage.

Il punto più alto di questo disco così anticonvenzionale e per questo ancora più prezioso, è il brano *1929*, su una lettera spedita cento anni prima e su un desiderio che non vuole morire. Un

pezzo che è l'essenza epico-elegiaca di *July*: intima, confusa, ebbra, surreale. «Quando ho finito di registrare l'album e l'ho sentito per la prima volta ho avuto subito la sensazione di aver coperto le mie canzoni con un telo, un foulard su cui sono cuciti i sogni. Un foulard che non lascia trasparire tutto: a tratti leggero e trasparente, oppure spesso e scuro».

Marissa sogna un idelae ritorno alla purezza in *We Are Coming Back* o nell'amara *Anyone Else*. Così come in *Firecrackers*, un brano pieno della malinconia di una sera d'estate. Il nuovo folk americano è tornato alle origini, immerso com'è nella nostalgia ineffabile che starebbe benissimo a far da sfondo al deserto del West. Un manifesto musicale riassunto al meglio nel pezzo *Drive* che dell'album è insieme ouverture e addio.

«Un viaggio nei sogni e nel tempo», così l'artista descrive questa tappa della sua discografia. E benché il produttore Randall Dunn abbia fatto di tutto, facendolo bene, per trasformare *July* in un album folk pop, più accessibile e à la page, con gli strati musicali, gli archi e le chitarre elettriche, quella acustica suonata da Marissa e la sua voce sono e restano l'essenza dell'album.

«Mi stavo avvicinando a una grande canzone pop - racconta Marissa a proposito del brano *I've got Your Name* - Il piano in quel pezzo è il bozzetto di un grande successo, ma ho preferito lasciarla così, nel suo stato essenziale».

In *Was It A Dream* ancora una volta si confondono i confini tra veglia e sogni nel Paese delle Meraviglie di Marissa. Perché il nome *July* per un album così ombroso? «L'ho chiamato così per ricordare uno dei momenti più difficili della mia vita, il quattro luglio di due anni fa - spiega -. Una separazione dolorosa, il riavvicinamento alla mia famiglia, l'amore ritrovato. *July* è una riflessione sul senso di un ritorno, a casa, alle proprie radici, a un amore, sulle chance di un fondo toccato, sulla risalita dopo il caos».

## Torino Jazz da domani un super festival

RI.VA.

SI APRE DOMANI E DURERÀ FINO AL PRIMO MAGGIO LA TERZA EDIZIONE DEL TORINO JAZZ FESTIVAL, un autentico viaggio globalizzato del jazz. La manifestazione ha ricevuto il patrocinio della Commissione nazionale italiana per l'Unesco per la giornata del 30 aprile dedicata al jazz. Ben tre le produzioni originali che verranno presentate: Diane Schuur con la Torino Jazz Orchestra (domani, ore 21), Mauro Ottolini (domenica, ore 18) che musica il capolavoro di Buster Keaton *Le sette probabilità* e Stefano Battaglia (lunedì, ore 16) in una rilettura dell'opera del compositore Alec Wilder.

Quest'anno, inoltre, sono in programma collaborazioni con diverse istituzioni come dimostra la realizzazione de «Il jazz della Liberazione» in calendario stasera. I concerti gratuiti nella cornice di piazza Castello, vedranno esibirsi numerose e importanti star: Al Di Meola (domenica, ore 21) con un omaggio ai Beatles, Manu Dibango (lunedì, ore 21), Enzo Avitabile e i Bottari di Portico (martedì, ore 21) e Caetano Veloso (mercoledì 30 aprile, ore 21). Da segnalare infine gli show di Uri Caine/Dave Douglas a Kenny Barron/ Dave Holland.

di ogni ragionamento e di ogni azione l'autenticità della persona e della vita. - afferma il quintetto nelle note di copertina - C'è bisogno di un Rinascimento nella globalizzazione dei linguaggi e dei modi di pensare».

E la dichiarazione trova piena realizzazione nel disco: *Rinascimento* incontra e racconta tutte le ansie, le tensioni di una società in crisi. Con *Milonga dell'Incoerenza* l'inconsistenza e l'inaffidabilità di un uomo moderno a coto di tempo e di idee, e le contraddizioni sempre più stridenti di un mondo che ancora obbliga all'emigrazione, oggi come ieri, con *Il Sogno Abbandonato*. Speranze nonostante tutto ancora possibili con *Il sole sopra le nuvole*, e la vitalità femminile in *Ciò che muove il mondo*. Continua la ricerca di quell'alchimia musicale che non ha bisogno di immagini o di spettacoli per raccontarsi in *Milonga de Porto*, *Quintedia*, *Tango 7*. Diventa incontro fra culture che si mescolano senza calpestarsi, ma convivono in modo naturale come in *Estango* dove il tango abbraccia la musica Balcanica, o si fondono come in *Rinascimento* dove la tradizione italiana incontra l'innovazione rimanendo in perfetto equilibrio fra virtuosismo e sentimento.

La musica del Quinteto Porteño è profonda e logica come un pensiero coerente.

### GLI ALTRI DISCHI



**PAUL BLEY**  
Play Blue  
Ecm - distr.  
Ducale

Niente è paragonabile a un concerto di Paul Bley. Il jazzista canadese ha da tempo trovato un modo per esprimere elegantemente i suoi pensieri, come osserva anche il *New York Times*, e quando si trova in solo col suo piano mette sul tappeto tutto su se stesso. Anche di più, se sostenuto da un pubblico entusiasta come all'Oslo Jazz Festival nel 2008. Con *Play Blue*, cronaca live di una grande performance, la magia si ripropone con la forza del jazz suonato da un maestro.

P.O.



**HOWIE B**  
Down With The Dawn  
HB Recordings

Howie B (all'anagrafe Howard Bernstein) torna sulle scene con un nuovo album in studio che si avvale delle collaborazioni di musicisti quali Gavin Friday (già frontman dei Virgin Prunes), Joe Hirst e gli italiani Riccardo Tesio (Marlene Kuntz) e Gianni Maroccolo; dieci sono i brani contenuti all'interno di *Down with the dawn*, le cui sonorità spaziano dal lo-fi alla dupstep fino ad atmosfere più cupe e dai toni scuri.

RI.VA.



**NORMA WINSTONE**  
Dance Without Answer  
Ecm

Norma Winstone alla sua terza collaborazione con il pianista Glauco Venier e Klaus Gesing, clarinetista e sassofonista. Alle nuove composizioni - a firma Winstone, Gesing e Venier - si aggiungono cover di Nick Drake, Fred Neil e Tom Waits. E le originali rivisitazioni di *Live to tell* (Madonna), *It might be you* (Grusin), *A breath away* (Tower) con un testo della Winstone e di *Bein' Green* (Raposo), la canzoncina per bambini elevata a standard da Sinatra, Kenton e Ray Charles.

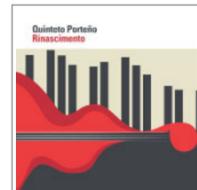
P.O.

## Tango e suoni dal mondo in un abbraccio globale

Bel disco quello del Quinteto Porteño che da anni studia la musica argentina mettendola in correlazione con altri ritmi

PAOLO ODELLO

LA TRADIZIONE DEL TANGO SCAVATA FINO A RIPORTARNE IN SUPERFICIE L'ESSENZA, RITMO CHE PULSA DI VITA IN OGNI SUA DECLINAZIONE. Musica che si apre all'incontro senza snaturarsi. Arrivato al terzo disco, il Quinteto Porteño è ancora capace di stupire. E di affascinare con quel suo vivere la musica in modo onesto e coerente. Nicola Milan (accordione), Daniele Labelli (pianoforte), Nicola Mansutti (violino), Roberto Colussi (chitarra) e Alessandro Turchet (contrabbasso) con i piedi sempre ben piantati nella tradizione di quel tango argentino che li ha fatti incontrare nel 2006 guardano e si aprono al mondo.



**QUINTETO PORTEÑO**  
Rinascimento  
AlfaMusic - distr. Egea

Una strada già aperta dall'album precedente, *Desiderata* riuscito momento d'incontro fra musica popolare e improvvisazione jazz, classica e cantabile di tradizione italiana. Musicalità ricca di suggestioni oggi resa ancora più vitale dall'energia di una nuova consapevolezza. «C'è bisogno di un Rinascimento, di porre nuovamente al centro

### CANZONI D'APRILE

**Deep Purple**  
April

**02 Simon & Garfunkel**  
April Come She Will

**03 Fitzgerald-Armstrong**  
April In Paris

**04 Sugarland**  
April Showers

**05 Pat Boone**  
April Love

**06 Rufus Wainwright**  
April Fools

**07 Queen**  
April Lady

**08 Prince**  
Sometimes It Snow In April

**09 Sublime**  
April 29, 1992 (Miami)

**10 Soul Asylum**  
April Fool



# U: TV

## SCELTO PER VOI

### IL FILM DI OGGI

Nel call center di Virzì dove la vita è come un reality



**TUTTA LA VITA DAVANTI (2008)** Paolo Virzì è tra i primi ad entrare nella «catene di montaggio» del 2000: il call center. E lo fa a suo modo raccontando questo girone infernale come fosse un reality show con gare ed elimi-

nazione dei concorrenti-operai. Un mondo plastificato e sperduto in aliene periferie tentacolari dove si muove la giovane protagonista (Isabella Ragonese) super laureata e precaria.

ore 23.12 PREMIUM CINEMA EMOTION

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo qualche addensamento sui rilievi alpini.

**CENTRO:** bella giornata di sole ovunque salvo qualche addensamento e isolati piovoschi in Appennino.

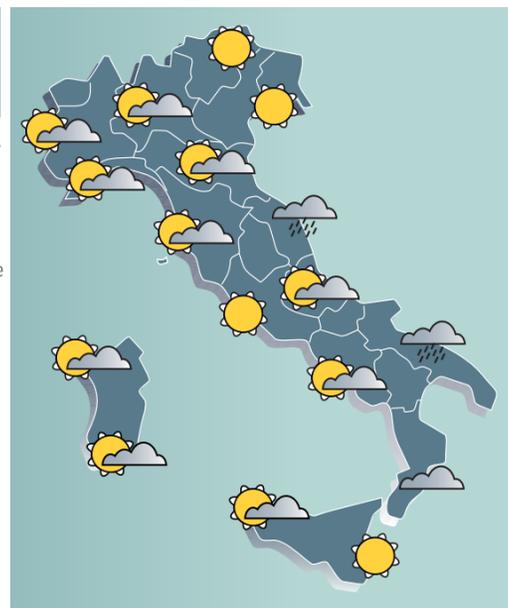
**SUD:** addensamenti e qualche rovescio sui rilievi campani, lucani e calabresi; bel tempo altrove.

### Domani

**NORD:** al mattino bel tempo poi peggiora al Nordovest con piovoschi e nubi sulla Liguria. Mite.

**CENTRO:** bel tempo al mattino, poi peggiora in Sardegna e appennini con rovesci e qualche temporale.

**SUD:** generali condizioni di bel tempo con prevalenza di cielo poco nuvoloso su tutte le regioni. Mite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Un medico in famiglia 9</b> Serie TV con L. Banfi. Annuncia è tornata a Roma definitivamente dopo l'esperienza fuori dall'Italia, inizia ad avere dubbi su Emiliano.</p>	<p><b>21.10: The Voice of Italy</b> Show con F. Russo. I quattro coach saranno impegnati con una sorta di sfida finale che porterà i concorrenti ai Live.</p>	<p><b>21.05: La Grande Storia</b> Documentario. In occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, proponiamo il film-documento dedicato a Papa Wojtyła.</p>	<p><b>21.15: Chissà perché... capitano tutte a me</b> Film con B. Spencer. L'esercito americano cerca ancora di catturare il piccolo extraterrestre H7-25...</p>	<p><b>21.00: Benfica-Juventus</b> Sport. Parla portoghese l'avversaria in semifinale di Europa League: i bianconeri incrociano il Benfica, ultimo ostacolo sulla strada che porta alla finale.</p>	<p><b>21.10: Madagascar</b> Film Animazione. Alex il Leone, Marty la Zebra, Melman la Giraffa e Gloria l'Ippopotamo vivono un'esistenza tranquilla nello zoo di Central Park.</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show</p> <p>21.10 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà</p>	<p>06.45 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine</p> <p>11.55 <b>In diretta dalla Camera dei Deputati: dichiarazioni di voto.</b> Informazione</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL :-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>The Voice of Italy.</b> Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.</p> <p>23.55 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>00.20 <b>Oltre la notte.</b> Rubrica</p> <p>00.21 <b>Paris Express.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Hervé Renoh. Con Michael Youn.</p> <p>01.55 <b>Diritto di difesa.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.25 <b>In diretta dalla Camera dei Deputati: dichiarazioni di voto.</b> Informazione</p> <p>13.45 <b>Kilimangiaro Album.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV</p> <p>15.55 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>La Grande Storia.</b> Documentario</p> <p>23.05 <b>Vittorio, Capitan Pistone e tutti gli altri...</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>01.30 <b>La Musica di Raitre.</b> Musica</p> <p>02.15 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>02.20 <b>Rai News 24: Next.</b> Informazione</p>	<p>06.25 <b>Chips.</b> Serie TV</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.34 <b>Banda degli angeli.</b> Film Drammatico. (1957) Regia di Raoul Walsh. Con Clark Gable.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Chissà perché... capitano tutte a me.</b> Film Fantasia. (1980) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Cary Guffey, Ferruccio Amendola, Robert Hundar.</p> <p>23.32 <b>Alaska.</b> Film Avventura. (1996) Regia di Fraser C. Heston. Con Thora Birch.</p> <p>01.35 <b>Tg4 - Night news.</b></p> <p>01.59 <b>Il decimo clandestino.</b> Film Drammatico. (1989) Regia di Lina Wertmüller. Con Piera Degli Esposti.</p>	<p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p> <p>16.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>16.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>17.10 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscina la notizia - La Vocina dell'irruenzina.</b> Show</p> <p>21.00 <b>Uefa Europa League: Benfica-Juventus.</b> Sport</p> <p>23.00 <b>Uefa Europa League - Speciale.</b> Sport</p> <p>00.00 <b>Matrix.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Striscina la notizia - La Vocina dell'irruenzina.</b> Show</p> <p>02.35 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p>	<p>07.00 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.30 <b>Vecchi bastardi.</b> Show</p> <p>08.30 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>09.30 <b>Come mi vorrei.</b> Show</p> <p>10.05 <b>Dr. House - Medical division 6.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Dragon ball Saga.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.20 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>16.15 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>17.15 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Madagascar.</b> Film Animazione. (2005) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath.</p> <p>22.45 <b>Evolution.</b> Film Fantascienza. (2001) Regia di Ivan Reitman. Con David Duchovny.</p> <p>00.45 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>01.10 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>01.35 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Invincibili.</b> Show</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.10 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>11.50 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francesco.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Servizio pubblico.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>01.55 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.10 <b>Diamonds.</b> Film Drammatico. (1987) Regia di Andy Wilson. Con Stephen McHattie, James Purefoy.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>L'ipnotista.</b> Film Thriller. (2012) Regia di L. Hallstrom. Con T. Zilliacus, M. Persbrandt, L. Olin.</p> <p>23.15 <b>La migliore offerta.</b> Film Commedia. (2012) Regia di G. Tornatore. Con G. Rush, J. Sturgess.</p> <p>01.30 <b>La cuoca del presidente.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Vincent. Con C. Frot, H. Girardot.</p>	<p>21.00 <b>Mandie e il Natale dimenticato.</b> Film Legal Drama. (2011) Regia di J. Chapman. Con K. Washington, A. Waters, J. Daniel.</p> <p>22.40 <b>L'apprendista mago.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Joram Lursen. Con T. Maassen, C. Janzern.</p> <p>00.15 <b>Coach Carter.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Thomas Carter. Con Samuel L. Jackson.</p>	<p>21.00 <b>Vita da strega - Bewitched.</b> Film Commedia. (2005) Regia di N. Ephron. Con N. Kidman, W. Ferrell, S. MacLaine.</p> <p>22.50 <b>Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.</b> Film Drama. (1989) Regia di H. Ross. Con S. Field, D. Parton.</p> <p>00.55 <b>Spara che ti passa.</b> Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con F. Neri, A. Banderas.</p>	<p>18.20 <b>DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.35 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Uncle Grandpa.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Fast n Loud.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>World's Top 5.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Top Gear: il meglio del peggio.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Zero Hour.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando.</b> Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p> <p>00.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>00.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>01.15 <b>Microonde.</b> Rubrica</p>	<p>18.50 <b>Giovani sposi.</b> Show</p> <p>19.50 <b>Pranked.</b> Serie TV</p> <p>20.15 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mosse vincenti.</b> Film Commedia. (2011) Regia di T. McCarthy. Con Paul Giamatti, Alex Shaffer, Amy Ryan.</p> <p>23.00 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>00.50 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show</p>



**La prima coppa è viola**

● Una doppietta di Gigi Milan, e la prima edizione della Coppa delle Coppe è italiana: la vince la Fiorentina di Hamrin, in finale sui Rangers (2-0)



**La prima Juventus (1977)**

● La pluriscudettata Juventus per molti anni ha sofferto le competizioni europee. La prima vittoria fu nel 1977, in Uefa, nella doppia finale contro il Bilbao



**Il derby del 1990...**

● 1989-1999, l'Italia vinse 8 Coppe Uefa e 3 Coppe delle Coppe. In Uefa, tre volte ci fu derby in finale: nel '90 la Juventus batté la Fiorentina di Baggio



**...e quello del 1998**

● L'ultimo derby in finale fu nel '98 a Parigi, partita secca, l'Inter dominò la Lazio, 3-0: si ricorda il gran gol di Ronaldo (a segno con Zamorano e Zanetti)

# La nostra cara Coppa

## Eravamo padroni nelle «antenate» dell'Europa League

**Si chiamavano Coppa Coppe, Uefa, Fiere: ne abbiamo vinte 17. Da 15 anni non alziamo un trofeo meno lussuoso della Champions ma tutt'altro che minore**

FEDERICO FERRERO  
twitter@effe7effe

QUANDO IL TEMPO ANDAVA PIÙ LENTO E IL CALCIO CON LUI, FACILE E FAMILIARE, IL CIELO DEL PALLONE OLTRE I CONFINI ERA SEGNA TO DA TRE PUNTI CARDINALI: LA COPPA DEI CAMPIONI, LA UEFA E QUELL'ALTRA DI MEZZO, LA COPPA DELLE COPPE. A primavera, coi primi caldi, riaprono i gelatai e i ragazzini correvano a comprare la coppetta bicolore Motta con lo stilema dell'attaccante in rovesciata, sognando che Platini desse la paga a quei cattivoni del Real Madrid, o che il trio meraviglia Gullit-Rijkaard-Van Basten ripetesse all'infinito quella partita-capolavoro contro la Steaua di Bucarest del 1989, con Bruno Pizzul a farsi voce di un sentimento nazionalpopolare ma sincero, mai sbrodolato. In provincia, dove il campionato raramente offriva possibilità di sconvolgere l'ordine costituito, si titillava comunque l'estero-filia con la Uefa, l'avventura di una trasferta al gelo dell'Est, le sfide contro squadracce di spaccatibie assortiti del profondo Nord; ci si beava del proprio nome portato a conoscenza oltre la dogana, raramente si arrivava in fondo ma tanto bastava.

Era un calcio analogico e consequenziale, anche per il tifoso italiano: le nostre grandi stavano lassù, a giocarsela con le migliori d'Europa, ed era naturale fosse così perché il calcio italiano, talora difensivista, retrogrado finché si vuole, tracciava ancora una strada, ancorché avesse aperto le frontiere alla moda-necessità dello straniero in squadra. Se la grande Coppa era un Expo dell'eccellenza nazionale, riservata alle nobili, la Coppa Uefa rassomigliava invece a una fiera della classe media: era l'occasione per confermare che alle griffe, alla Juve, al Milan, alla vecchia Inter, l'Italia affiancava un mondo operoso di piccole grandi. E il suo certificato di efficienza calcistica lo guadagnava ora col Napoli vincente sullo Stoccarda, ora con i derby per il titolo (lo Juve-Fiorentina del '90, l'Inter-Roma del '91), ora



Il Parma di Malesani trionfa nell'edizione del 1999: è l'ultima vittoria italiana FOTO REUTERS

con la finale stregata del '92 del Toro ad Amsterdam, con i due pali e la traversa che ancora oggi scuotono i ricordi degli aficionados granata).

Oggi è tutta un'altra storia, più amara, suonata come il fado a Lisbona, malinconico e consapevole della grandezza andata. La Juve sta per incrociare il suo destino con il Benfica. Delle quattro sopravvissute di Europa League, la competizione-mostro con 276 società stipate in gironi su gironi di preliminari, è quella stimata più vicina alle probabilità di successo e lo sostiene anche un osservatore severo come Fabio Capello, che da allenatore portò vent'anni fa il Diavolo ad assicurarsi la doppietta scudetto-Champions: «La Juventus ha un parco giocatori molto buono e un buon allenatore. Ha anche la giusta mentalità per vincere e potrà giocare la finale in casa: uno stimolo in più». Non c'è motivo, in effetti, per non ritenere la Grande Signora superiore ai portoghesi e pure al Siviglia e al Valencia. Ma deve esserci comunque qualcosa che non va, se il distillato del miglior calcio patrio può, tutt'al più, concedersi il lusso di trionfare nel trofeo di riserva, un concorso più che degno ma ospitato al pianterreno mentre il loft, la Champions League, è ormai prassi sia affare deciso da altri: Spagna, Inghilterra, Germania, Francia. Il punto d'appoggio del calcio continentale, come in una trottola centrifuga, si è spostato verso nordovest e noi si è diventati, da centro che eravamo, una periferia. Non è un fenomeno nuovo, si intende: quando il Parma di Buffon, Thuram, Cannavaro, Chiesa e Crespo sculacciò il Marsiglia, il 12 maggio del 1999, allo stadio Luzniki di Mosca, nessuno lo poteva presagire ma quei tre gol segnarono il triplice fischio del movimento calcistico italiano di qualità, singole eccellenze a parte. Da quel giorno e per i successivi quattordici anni, l'Italia sarebbe scomparsa dalla finale di Uefa.

Nel 1992 poteva pure capitare che la Sampdoria accarezzasse il sogno della Coppa dei Campioni e solo una cannonata di Ronnie Koeman, nei supplementari, marchiasse con il sigillo dell'ingiustizia un'impresa che Viali e Mancini avevano pienamente legittimato. Passano vent'anni e pure i sogni nascono a scartamento ridotto sicché non ci si stupisce più se, negli ottavi di finale del massimo campionato europeo per club, di sedici squadre l'italiana sopravvissuta alla mattanza è una sola, né se prende cinque gol (a uno) dall'Atletico Madrid, ciò che un tempo capitava alle imbucate, al Galatasaray, all'Olympiakos. Gli equilibri geofinanziari del calcio - leggi: i soldi - hanno contribuito a riscrivere la mappa del potere e le colpe non si possono concentrare solo in capo alle società. Ma questa tragica decimazione fa sì che quei bambini cresciuti che leccavano la carta cerata della Coppa dei Campioni bicolore oggi rischino di dover insegnare ai propri figli la pratica più blasfema che il calcio possa concepire: fare il tifo per gli altri.

## Benfica-Juventus, nobili a caccia di una finale riscatto

**Stasera al Da Luz la gara di andata: Conte recupera Tevez ma farà a meno di Vidal, fermato da problemi al ginocchio**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

L'APACHE E IL GUERRIERO. PER LA SFIDA DI STASERA AL DA LUZ CONTRO IL BENFICA, semifinale di andata dell'Europa League, Antonio Conte ritrova probabilmente Carlitos Tevez ma non Arturo Vidal, risparmiato sabato contro il Bologna in campionato: se la presenza dell'argentino al centro dell'attacco è da considerarsi probabile, ieri è arrivata la conferma che il cileno non ci sarà, lo ha ufficializzato lo stesso tecnico in conferenza stampa. Vidal era stato inserito nella lista dei convocati, ma non ave-



Antonio Conte FOTO LAPRESSE

va preso parte alla rifinitura che ha preceduto la partenza del Lisbona e questo era un indizio chiarissimo. Il centrocampista col vizio del gol, alle prese da settimane con un problema al ginocchio: Conte confidava sulla sua voglia di passare oltre il dolore per non mancare l'appuntamento internazionale più importante della stagione, ma alla fine non c'è stato nulla da fare.

Benfica e Juve fanno parte dell'aristocrazia del calcio internazionale, ma sono a digiuno da una vita. Dopo i successi dei primi anni Sessanta targati Eusebio, la «pantera nera» del gol, i lusitani non hanno più sollevato un grande trofeo. È il cosiddetto anatema di Bela Guttmann, il tecnico ungherese che guidò i portoghesi ai due trionfi in Coppa dei Campioni, ma che nel 1962 venne messo alla porta, perché aveva chiesto il raddoppio dell'ingaggio. «Senza di me non vincerete mai più», disse prima di firmare per il Penarol. E da allora il Benfica ha conquistato tante finali, ultima quella di Europa League undici mesi fa contro il Chelsea, ma non ha più vinto in campo internazionale. Anche la Juve è digiuno da parecchio tempo: ultimo trionfo la Champions del 1996 a Roma, bissata no-

ve mesi dopo dalla Supercoppa Europea, l'ultima finale è stata quella del 2003 a Manchester (persa ai rigori contro il Milan). Per questo l'evento è attesissimo e questa sfida potrebbe stare benissimo nel tabellone principale della Champions, visto che entrambe sono già tra le qualificate per la prossima Coppa Campioni. Domenica scorsa il Benfica si è laureato campione di Portogallo, la Juve è a un passo dal tris scudetto, ma stasera tutto questo non conterà. I lusitani, nella stagione del loro riscatto, non hanno mai perso davanti ai propri tifosi: 21 vittorie e 4 pareggi, ancora meglio la Signora di Conte, che in serie A ha sempre e solo vinto allo Stadium (17 successi su 17 gare), gli unici tre pareggi sono arrivati nel girone di Champions e nella prima sfida di Europa League contro la Fiorentina. L'impianto bianconero è già esaurito per il confronto di ritorno, come sarà gremito stasera il Da Luz: si annuncia una serata calda per il trio Barzagli-Bonucci-Chiellini che torna al completo dopo quasi due mesi. Mentre Buffon in conferenza stampa ha tessuto le lodi degli avanti del Benfica: «Fra Cardozo, Lima, Luisao, le insidie che troveremo sono tante».

# Ovunque in Africa



**Tecnologia stellare, flotta giovanissima,  
50 destinazioni in Africa, 80 nel mondo.**

**E decine di premi internazionali**

[www.ethiopianairlines.it](http://www.ethiopianairlines.it)  
[www.ethiopianairlines.com](http://www.ethiopianairlines.com)

**Ethiopian**

የኢትዮጵያ

THE NEW SPIRIT OF AFRICA

A STAR ALLIANCE MEMBER

